

# **LE CONFESIONI DELL'AGENTE FRAILE**



# **LE CONFESIONI DELL'AGENTE FRAILE**

**Una storia vera di terrorismo**

---

**PERCY ALVARADO**



Editorial Capitán San Luis  
La Habana, Cuba, 2006

*Traduzione - Edizione:* **Gioia Minuti**  
*Disegno di copertina e grafica:* **Eugenio Sagués Díaz**  
*Realizzazione computerizzata:* **Norma Ramírez Vega**

- © Percy Francisco Alvarado Godoy
- © Sulla presente edizione: Editorial Capitán San Luis, 2006

ISBN: 959-211-273-8

Editorial Capitán San Luis. Ave. 25 no. 3406 entre 34 y 36, Playa,  
Ciudad de La Habana, Cuba

---

**Tutti i diritti sono riservati. Senza l'autorizzazione di questa Casa Editrice è assolutamente vietata la riproduzione parziale o totale di quest'opera, includendo il disegno di copertina e la trasmissione in qualsiasi forma o con qualunque mezzo.**

---

# **INDICE**

**Cuba necessita occhi e orecchie in Florida / 7**

**CAPITOLO 1. Gli oscuri presagi del terrorismo / 13**

**CAPITOLO 2. I piani terroristi si delineano / 28**

**CAPITOLO 3. Parlando di motivi / 41**

**CAPITOLO 4. Un dicembre incerto / 52**

**CAPITOLO 5. L'Isola prepara la sua risposta / 66**

**CAPITOLO 6. L'inizio degli altri piani / 75**

**CAPITOLO 7. La minaccia si mantiene / 94**

**CAPITOLO 8. Il nemico prepara un attacco terrorista / 113**

**CAPITOLO 9. Si dileguano i legami con la Fondazione / 130**

**CAPITOLO 10. L'epilogo di un lavoro e l'inizio di una  
nuova vita / 144**

**MARZO DEL 2005 Niente di nuovo per i 5 Patrioti cubani / 150**



## CUBA NECESSITA OCCHI E ORECCHIE IN FLORIDA

Generale Edward Atkeson, ex vice capo di  
Stato Maggiore dei Servizi Segreti  
dell'esercito

*Cinque patrioti cubani sono ingiustamente detenuti nelle prigioni degli Stati Uniti per aver difeso il proprio popolo dalla morte. Le accuse espresse contro Antonio Guerrero Rodríguez, Fernando González Llorca, René González Sehwerert, Gerardo Hernández Nordelo e Ramón Labañino Salazar sono state più o meno le stesse.*

*Senza che l'accusa potesse provare le imputazioni, sono stati condannati per presunti delitti di spionaggio e di cospirazione contro la sicurezza nazionale nordamericana, per l'uso di documenti falsi e per aver attuato come agenti stranieri senza la debita registrazione per farlo. Nel caso di Gerardo Hernández va aggiunta l'accusa di cospirazione per assassinio, poichè è stato implicato nell'abbattimento di due aerei dell'organizzazione contro rivoluzionaria Hermanos al Rescate (fratelli al riscatto), che il 24 febbraio del 1996 violarono lo spazio aereo dell'Isola.*

*Durante il processo nel quale testimoniarono personaggi che dovevano invece essere sul banco degli accusati dopo le loro deposizioni come rei confessi di azioni di terrorismo, sono state ignorate le dichiarazioni di testimoni e di periti. "È stata ignorata la verità!" ha detto in una forma sintetica e brillante l'avvocato cubano Julio Fernández Bulté.*

*Ha avuto poca importanza l'intervento di James Clapper, ex direttore della DIA, che ha riconosciuto che il delitto di spionaggio si identifica solo quando si danneggia la sicurezza nazionale e si ottengono informazioni segrete. Clapper ha detto esplicitamente che nessuno dei messaggi intercettati indirizzati ai cubani conteneva ordini per ottenere informazioni di questo genere. Non è stata*

*ascoltata la testimonianza del generale ritirato Charles Wilhelm che ha negato la possibilità che i cubani si fossero infiltrati nel Comando Sud.*

*Il perito dell'aviazione George Buckner dichiarò alla giuria che gli aerei di Hermanos al Rescate avevano violato i limiti territoriali dell'Isola, obbligando il Governo di Cuba ad esercitare il diritto sovrano di difendere il suo spazio aereo. Buckner aggiunse che la decisione di abbatterli era corrispondente al pericolo che quegli aerei rappresentavano, considerando la giustificata preoccupazione di Cuba per le continue violazioni del suo spazio aereo.*

*L'esperto Buckner aveva insistito sulle caratteristiche paramilitari degli aerei di Hermanos al Rescate, chiarendo che i regolamenti dell'Organizzazione Internazionale dell'Aeronautica Civile – OACI – non si applicano a questo genere di voli militari. Inoltre aveva considerato che, dal punto di vista del Diritto Internazionale, per intercettare un aereo paramilitare non è necessario che questi danneggi la sovranità di un paese, portando l'esempio di velivoli che in altre parti del mondo erano stati abbattuti in circostanze simili, proprio seguendo il concetto di «un possibile confronto».*

*George Buckner aveva sostenuto in tribunale che stando ai suoi calcoli gli aerei di Hermanos al Rescate erano stati abbattuti quel 24 febbraio del 1966 a cinque o sei miglia dalle coste cubane. Il governo nordamericano poteva mettere fine alla discussione sul luogo preciso dell'abbattimento divulgando le informazioni del satellite che quel giorno copriva l'area, "Ma se non lo ha fatto – ha sottolineato – è perchè non gli è convenuto o non gli interessava!"*

*Un altro generale ritirato, Edward Atkeson, ha testimoniato nel tribunale che giudicava i Cinque cubani dicendo che Cuba non rappresentava un pericolo per la sicurezza degli Stati Uniti e aggiungendo che però "Cuba necessita occhi e orecchie in Florida, che diano l'allarme nel caso di una possibile invasione!"*

*Occhi e orecchie di Cuba in Florida è stato Percy Alvarado, l'autore di questo libro; occhi e orecchie di Cuba in Florida sono stati Antonio, Ramón, Gerardo, René e Fernando.*

*L'imprescindibile necessità di Cuba di mantenersi vigile di fronte alla crescente ostilità e belligeranza di gruppi di cubani che risiedono negli Stati Uniti si evidenziano in queste "Confessioni di Fraile", sul suo lavoro nell'ala terrorista della Fondazione Nazionale Cu-*



*bano Americana. Per difendere Cuba e il suo popolo dalla virulenza di quei gruppi hanno lavorato in silenzio ed eroicamente negli Stati Uniti anche Antonio, Fernando, René, Ramón e Gerardo. E lo hanno sostenuto con coraggio davanti alla corte, nel tribunale che li ha condannati. Non hanno lavorato per danaro o per odio; mai nell'animo di uno di loro è nata l'idea di danneggiare il popolo nordamericano; con il loro operato non hanno mai posto in pericolo la sicurezza nazionale degli Stati Uniti.*

*“Non è Cuba che è venuta negli Stati Uniti ad invadere, aggredire, commettere azioni di terrorismo di ogni genere, ma è esattamente il contrario e Cuba semplicemente applica l'elementare diritto della propria difesa! Questo è tutto quello che abbiamo fatto, senza danneggiare nulla o nessuno!” ha detto Ramón Labañino alla Corte.*

*E Gerardo Hernández ha precisato:*

*“I principali responsabili di quanto è accaduto il 24 febbraio del 1996 sono quegli stessi che non tralasciano i tentativi di provocare un conflitto armato tra gli Stati Uniti e Cuba, per far sì che l'esercito compia quello che loro non sono riusciti a fare in più di quarant'anni. Flottiglie, violazioni dello spazio aereo, false accuse o qualsiasi altra provocazione, l'obiettivo è sempre lo stesso: far sì che gli Stati Uniti riescano a cancellare il governo di Cuba dalla faccia della terra assieme a coloro che lo appoggiano, senza considerare il costo in vite umane dalle due parti!”*

*Sono molte le aggressioni terroriste che Cuba ha dovuto affrontare dal 1959 sino ad oggi. Nessun altro paese del mondo, probabilmente, ha sopportato tanto in questo senso. Percy Alvarado ha raccontato alcune di queste azioni ed ha segnalato i colpevoli, così come hanno fatto i Cinque Patrioti cubani durante il processo. Labañino ha detto:*

*“Gli avvocati procuratori hanno rappresentato - e molto bene - il piccolo settore estremista della destra cubana, i terroristi come José Basulto e membri delle organizzazioni come Alpha 66, la Fondazione Nazionale Cubano Americana, Commandos F- 4, che hanno baciato e abbracciato quei loro rappresentanti proprio qui, in questa sala, davanti agli occhi di tutti. Se qualcosa mi ha stupito in questo processo è stata l'ansia incontenibile, lo sforzo senza limiti da parte della procura e dei suoi consulenti di rappresentare fedelmente e ad ogni costo questo settore di criminali!”*

*René González prendeva appunti nel suo diario ed ha scritto che il processo era divenuto un processo contro il terrorismo nel quale si era provata la responsabilità di Washington delle aggressioni contro l'Avana e l'impegno dei rappresentanti dell'amministrazione nordamericana nel proteggere i gruppi di terroristi nemici di Cuba, che vivono e operano in Florida e i cui membri – questo è apparso ben chiaro e più volte – vengono trattati con la maggior benevolenza. Non è stato così per i Cinque Patrioti ai quali Cuba ha conferito il titolo onorifico di Eroi della Repubblica.*

*Antonio Guerrero, nato a Miami nel 1958, ingegnere specializzato nella costruzione di aeroporti e poeta («Desde mi altura» è il titolo di un suo libro di poesie pubblicate) è stato condannato all'ergastolo più 10 anni; Fernando González, nato all'Avana nel 1963, laureato in Relazioni Politiche Internazionali è stato condannato a 19 anni di carcere; René González, nato a Chicago nel 1956, pilota e istruttore di volo è stato condannato a 15 anni; Ramón Labañino, nato all'Avana nel 1963 e laureato in Economia è stato condannato all'ergastolo più 18 anni; Gerardo Hernández, nato all'Avana nel 1965, laureato in Relazioni Politiche Internazionali è stato condannato a due ergastoli più 15 anni.*

*L'esperienza di Percy Alvarado, l'agente Fraile, narrata in questo libro dimostra il diritto di Cuba, nazione costantemente aggredita, di difendersi dai sabotaggi, dalle incursioni armate, dalle sparatorie con mitragliatrici contro le installazioni turistiche, dalle bombe collocate nei centri turistici, dal numero infinito di piani di attentati contro i suoi dirigenti. Tutte queste azioni sono elaborate e finanziate dalle organizzazioni nemiche di Cuba che risiedono a Miami.*

*Lo stesso diritto legittima l'operato di René, Ramón Antonio, Fernando e Gerardo negli Stati Uniti. Il loro lavoro ha risparmiato dolore e sangue al popolo cubano. Coloro che onestamente dichiarano di opporsi oggi al terrorismo, leggeranno con interesse questa testimonianza di Percy Alvarado e renderanno omaggio ai 5 Eroi Cubani prigionieri degli Stati Uniti e si sommeranno alla crociata mondiale per la loro liberazione.*

Ciro Bianchi Ross

*Agli Organismi della Sicurezza di Stato di Cuba*

*Ai miei ufficiali e ai miei compagni*

*A mia madre e a mio padre, instancabili combattenti*

*Agli Eroi anonimi della Patria*

*A mia moglie e ai miei figli, a tutta la mia famiglia*



## CAPITOLO 1 Gli oscuri presagi del terrorismo

Quando vidi Miami per la prima volta dal cielo non potevo immaginare che in quella città avrei dovuto convivere diviso tra la nostalgia e il malessere. Oggi credo che realmente quello che mi impressionò fu osservare, da quel sedile di aereo che occupavo, il contrasto tra il verde cupo delle Everglades e gli edifici che si elevavano andando dal mare sino all'entroterra. Miami è in realtà una rivelazione che riceve sempre regalando una certa dose di indiscutibili aspettative.

Da quando i primi coloni si insediarono in questa zona negli anni '70 del XIX° secolo, la città si è poi nutrita con gli immigranti di ogni regione del mondo. Alcuni sostengono che questa città fiorente di cui si è festeggiato il centenario nel 1996, è riuscita a malapena a creare una storia collettiva. O forse la sua storia non è che la somma di tutte le storie individuali di migliaia e migliaia di persone che hanno cercato, non sempre felicemente di trovare un paradiso perduto per la disperazione.

Molte volte ho incontrato nelle strade di questa città, strade qualsiasi come Flager Street, la Jeune Road, la Calle 8, Coral Way, la Collins Avenue, visibili frustrazioni e desideri insoddisfatti. Non importava che via fosse: in queste strade la disperazione va sempre tra la gente, senza procurarsi un volto specifico, come se si accontentasse di usare i lineamenti altrui.

In un'occasione qualcuno mi disse che Miami non era sempre stata come adesso. Prima del 1959 la città prometteva di divenire *una urbe sui generis*, un luogo tranquillo dove la gente andava a soggiornare per sfuggire al freddo inverno del nord. Ma questa città della Florida, allora serena e accogliente, ha rinunciato poco a poco al suo destino naturale, si

è latinizzata molto rapidamente e la popolazione è cresciuta come risultato della emigrazione dall'America del sud e dall'America centrale. Gli immigrati portarono non solamente il meglio delle loro culture, ma anche molti mali delle loro nazioni.

Il peggio è che a Miami l'identità non è riuscita a sbocciare con quello splendore che i suoi fondatori avevano sognato. L'incidenza delle molte nazionalità concentrate nel suo seno ha impedito di ottenere un sigillo legittimo, per cui Miami sarà sempre una città di disuguaglianze, edificata su differenze e sostenuta da mancanza di similitudini. Chi ci vive lo sa molto bene e lo sa perché lo vive, lo palpa e lo soffre ogni giorno.

Senza dubbi ho trovato molte cose positive a Miami, ho avuto relazioni con persone affabili che giunsero cercando una maniera di sopravvivere alla miseria che li tormentava nei loro paesi e che incontravano qui un relativo spazio di prosperità che permetteva di aiutare le famiglie lontane.

Questa gente lavora senza mai riposare un attimo, per garantirsi un avvenire in un ambiente avverso e discriminatorio. Ho anche conosciuto in questa città gente che se ne era andata da Cuba non perché là si sentisse perseguitata, ma perché pensava solamente, forse, a uno stretto universo materiale o perché non era riuscita a sopportare i tempi difficili delle definizioni e delle necessità, con transiti complicati ed enormi sacrifici, il degno prezzo che il popolo dell'Isola ha pagato per ottenere un mondo pieno. Nonostante tutto, quegli emigranti se ne erano andati ma non avevano dimenticato Cuba e tantomeno sentivano odio per i loro compatrioti. Ho trascorso il mio tempo con loro diverse volte e ho visto quanta tristezza affiora nei loro occhi. Più d'uno ha confessato che si era sbagliato a partire per sempre dalla sua terra natale, lamentandosi con pena per quel passo che lo aveva allontanato dai suoi. Adesso soffrono, dicono, perché non possono percorrere le strade dei loro quartieri e si lamentano per l'asfissia dei conti e delle tasse, quando là a Cuba l'educazione era gratuita. Questi cubani bevono Bacardi e birra di lassù, ma non smettono di affondare nella loro lacerante solitudine piena di nostalgia per il sapore del rum peleon\* e della birra sata.\* Sono molti quelli che ascoltano Silvio o Pablo quando viene la sera e che conservano nella maniera più pura possibile la figura di Martí nel cuore.

\* Ron peleón: liquore che si comprava sfuso, molto forte.

\* Cerveza sata: birra sfusa venduta dalle autobotti.

Confesso di non aver mai odiato Miami. Questa gente me l'ha fatta amare e rispettare. Molte volte quando venivo in questa città portavo nell'animo la forte aspettativa di poterli rivedere solo per raccontare come andavano le cose a Cuba. Miami è divenuta dolorosa dopo tanti viaggi per raggiungerla. Oggi ho nostalgia di tutti quegli amici, grazie ai quali ho potuto confermare che i cubani si legano fortemente ai loro costumi, con un'ammirabile fedeltà.

Per questo è triste che una insignificante minoranza integrata dal reazionario e intollerante gruppo controllato dalla Fundacion Nacional Cubano –Americana, FNCA, abbia trasformato Miami in un suo covo. Non è per caso che questa città respira aggressività. Da qui sono state ordite le trame di atti violenti contro l'Isola e contro i cubani onesti che pagano, anche loro, un prezzo immeritato perchè vogliono riavvicinarsi alla loro Patria. Dai limiti cittadini della prospera città della Florida si organizza il più crudele e selvaggio terrorismo sempre tutelato e tollerato dal governo nordamericano. E questo nessuno lo può negare.

La FNCA è stata creata con il Decreto Presidenziale 501-C-3 del presidente Ronald Regan, concepita inizialmente come un'organizzazione con scopi umanitari ed educativi. Sin dal principio contò con supporti economici e politici propri, anche se ricevette forti somme di denaro da parte del governo di Washington. Verso la Fondazione venivano canalizzate abbondanti risorse, malsane intenzioni e una enorme caterva di criminali che incontrarono nel suo seno un favorevole "brodo di coltura" per le loro insaziabili ambizioni di denaro e di potere.

Alla Fondazione spetta il triste merito di aver organizzato al suo interno i milionari cubano – americani, di aver stretto patti con terroristi e di aver apportato al Partito Repubblicano una forte base di appoggio e di finanziamenti nell'importante Stato della Florida. Per questo si arrogò una falsa rappresentatività ed eseguì un lavoro permanente di proselitismo nella comunità cubana residente negli Stati Uniti e in altri paesi.

Composta soprattutto da personaggi tra i più reazionari dell'estrema destra, quasi tutti legati prima o poi alla CIA, ha basato il suo destino politico su compromessi, pressioni e minacce. L'intolleranza e la menzogna sono stati i suoi strumenti per costruirsi uno spazio nella politica interna degli Stati Uniti. Chi non pensa come loro pagherà le conseguenze della propria temerarietà. Questa è stata la sua legge.

Di fatto la Fondazione ha assunto due facce: una pubblica e una nascosta. La faccia pubblica non ha avuto problemi ad esibirsi nel mondo sin dal 1981 e divenne nota per i seguenti aspetti:

• *Il suo permanente lavoro di complotti nel Senato e nel Congresso nordamericani con l'obiettivo di influire sulla politica statunitense verso Cuba. Tutto questo lo ha fatto per poter comprare la volontà di numerosi politici, tra i quali Torricelli, Helms, Connie Mack e Burton.*

• *L'arbitraria presunzione di ergersi quale rappresentante della volontà politica della comunità cubana all'estero e di arrogarsi il diritto di governare a Cuba in caso di cambiamenti politici nell'Isola.*

• *La sua aggressività politica propagandistica, a proposito delle presunte violazioni dei diritti umani a Cuba, amplificando le campagne ufficiali nordamericane in questo senso.*

• *Le alleanze successive, con partiti politici e figure della politica nordamericana, espresse da figure come Arnoldo Aleman, presidente del Nicaragua e da Carlos Menem, ex presidente argentino, che ha finanziato, tra i vari personaggi, in costose e discusse campagne elettorali.*

La faccia nascosta venne gestita ipocritamente sin dai primi anni di esistenza con la compromettente presenza di terroristi addestrati dalla CIA e da altre agenzie nordamericane, come nei casi di Jorge Mas Canosa, Roberto Martín Pérez, Alberto Hernández, Feliciano Foyo, Francisco José Hernández Calvo, Arnaldo Monzón e altri.

Questa faccia segreta della Fondazione, il suo braccio armato, nel quale ho dovuto entrare un giorno per smascherarlo, era conosciuto come Commissione Militare, Fronte Nazionale Cubano e con altri nomi ancora. Attraverso questo braccio armato vennero organizzati molti piani terroristici negli anni '80 e '90 del XX° secolo; questi piani giunsero alla massima espressione con gli attentati contro gli alberghi cubani tra il 1996 e il 1997. Più di una volta è stata dimostrata la sua partecipazione in diverse azioni tese a commettere l'assassinio di Fidel Castro. Su questo fa fede l'alleanza con terroristi malfamati come Orlando Bosch, Luis Posada Carriles e altri dello stesso genere.

Assieme alla Fondazione vennero create altre organizzazioni che si aggiunsero al contesto politico della destra che dominava sin dal 1980. Tra queste vanno segnalate Cuba Indipendente e Democratica, CID, il Partito di Unita Nazionale Democratica, PUND e il gruppo Hermanos al Rescate, creato nel 1991 con l'apparente missione di riscattare i balseros, (i cubani sulle zattere) ma direttamente vincolata a lavori di propaganda e terrorismo della destra più reazionaria di Miami.

Quando è crollato il campo socialista europeo e si è disintegrata l'Unione Sovietica, all'interno della comunità cubana residente all'estero



sorse un gruppo di organizzazioni usate come alternative a quelle con le posizioni della destra più reazionaria, sostenute dalla Fondazione. Queste nuove entità, sotto l'influenza dei cambiamenti avvenuti in ambito internazionale e seguendo una tendenza sociale democratico — liberale e sociale — cristiana, sorsero con l'auspicio di differenti partiti europei e dello stesso Partito Democratico degli Stati Uniti. Per loro era giunto il momento di fare pressioni su Cuba nei Fori internazionali, di organizzare l'opposizione all'interno dell'Isola mediante la dissidenza e di aprire le porte al dialogo per fomentare un transito pacifico verso una presunta democrazia. Queste nuove organizzazioni erano il Comitato Cubano per la Democrazia, Piattaforma Democratica Cubana e Cambio Cubano.

In tutte si manifestava un'ubicazione moderata, con l'obiettivo di lavorare in una cornice di azioni caratterizzate da un centrismo timido da un pallido riformismo, con la ricerca di un protagonismo politico. Con l'indipendenza ottenuta grazie all'appoggio ricevuto da paesi e organizzazioni e avendo agglutinato nel proprio seno alcuni settori a favore del dialogo e del transito pacifico, queste organizzazioni, con una franca tendenza socialdemocratica, non sono riuscite a spiazzare la Fondazione, almeno sino ad ora, nel contesto politico in cui è protagonista la comunità cubana all'estero.

Durante il periodo nel quale predominarono la propaganda e la guerra biologica contro Cuba, simultaneamente con la caduta del campo socialista e la faticosa disintegrazione della Unione Sovietica, furono riattivate le attività terroristiche dei gruppi di estrema destra di Miami. Senza dubbio, tra la fine degli anni '80 e l'inizio dei '90 queste azioni furono incrementate usando illegalmente la via marittima. Tra questi fatti vanno segnalati i due seguenti:

•14/10/90 – *Santa Cruz del Norte: infiltrazione dei terroristi Gustavo Rodríguez Sosa e Thomas Ramos Rodríguez, membri del PUND, con il proposito di sabotare le torri di interferenza a TV Martí.*

•29/12/ '91 - *La Sierrita (Cardenas). Infiltrazione dei terroristi Eduardo Díaz Betancourt, Daniel Candelario Santovenia Fernández e Pedro de la Caridad Álvarez Padrón, con il proposito di sabotare la cartiera di Matanzas.*

Il mio obiettivo, sin dal primo momento, fu penetrare e smascherare i terroristi, avvicinarli al braccio armato della Fondazione, conoscere i piani e cercare di neutralizzarli con l'aiuto e i consigli dei miei superiori. La notte del 5 novembre del 1993 trascorreva apparentemente tranquilla a Miami. L'angolo tra Calle 8 e Avenida 27, situate nella zona a sud –

est, erano piene di luce e facevano quasi presagire le feste di un Natale ancora lontano.

In quest'epoca la città comincia ad esprimere le sue inquietudini. Diviene tesa di fronte all'aspettativa di un nuovo anno a venire. La gente cammina affascinata davanti alle vetrine piene di prodotti che si possono comprare solo a patto di stringersi la cintura, dopo, per diversi mesi. Questo è il momento in cui molti frugano timidamente nelle proprie tasche e cercare di evitare la delusione di qualcosa che non si può ottenere diviene una sfida suprema.

In questi mesi le luci brillano di più negli occhi della gente, assumendo bagliori singolari, quasi dolorosi. Sono giornate di nostalgia, nelle quali il rimpianto invade chi lo soffre, quasi come un castigo. Sono i giorni in cui ritornano di lontano molti visi cari e familiari, lasciati indietro in questa marcia che alcuni percorrono a vita e che non si sa nemmeno dove terminerà.

L'enorme distributore di benzina che si trova all'angolo di 8 e 27, chiamata definitivamente in cubano Calle 8, non aveva nulla a che vedere con il fatto che in quel momento in uno dei suoi parcheggi stava iniziando un'altra battaglia tra i Servizi Segreti dello Stato di Cuba contro la più poderosa e recalcitrante organizzazione contro rivoluzionaria radicata all'estero: la Fondazione Nazionale cubano – americana.

Quando il sole era allo zenit, avevo ricevuto una telefonata di Abel Viera Leyva, un uomo maturo che conoscevo e con il quale mi rivedevo nuovamente, da alcuni mesi.

– Stasera incontrerai la gente – mi disse Viera con molto entusiasmo. La sua voce suonò allora come un augurio per importanti cambiamenti nella mia esistenza.

Quell'antico vicino se n'era andato da Cuba ed era vincolato ai settori più reazionari che si trovavano a Miami. Durante il suo soggiorno nella città era andato molte volte negli uffici della Fondazione ed era poi divenuto uno di quegli approfittatori che andavano lì a chiedere denaro, ansiosi di sommarsi a una lotta cieca, con l'obiettivo di distruggere la Rivoluzione, il che, stando ai suoi calcoli, lo avrebbe beneficiato materialmente.

Ero riuscito ad incontrare Abel dopo vari anni di separazione e in principio riuscii a divenire un ponte tra lui e la sua famiglia a Cuba. Quando tornavo a Miami lo contattavo sempre. Ci sedevamo abitualmente a conversare sull'Isola nel piccolo appartamento nel quale io vivevo, che si trovava in Calle 7 e Avenida 25, all'angolo. Con una insospettata pazienza ascoltavo i suoi racconti sulle presunte azioni che aveva compiuto nella sua lotta contro Fidel Castro e sulla fece cieca nel fatto che un giorno

“quello” sarebbe crollato. Mentre Viera mi parlava, il suo viso si trasformava. Non era più quel ragazzo snello e nervoso, con una calvizie incipiente e gli occhi sognatori che avevo conosciuto all’Avana ed era divenuto un essere corrotto dall’odio. I suoi occhi non guardavano più avanti come quando sognavamo all’alba e pensavamo in un mondo più promettente per tutti. Il sorriso era scomparso dalle sue labbra. Adesso era pieno di rughe quel suo viso, che lo indurivano e affioravano come smorfie di risentimento.

Non era più il mio compagno di lotta, aveva smesso di esserlo perché la vita ci aveva collocato in trincee differenti. Abel cercava vanamente di distruggere quello che io amavo ed io, ad ogni costo, mi disponevo ad evitare quel crimine.

E fu così come aveva detto. Viera mi venne a prendere alle undici della notte. Nel breve percorso sino al distributore mi parlò di un membro importante della Fondazione che voleva parlare con me. Io ero riuscito appena a interiorizzare le sue parole e già ci fermammo in un parcheggio situato al finale della nostra destinazione, dove c’era una Toyota color argento parcheggiata nell’oscurità. Quando la nostra macchina si fermò ci incamminammo dove l’ancora sconosciuto dirigente della Fondazione si era fermato, colui che doveva parlare con me immediatamente.

Quando mi sedetti sul sedile posteriore dell’auto osservai quel viso che avevo già visto diverse volte alla televisione spagnola di Miami: era proprio Luis Zúñiga Rey, portavoce della Fondazione e partecipante permanente alle azioni che l’Organizzazione realizzava contro Cuba. Dal primo istante calcolai che lui cercava di scrutare al di là delle mie fisionomia, si sforzava di scoprire qualcosa di occulto dentro di me, nonostante la penombra.

– Molto piacere di conoscerla – disse semplicemente senza smettere di osservare le mie reazioni.

– Il piacere è mio – risposi con rispetto, restituendo lo stesso accurato esame indagatore.

– Mi ha detto Abel che ti conosce da tanto tempo. Dice che sei abile e disposto a sommarti a noi, è vero?–

– Bene Luis, questo dipende da quello che voi vorrete da me – risposi con cautela.

– Hai sentito parlare di noi, della Fondazione?– domandò con un’aria inequivocabilmente dottorale.

– In molte opportunità: quasi tutta Miami ha sapore di Fondazione – risposi cercando di scherzare.

– Questo è vero e ci è costato riuscirci! Oggi siamo un'organizzazione rispettata perché canalizziamo i maggiori sforzi per eliminare Castro. Come tu saprai io sono uno dei leaders più conosciuti. Ho parlato anche con presidenti, persone molto importanti. Ti rendi conto del peso politico che abbiamo raggiunto?–

– Non ho dubbi. Il problema è che i cubani di là diffidano abbastanza su quello che accadrà il giorno in cui cadrà Fidel Castro. Molti hanno ricevuto le proprietà dalla Rivoluzione. Lei gliel vorrebbe togliere? Loro glielo chiederebbero! D'altra parte lei sa che i cubani sono stati obbligati a collaborare con il regime. Che succederà a questa gente? Ci sarà forse una vendetta di massa? –

– No, Percy! La Fondazione ha elaborato un programma di transizione che stabilisce che non ci saranno vendette. Non si toglieranno le proprietà acquisite a nessuno. In certi casi cercheremo le formule per trovare la soluzione del problema. Chi deve temere sono quelli che hanno appoggiato Castro. Con loro saremo duri e inflessibili! –

– Guardi Luis, io non so quando lei se n'è andato da Cuba. Castro è appoggiato da molta gente, glielo assicuro. Questa è una verità che secondo me non si può certo negare. –

– Noi lo sappiamo molto bene. Quello che succede è che sino ad ora non è stata data alla popolazione la sicurezza che vogliamo lottare davvero. Lei per esempio: è totalmente felice a Cuba? –

– Il mio caso è diverso, sono straniero. Realmente i cubani non possono viaggiare dove vogliono ed è difficile trovare il modo di sopravvivere, ma io lo posso fare. La gente a Cuba è piena di necessità e vuole trovare delle soluzioni. Quello che succede è che quelli di qui approfittano delle loro disgrazie. A parte Playa Girón e la lotta sulle montagne di molti anni fa, non sono mai più avvenuti fatti importanti. Credo che il giorno in cui voi lotterete spalla a spalla con il popolo, le cose cambieranno.–

– Sì che abbiamo lottato, Percy, e molto! Io stesso sono stato fatto prigioniero e non è stato facile per me, ma senza dubbio non mi sono spaventato. L'esperienza ci ha dimostrato che la guerra si deve fare dall'interno. Per questo ho voluto parlare con lei, per far sì che lei si incorpori alla nostra lotta e conosca da vicino come lo facciamo noi, uomini onesti–

– Mi vuol dire che lei andrà là, a lottare direttamente contro Castro?–

– Per il momento non sarà così, disgraziatamente. A noi tocca organizzare la guerra da qui. Chi finanzierebbe quello che vogliamo fare

se non restiamo qui? Chi cercherà l'appoggio internazionale per la nostra causa? Capisce? –

– Certamente. A noi laggiù toccherà correre i maggiori rischi per il momento. Non è così? Il fatto più triste è che corriamo il rischio che al momento del trionfo la gente di quassù pretenderà di andare a governare e di buttarci da una parte - dissi, assumendo un tono evidentemente dubitativo–

– Questo non la deve preoccupare. C'è ancora molto da fare per giungere a questo. Se lei ci aiuta avrà per sempre l'appoggio della Fondazione. In poche parole può stare sicuro che avrà denaro e potere. Non le piace quest'idea? –

– Non disprezzo tutto questo Luis! Che cosa si può desiderare di più nella vita? Poche cose sono più attraenti del denaro e del potere. Sono stimoli molto convincenti –

– Allora ci stiamo già ponendo d'accordo – disse. – Che le pare se la informo su quello che desideriamo che lei faccia a Cuba?–

Immediatamente questo cinquantenne aperse le labbra in un gran sorriso, mostrando una fila di denti piccoli e cariati, quelli della gengiva superiore. Cercai di scrutare nell'ombra per fissare l'immagine più precisa possibile del mio interlocutore. Portava una camicia bianca con una catena d'oro sul petto, la fronte ampia brillava come conseguenza di una calvizie incipiente e sopra le orecchie si vedevano i primi capelli bianchi. I suoi occhi piccoli non riuscivano ad evitare un'espressione di diffidenza e di sospetto, tipiche delle persone che vivono nell'ombra, sempre immerse in intrighi e trame macabre. Le sue labbra sottili mostravano una persona astuta, capace di vendere la sua anima al diavolo se questo lo avesse aiutato ad ascendere in alcun modo nella vita. Il suo orologio argentato mostrava un strana sfera rosso vino. Era mezzanotte.

– Come le ho detto – cominciai a parlare interrompendo il mio rapido studio della sua persona – apparteniamo alla Fondazione Nazionale Cubano Americana. Il nostro proposito è rovesciare Castro il più presto possibile. Per questo non solo utilizziamo la battaglia politica e la denuncia, ma anche forme violente di lotta. Per questo abbiamo creato il Fronte Nazionale Cubano, una faccia segreta di noi stessi. Non tutti i dirigenti della Fondazione ne fanno parte, ma siamo in diversi a dirigerlo. Capisce bene quello che le dico?–

– Sì, la sto ascoltando – risposi, senza mostrare troppo interesse.

– Il proposito del Fronte è quello di realizzare azioni violente a Cuba. Parlo di sabotaggi e attentati contro obiettivi del governo nell'Isola. Queste

azioni servono per distruggere la base economica del regime. Non ci importa realmente il costo di sangue che questo rappresenta in ogni ordine. L'importante è finirla una volta per tutte con Castro –

– Questo vuol dire che manderete persone da qui per eseguire degli attentati? Lo chiedo perchè so che questi tentativi sono falliti molte volte!–

– Questi sabotaggi contro gli alberghi e altri obiettivi li dobbiamo realizzare noi e la nostra gente. Si fissi bene in questo. Dobbiamo trasmettere l'impressione che è la gente dell'Isola che esegue queste azioni. Il Fronte Nazionale cubano si deve presentare davanti all'opinione pubblica internazionale come un gruppo formato dal personale delle FAR o del MINIT che si oppongono al governo –

– Questo è semplice Percy, – lo interruppe Abel che era rimasto zitto sino a quel momento – si comincia e far scoppiare le bombe dappertutto e il mondo penserà che i cubani vogliono gettare a mare Castro e che nell'Isola c'è un'opposizione molto forte. Per noi sarà facile dopotutto. Il popolo capirà che si deve appoggiare questa gente e si allontanerà dal regime! –

– È così come dice Abel- continuo Luis con quel suo modo lento di parlare, pieno di pause, come se stesse declamando un discorso già provato molte volte. Lei può collaborare con noi in questi piani. – La nostra idea iniziale è che lei organizzi a Cuba una cellula per realizzare queste azioni e mano a mano che si realizzeranno e noi ci incaricheremo di darle una copertura in accordo con i nostri propositi. Lei è d'accordo su questo modo di operare? È importante, prima di continuare, conoscere la sua disposizione–

La richiesta non era sorprendente. L'aspettavo di fatto. La nostra conversazione era indirizzata verso questo obiettivo. Non avevo dubbi a proposito. Manifestando molta calma, analizzai in maniera dettagliata la proposta e risposi senza fretta, come misurando le parole. Sapevo che stavo camminando su un terreno incerto e che avrei potuto affondare senza scampo. Una sensazione di allarme affiorava nel mio intimo. Cercai di conservare la calma ad ogni costo, anche se era una calma apparente. L'oscurità aveva impedito a chi mi accompagnava di vedere il lieve sussulto che avevo provato. In quel momento pensai che era meglio rispondere nel modo più vago possibile, senza compromettermi ancora direttamente. Così dissi a Zúñiga:

– Guardi Luis, come Viera le avrà spiegato, io sono cresciuto a Cuba e mi sono unito al processo rivoluzionario completamente avvolto da un

gran romanticismo. Ho fatto quello che hanno fatto quasi tutti i giovani: ho insegnato a leggere e scrivere, sono andato nelle campagne, ho fatto il dirigente sindacale dei CDR. Al principio tutto era molto bello, poi poco a poco, ho cominciato a sentirmi deluso. Mi sono reso conto che Fidel aveva tradito i cubani e che la gente là ha appena la libertà per pensare e mangiare. Io stesso, se non avessi approfittato delle mie condizioni di straniero, avrei continuato ad essere un maestro che guadagna pochi dollari al mese. Per questo, amico Zúñiga, lei deve credere che io sono disposto a correre qualsiasi rischio, anche se si tratta della mia stessa vita, sempre contando sulla comprensione della Fondazione, ma io non correrò questi rischi per niente. Voglio combinare l'amore per la lotta al denaro. Lei mi capisce? Voglio vivere con benessere e comodità. Per me adesso questa è la cosa più importante. I cubani devono risolvere i loro problemi tra di loro. Se mi tocca dare una mano, voglio essere ben ricompensato. Questa è la sola forma per ottenere la mia cooperazione. Il resto non mi interessa—

Luis mi osservo brevemente e un sorriso affiorò sulle sue labbra. Indovinai che si aspettava questa risposta da parte mia. Abel mi aveva “venduto” come un individuo capace e deciso, ma anche amante della buona vita e dei lussi. Per Luis era chiaro che si poteva contare su di me. Probabilmente in quei brevi istanti aveva cercato di paragonarmi a uno degli uomini del “G-2” che aveva conosciuto a Cuba, quando venne detenuto a sorpresa dopo un tentativo di infiltrazione frustrata. Senza dubbio quel loquace e piccolo centramericano che ero io non gli ricordava per niente un agente della sicurezza e questo lo faceva sentire più tranquillo. In apparenza in quell'attimo si rilassò. Dopo un breve silenzio che gli servì per respirare una lunga boccata d'aria proveniente dall'esterno del veicolo, ricominciò a parlare.

— Come lei ha udito, le ho parlato con franchezza dei nostri piani. Le confermo: lei si sentirà sempre sostenuto da noi, mai abbandonato. Se ha alcun timore lo può dimenticare. Per questo le chiedo di nuovo, e perdoni se ripeto la domanda, se è d'accordo nell'unirsi a noi. —

Questa volta gli risposi rapidamente, dimostrando anche un certo entusiasmo. Volevo trasmettere l'idea che l'offerta, anche se rischiosa e pericolosa, valeva la pena. Non poteva essere diversamente. Per questo un uomo come me poteva essere quotato in moneta contante e sonante. La chiave era determinare quanto valevo.

— Non le deve restare il minimo dubbio, Luis. Farò tutto il possibile per non deluderla. Lei mi conoscerà, potrà confermare la mia serietà

assoluta. Non dimentichi che mi vendo caro ...e che voi dovrete pagare il mio prezzo!–

Il terrorista, pervaso da un entusiasmo in crescendo, pose una mano sulla mia spalla e continuo la sua perorazione davanti al mio viso, invadendomi con l'odore sgradevole di un profumo dolciastro che usava abitualmente.

– Tutta la nostra attività ha l'obiettivo di distruggere la base economica di Castro – insistette – soprattutto il turismo. Noi vogliamo che chi va a divertirsi laggiù sulle spiagge lo continui a fare impunemente. Li spaventeremo davvero. Abbiamo delle idee a questo proposito e lei svolgerà un ruolo importante in questo senso. Riceverà istruzioni per apprendere l'uso degli esplosivi e dei mezzi incendiari. Perché? Ovviamente per realizzare sabotaggi a Cuba. Più avanti la informeremo su come riceverà gli esplosivi e le armi quando giungerà il momento previsto. Inoltre le daremo dei mezzi di comunicazione indispensabili per farle giungere le nostre orientazioni. Sia Jorge Mas Canosa che altri dirigenti della Fondazione considerano che sia giunta l'ora di sferrare azioni decise, per farla finita una volta per tutte con il dittatore. In questo senso lei avrà il nostro appoggio totale e abbondanti risorse. Non si deve preoccupare per il denaro. Sarà ricompensato molto bene. Nel futuro potrà disporre di molti dollari e di una buona fetta di potere –

– Questo sì che mi rallegra davvero – lo interruppi.

Lui continuò il suo lungo discorso come parlasse con se stesso, indifferente di fronte alla mia repentina esclamazione di entusiasmo.

– Il nostro piano consiste in questo: tutte le azioni che realizzeremo a Cuba devono avere l'obiettivo non solo di danneggiare Castro, ma di propiziare nello stesso tempo la divisione interna dei suoi seguaci nella lotta contro il regime. Non siamo soli, abbiamo un numero notevole di amici in molti luoghi che si sono impegnati ad aiutarci in maniere differenti. Lo dico con la più assoluta sicurezza, e lei stesso ha potuto constatare che io incontro deputati del Congresso e anche Capi di Stato. Dev'essere così. Siamo disposti ad usare tutte le risorse e le influenze possibili, Percy! Castro resterà isolato nel mondo. Noi sì che ci riusciremo!–

Mentre Luis Zúñiga parlava senza tregua, io fumavo in silenzio una Marlboro ed esalavo il fumo verso l'esterno dell'auto, come cercando di scappare da quell'atmosfera irrespirabile che tanta verbosità provocava. Non era facile ascoltare in silenzio tanta stupida arroganza. Rimasi zitto per un altro momento e poi lo interruppi simulando rispetto.



– Allora non ci sono problemi... potete contare su di me per quel che volete, ma sia ben chiaro. Non sono disposto a correre più rischi di quelli normali in queste situazioni. Rendete nota la mia partecipazione a queste azioni solo lo strettamente necessario. Voi resterete qui, ma io andrò laggiù rischiando la pelle. Il pericolo si trova a Cuba e il ruolo di vittima non mi è mai piaciuto. Mi comprende?–

– Lasci perdere Percy! Lei può essere sicuro che, a parte Jorge Mas Canosa e altre poche persone, nessuno saprà della sua partecipazione a queste azioni - disse Zúñiga in tono conciliante- Ancora una cosa. Dovremo vederci domani di nuovo per continuare a parlare. Abel la chiamerà a casa e le comunicherà i dettagli. D'accordo?–

– Non c'è problema – risposi semplicemente e apersi la porta della macchina dopo aver steso la mano verso di lui.

– A domani – salutò, mentre accendeva il motore il potente motore della sua Toyota.

Ritornando a casa mia Abel era evidentemente felice anche se silenzioso. Dava per scontato che per lui erano finiti quei pomeriggi interminabili nei quali vagava per gli uffici della Fondazione cercando uno spazio politico o il più elementare riconoscimento. Gli piaceva, con notevole anticipo, il suo successo. Solo lui e nessun altro che lui aveva permesso questo contatto che consolidava un suo maggior prestigio tra la gente vicina a Mas Canosa. Per molto tempo si era lamentato che, nonostante la sua partecipazione alla lotta contro Castro a Rio Verde, a Boyeros, quando poi era giunto a Miami, nessuno gli aveva riconosciuto quei meriti. La sua situazione adesso sarebbe cambiata quando *la cosa fosse iniziata a Cuba*, ed era una certezza che lo confortava interiormente.

–*Adesso sì che mi rispetteranno come merito* – rifletteva. Senza dubbio però qualcosa lo inquietava. Si vedeva e cercai di conoscere la causa della sua inquietudine.

– Che cos'hai Abel? Sei così silenzioso!– gli commentai, scendendo dal veicolo già davanti a casa mia.

Mi guardò direttamente negli occhi e con una voce che ricordava il tono di una preghiera mi supplicò:

– Coño Percy, non dimenticarti di me! Questi disgraziati sono capaci di lasciarmi al di fuori di tutto e di appropriarsi della gloria che non gli appartiene. Sono io che ti ho presentato: non perdere mai di vista questo fatto. Tu non li conosci bene Stai attento a loro! Non fare niente senza che io lo sappia!–

– Ti stai preoccupando per niente Abel. Non permetterò che ti ignorino. Tu sei un buon amico, hai avuto fiducia in me in questi momenti e questo è l'importante. Credi che non senta gratitudine? –

– Io li conosco! Sono capaci di chiederti di separarti da me o che tu mi nasconda quello che ti diranno! – mi interruppe affogato dalla sua stessa angoscia.

– Questo non succederà amico mio, te lo assicuro–

Quando Abel se ne andò entrai in casa e cercai di addormentarmi il più rapidamente possibile. Senza poterlo evitare, i pensieri rifluivano nella mia mente apportando nuove preoccupazioni. Non era stato tutto troppo facile? Era difficile intendere che questa gente, senza aver accertato il mio passato mi comunicasse immediatamente i suoi piani! Forse in quel momento erano pieni di entusiasmo per quello che succedeva nel mondo, con il loro sfrenato desiderio di distruggere la Rivoluzione cubana. Per loro era più importante la quantità di agenti reclutati che la stessa qualità del lavoro clandestino. D'altra parte: avevano davvero avuto fiducia nella proposta di Abel? Questa possibilità mi dava un certo numero di dubbi. Non dovevo dimenticare che io disponevo di una leggenda costruita nel tempo e loro avevano numerose fonti a Miami per sapere molte cose su di me. Devo confessare una verità: non ho mai pensato che fossero tonti, ingenui senza preoccupazioni o creduloni e che quindi attuavano con stupidità, reclutandomi con tanta fretta. Era evidente che i loro occhi e le loro orecchie stavano puntate su di me in una vigilanza permanente. Senza il minimo dubbio, solo dalla mia equanimità e prudenza dipendeva la conoscenza della verità da parte loro. *“Il fondo del mio cuore è più lontano della fine del mondo”* dice un proverbio scozzese e quel fondo dove io tenevo ben nascoste le mie autentiche convinzioni doveva rimanere ben occulto agli occhi della Fondazione. Solo così si poteva ottenere qualche risultato.

Quando cominciai a viaggiare frequentemente a Miami, al principio del 1986, lo feci assumendo la facciata del “paquetero” il trasportatore di pacchetti. Una volta al mese visitavo la tanto discussa città nordamericana portando nella valigia decine di lettere che la gente di Cuba inviava ai familiari. Non era difficile con la mia condizione di guatemalteco ottenere visti molteplici per andare negli Stati Uniti. Questo mi permetteva di aprire e chiudere dei cicli di viaggi. Appena entravo in contatto con i familiari

dei cubani a Miami consegnavo la corrispondenza e poi tornavo all'Avana con le lettere di risposta, i soldi e i pacchetti.

Al principio molta gente dubitava di me e dedussi che alcuni pensavano che ero un agente cubano. Poco a poco vinsi i loro sospetti e cominciarono a cercarmi e ad utilizzarmi come un ponte sicuro tra loro e i familiari lontani. Inoltre, per abitudine, rifuggivo da qualsiasi conversazione che implicasse l'obbligo di assumere una posizione politica aperta contro la Rivoluzione cubana. Mi limitavo ad ascoltare le diatribe di qualcuno – i meno – e in qualche occasione facevo a caso un commento, mostrando un modesto livello di scontentezza per quel che accadeva nell'Isola. Dicevo, per esempio – *A me va bene laggiù, ma ci sono cose che non approvo!* – avendo cura di non entrare mai nei particolari, ovviamente.

La leggenda che avevo costruito negli anni si basava nel manifestarmi come una persona amante della buona vita, del denaro e del consumismo più sfrenato, cioè quella stessa facciata che molte volte a Cuba mi aveva condotto nel mondo sotterraneo del mercato nero e che cominciava a dare frutti. Molti che a Cuba che mi avevano conosciuto in alcune opportunità o avevano sentito parlare di me, contribuirono a dare una dimensione alla mia condizione di potenziale nemico della legge nell'Isola.

Varie persone mi avevano proposto affari che andavano al di là della mia condizione di eventuale postino improvvisato; come risultato svolsi un incipiente, ma apparentemente redditizio commercio: compravo cose a Miami che ottenevo spesso a prezzi competitivi e poi le rivendevo a Cuba.

Con questa facciata sempre tentatrice per coloro che si incaricano dei reclutamenti, mi disposi ad aspettare l'apparizione del nemico.

In principio mi disperai, ma poi compresi che tutto era questione di tempo «*Non permettere ai tuoi piedi di andare più avanti delle tue scarpe*», sostiene un vecchio proverbio. Intanto i miei viaggi mi avevano permesso di avvicinare decine di cubani residenti a Miami, la maggioranza dei quali mi usava per comunicare con i familiari. Gli altri, la minoranza, quelli che avevano qualcosa contro Cuba, in alcune opportunità si limitavano a ricordare le prodezze passate che nascevano dalla loro immaginazione e dal loro odio viscerale per tutto quello che appariva rivoluzionario. Così guidato dai miei ufficiali e armato di pazienza, che a volte sembrava fragile, aspettavo il momento opportuno.

La questione, come ho già detto, era sapere aspettare.

## CAPITOLO 2 I piani terroristi si delineano

Il 6 novembre lo dedicai a ricevere i miei clienti e a visitare alcuni negozi vicini. Dopo aver pranzato modestamente nel ristorante Ayestaran di Calle 7 e Avenida 27 in South – West, tornai a casa per riflettere sulla conversazione avvenuta con Zúñiga la notte precedente. Era chiaro che la Fondazione stava preparando piani terroristici contro Cuba e che mi aveva assegnato un ruolo significativo in quelle future aggressioni. La questione ora era chiarire quali erano i piani e quanto erano importanti globalmente.

Inoltre era di vitale importanza stabilire cosa si aspettavano da me, dato che la risposta alle mie preoccupazioni non sarebbe giunta prima di sera. Usai la mia scarsa quota di pazienza per l’attesa e confesso che in quella situazione mi sentivo molto preoccupato e desideravo conoscere al più presto le manovre del nemico.

L’orologio segnava le otto in punto quando l’auto di Zúñiga si fermò davanti a casa mia. Dal veicolo scesero Luis e Abel e vennero immediatamente alla mia porta. La sorpresa di Mayi e di Mayra, due delle persone con le quali io convivevo durante i miei soggiorni a Miami fu grande, quando riconobbero lo stesso Luis Zúñiga in persona, piantato all’ingresso del piccolo appartamento. Dopo i saluti conversammo fuori dalla casa, proprio davanti al parco posteriore del ristorante «El Bodegon de Castilla». Questa volta la conversazione fu più diretta della notte precedente. Qualcosa era cambiato, neutralizzando le reticenze. I miei interlocutori mostravano un’evidente entusiasmo.

– Come ti ho detto ieri notte – cominciò Luis, che prese la parola immediatamente temendo forse che qualcuno gli rubasse l’opportunità di

condurre il dialogo – tu sei stato selezionato per eseguire varie azioni contro i comunisti. Credo sia opportuno ricordarti alcune delle questioni di cui abbiamo parlato ieri per evitare errori. Prima di tutto il Fronte Nazionale Cubano Americano opererà come una facciata nascosta della Fondazione. Non lo dimenticare, perchè da lì parte il carattere segreto di tutto quello che si farà con te. Questo implica che non dovrai mai parlare di questo con nessuno a Cuba e nemmeno qui. Lo intendi?–

– Sì come principio, ma non capisco perchè voi non dite direttamente che la Fondazione si incaricherà di organizzare queste azioni. Questo non le darebbe più prestigio e protagonismo davanti ai cubani qui e laggiù? –

– La situazione non è tanto facile. La Fondazione si mostra come un'organizzazione pubblica e di azione esclusivamente politica. Ricorriamo ad altre forme per muoverci nell'ombra occultandoci e colpendo in una maniera differente il regime. I nordamericani ci appoggiano, ma dobbiamo salvaguardare le apparenze. Non ci dispiace affatto usare metodi violenti per ottenere a Cuba la presenza di un governo con più partiti e una vera democrazia. Se per riuscirci è indispensabile uno spargimento di sangue, bene, che corra il sangue. L'importante per il momento è coprire completamente la nostra partecipazione a queste azioni. Chiaro?–

Lo osservai in maniera tale che lui potesse essere certo che mi stava facendo comprendere chiaramente ognuna delle sue parole, per eliminare qualsiasi dubbio. Feci anche un segno di affermazione con la testa.

– Per mantenere tutto questo ben celato abbiamo deciso di darti un pseudonimo. Da questo momento sarai il Numero 44 e così manterremo protetta la tua identità. Quando giungerà l'ora riceverai i nostri messaggi attraverso La Voce della Fondazione che, lo abbiamo già constatato, si riceve molto bene a Cuba –

Un nuovo gesto della mia testa gli confermò che stavo seguendo il suo discorso.

– Riassumendo, Percy, il piano consiste nel sabotare vari centri turistici negli ultimi giorni di dicembre. Tra i nostri obiettivi sono inclusi l'Hotel Nacional, altre installazioni a Varadero e alcuni ristoranti dell'Avana Vecchia. Ci vanno molti turisti. Te lo immagini quello che succederà quando le bombe cominceranno a scoppiare da tutte le parti? A Castro forse gli verrà un infarto! –

Ascoltandolo tutti sorridemmo maliziosamente. Poi Zúñiga continuo :

– Mentre scoppieranno le bombe, noi daremo una ripercussione internazionale ai sabotaggi. Allora il mondo saprà che il Fronte Nazionale

Cubano attua come un gruppo di militari scontenti, come ti ho detto ieri notte. –

– Tutto questo lo capisco bene Luis – lo interrompi. – Ma mi dica: come riceverò le bombe che lei dice che dovrò piazzare?–

– Non ti preoccupare. Noi necessitiamo che tu ritorni a Miami ai primi di dicembre per darti tutte le istruzioni su questo. Inoltre è necessario che tu ti metta a cercare gente a Cuba, persone della tua massima fiducia per realizzare con successo i nostri piani. Selezionale con molta accuratezza, così evitiamo che si infiltri qualche agente di Castro. Tra questa gente però fa sì che ci sia un pilota di yacht capace di portarti in alto mare per raccogliere le armi e gli esplosivi che ti consegneremo–

– Questo vuol dire che riceverò armi ed esplosivi nei prossimi giorni? – chiesi, facendo l'ingenuo.

– Certo che sì, uomo! Ti sto dicendo proprio questo!– mi rispose Zúñiga.

– Allora è una cosa seria – ebbi il coraggio di dire.

– Sta tranquillo che è proprio così e per confermarlo abbiamo già portato qui alcune cose che ti serviranno per svolgere il tuo ruolo–

Luis non aveva terminato di parlare che Abel mi consegnò una borsa di plastica che conteneva una piccola bussola, due lanterne adattate con luce infrarossa e due radio portatili di marca Realistic. Mentre esaminavo quegli oggetti, Luis richiamò la mia attenzione per spiegarmi il loro uso futuro.

– Tutto questo ti faciliterà il lavoro. Le radio per esempio le devi usare per ascoltare le istruzioni che ti comunicheremo attraverso “La Voce della Fondazione.” La bussola ti servirà per orientarti verso i futuri punti di contatto in alto mare e con le lanterne ci farai i segnali dai luoghi selezionati per quegli incontri. Poi ti spiegheremo tutto in dicembre quando tornerai a Miami. Qui ci sono duecento dollari per le tue spese. Come puoi vedere - sostenne terminando - sia Jorge che gli altri dirigenti sono soddisfatti per la tua incorporazione e mi hanno chiesto di dirtelo. Per comunicare con me appena tornerai a Miami dovrai chiamare gli uffici della Fondazione. Questo è tutto, Percy. Qualche dubbio? –

– No! Tutto è perfettamente chiaro – sorrisi

Li salutai con una forte stretta di mano e ritornai dentro casa portando con me gli strumenti ricevuti e i duecento dollari.

Poco dopo, mentre fumavo una sigaretta nella complice compagnia dell'ombra, pensavo che finalmente avrei potuto dire ai miei compagni che avevo qualcosa di concreto tra le mani. Alla fine la lunga attesa

aveva dato i suoi frutti. La pazienza che avevano avuto con me adesso veniva ricompensata. Per la prima volta, alla fine, il nemico era uscito dal suo covo, assetato di sangue e disposto a dare un colpo mortale. Adesso l'essenziale era prepararsi a neutralizzare l'attacco.

Quella notte riuscii a conciliare il sonno a malapena. Cercavo di organizzare mentalmente l'accaduto degli ultimi due giorni. Volevo ritenere nella mia memoria anche il minimo dettaglio. Lottavo per non dimenticare nemmeno una parola pronunciata da loro e soprattutto cercavo di scoprire il significato di ogni gesto di Luis Zúñiga, mentre era al suo fianco. Avevo la certezza che tutto era molto importante, che niente era superfluo e ripassai più volte tutto l'accaduto. In quei momenti volevo salvare nel ricordo ogni particolare fisico di Zúñiga e di Viera, identificando ogni gesto, caratterizzando anche le loro voci e in modo speciale determinando il luogo preciso che spettava ad ognuno di loro in quei piani di aggressione.

Di nuovo mi apparve il volto di Zúñiga, quasi inespressivo, con un inizio di calvizie alle tempie e quegli occhi biechi e sfuggenti. Soprattutto riudii nuovamente la sua voce, così colma di brutta e ostinata difesa della lotta contro la Rivoluzione. Quell'uomo insignificante si dannava per emergere, usando un mezzo viziato da colossali e pericolose ambizioni di potere. In verità Luis Zúñiga mi sembrava un lupo camuffato da agnello. Il suo modo di agire contraddittorio, come membro di un'istituzione internazionale come la Fondazione che, apparentemente, lottava per il rispetto dei diritti umani e nello stesso tempo così freddo e criminale calcolatore di piani di terrorismo, mi confermava decisamente che era sempre stato un camaleonte, con molta abilità nel camuffarsi secondo l'occasione.

Chiedeva la libertà per Cuba dai canali delle televisioni di lingua spagnola, ma non aveva mai esitato ad organizzare azioni violente e detestabili, crimini in nome di una presunta nozione di democrazia assolutamente lontana dalla verità.

Poi seppi tutto con molta chiarezza. Luis Manuel de la Caridad Zúñiga Rey aveva una lunga storia di attività contro la Rivoluzione cubana. Durante gli ultimi anni aveva partecipato ad atti terroristi che gli avevano procurato un sicuro prestigio nelle fila dell'estrema destra reazionaria cubana, al di fuori delle frontiere dell'Isola. Zúñiga era stato processato per attività contro la Rivoluzione. Fu profugo della giustizia nel 1970 e da quel momento divenne chiaro che il suo obiettivo era raggiungere gli Stati

Uniti d'America. La fortuna però non gli sorrise e fu catturato a Baracoa, la più antica provincia orientale, mentre cercava di entrare nella base navale di Guantánamo.

Tre anni dopo riuscì a burlare la vigilanza delle truppe guardafrontiera e ad entrare nell'illeale installazione militare degli Stati Uniti. Il suo destino era già delineato: giunto a Miami il 31 dicembre del 1973, immediatamente si vincolò ai settori più reazionari dell'autodefinito «esilio cubano». Senza una tregua, nella sua ansia mentecatta di “accumulare gloria” davanti agli occhi dei suoi capi, nel 1974 fu coinvolto in un tentativo frustrato di introdurre a Cuba armi ed esplosivi. Il 1° agosto del 1974 fu catturato di nuovo assieme ai terroristi Miguel Sales Figueroa e Rodolfo Luis Campos Verdecia. La sua sorte era cambiata. La Sicurezza dello Stato di Cuba aveva prove sufficienti per farlo nuovamente condannare: in uno yacht, il Malù, tipo Thunderbird con matricola No. 8722 della Florida, Zúñiga, Sales e Campos. I tre trasportavano vari fucili AR - 15 e differenti esplosivi. Chi lo vide in tribunale quando fu condannato a venticinque anni di detenzione non poteva immaginare che quattordici anni dopo, nel 1988, ritornato in libertà grazie alle petizioni di varie personalita nordamericane, Zúñiga si sarebbe unito alla Fondazione Nazionale Cubano Americana per organizzare piani terroristi contro Cuba. Così egli diresse la partecipazione di un canadese, un certo Trepanier, in un piano che aveva l'obiettivo di preparare un gruppo di terroristi a Cuba, nel 1992. Poi partecipò direttamente al reclutamento degli agenti 18 e 22, della Fondazione, cioè Orfilio Pérez Cabrera e Manuel de la Caridad Inda Ramos, che dovevano eseguire atti di terrorismo contro installazioni turistiche, coltivazioni e altri obiettivi economici importanti di Cuba. Durante il 54° Periodo di Sessioni della Commissione dei Diritti Umani del 13 aprile del 1998, Zúñiga non esitò ad esprimere insolite dichiarazioni contro l'Isola:

*– Lì c'è il popolo cubano con migliaia di morti, centinaia di migliaia con i corpi e l'anima lacerati per gli abusi e i maltrattamenti nelle prigioni. Il 10% della popolazione è in esilio, le famiglie sono divise dall'estremismo e dall'intolleranza ufficiale. Definitivamente l'illusione e la speranza non possono sostituire la realtà e la verità e noi non possiamo sperare di avere risposte a queste denunce perchè non ce le daranno. La sola risposta che possiamo aspettarci è la diffamazione personale, perchè questa è la forma abituale di sviare l'attenzione dal tema trattato. Semplicemente, gli agenti non potranno mai essere dei diplomatici...–*



Come può Luis Zúñiga arrogarsi il diritto di parlare delle presunte vittime della repressione a Cuba, quando lui stesso direttamente aveva partecipato ai piani di assassinio e agli attentati contro la popolazione cubana in varie opportunità e ancora oggi lo fa? In che strano modo lo preoccupava la sorte del popolo lavoratore di Cuba, quando io stesso sono stato testimone della sua partecipazione diretta alla pianificazione e organizzazione degli attentati di terrorismo? Come poteva invocare giustizia e ragione, quando in tutti questi anni aveva solo e sempre fatto ricorso alla forza e alla violenza criminale? Evidentemente non aveva autorità morale per farlo!

Ugualmente le sue parole lo tradivano di fronte all'opinione di tutti: lui, un agente dell'imperialismo e della mafia terrorista non avrebbe mai potuto assumere un ruolo diplomatico o parlare a nome della popolazione cubana. La verità e la ragione nei suoi argomenti sarebbero sempre mancate, come gli è sempre mancato il coraggio di guardare in faccia le sue vittime.

Per fortuna le denunce costanti del governo cubano e il discredito provocato dalla sua partecipazione nella Commissione per i Diritti Umani, usurpando uno scanno della delegazione del Nicaragua, ne avevano imposto l'allontanamento dal Foro. Il governo di Enrique Bolaño, presidente del Nicaragua è stato obbligato a tornare sui suoi passi, perchè erano tanti gli intrighi e le confabulazioni contro Cuba che non era più possibile continuare ad utilizzare quel disprezzabile criminale.

Nel pomeriggio del 7 novembre io ritornai a Cuba, atterrando all'aeroporto Martí e contento perchè alla fine ero entrato in contatto con il nemico. Disponevo dei dettagli di una criminale cospirazione ordita a Miami.

Quando scesi dall'aereo cercai mia moglie e i miei. Ero allegro perchè li rivedevo ed ero molto soddisfatto perchè potevo essere utile anche a loro, che non lo avrebbero mai saputo.

La Patria divenne più sacra che mai negli occhi della donna amata, nel sorriso dei miei figli, nella stretta di mano che ricevetti da alcuni compagni. Questo bastò per andare avanti e vincere qualsiasi naturale incertezza.

Anche se non ho partecipato alle riunioni successive all'incontro con i miei ufficiali dei servizi segreti cubani, non mi fu difficile immaginare

quello che successe quando li informai che ero entrato in contatto con Zúñiga Rey a Miami. Le notizie che portavo allarmavano per la presenza di un gruppo paramilitare segreto che funzionava parallelamente alla Fondazione, composto da diversi dei suoi dirigenti, con la conferma che stavano preparando vari attentati terroristi nei giorni a venire.

Quando incontrai i due ufficiali che mi seguivano, vidi sui loro volti un insieme di allegria e di preoccupazione, come avevo sperimentato anch'io a Miami. Mi chiesero di essere sempre reperibile.

In uno degli uffici dei servizi segreti di Cuba, il Capitano Fernando Fuentes "Lillo", capo della sezione che seguiva il mio caso, si trovava con un gruppo di collaboratori. Davanti a lui c'erano la relazione che io avevo scritto giungendo a Cuba e quella sugli strumenti ricevuti dalle mani di Zúñiga Rey e Abel Viera. I due ufficiali operativi Hugo e Jacinto, incaricati di guidare il mio lavoro in quei mesi, erano attenti e vigilianti. Erano certi che da quel momento in poi sarebbe stato necessario intraprendere un lavoro serio e profondo, che avrebbe richiesto da parte di tutti noi una notevole preparazione, molta cautela e dedizione.

Il Capitano Fuentes, abituato a prendere la parola per primo a proposito dei pericoli e dei dettagli delle mosse del nemico, pose una mano sulle relazioni e guardò i due ufficiali:

– Tutto indica che Fraile è incappato in una cosa importante e di grande interesse. Dobbiamo raccogliere tutte le informazioni disponibili su queste persone e nello stesso tempo chiarire un particolare importante: il famoso Fronte Nazionale Cubano sul quale abbiamo ricevuto le prime notizie grazie a una trasmissione radio nemica è un tentacolo della Fondazione. Compagni, questa gente di Miami vuole fare il gioco duro ed è estremamente pericolosa. Sì, Fraile si è scontrato con la verità e tutto lo indica. Noi abbiamo l'obbligo di agire immediatamente. Hugo, tu e Jacinto vi metterete a lavorare con urgenza. I nostri capi di sicuro vorranno ricevere maggiori informazioni su tutto questo. D'accordo?–

Tacque un momento per guardare negli occhi i suoi due collaboratori, uno dopo l'altro, cercando di vedere negli sguardi la conferma, un segno d'approvazione. Poi senza aspettare una risposta, prese di nuovo la parola.

– Io vado a informare il colonnello oggi stesso. Credo sia prudente rivederci alle 17.00. Va bene? Le circostanze consigliano di accompagnare Fraile dagli specialisti in identikit per identificare i soggetti. Mostrategli

alcune foto dei nostri archivi per confermare le identità di questi elementi. Jacinto, incaricati tu di questo!–

Dopo la riunione e dopo diverse ore di lavoro, le identità dei due controrivoluzionari che avevo incontrato a Miami erano state ampiamente confermate. Si trattava di un lavoro di rigore, che andava effettuato come procedimento logico per convalidare le informazioni che io avevo portato da Miami. Per i miei capi era evidente che lo stesso Luis Zúñiga Rey era apparso in scena sino a quel momento come apparente organizzatore dei già riferiti piani terroristi. Forse c'erano altri implicati, ma questo lo avremmo saputo solo aspettando la marcia delle investigazioni.

Un altro elemento da considerare era il fatto che la persona che avevo incontrato a Miami era una persona pubblica e questo rivelava l'esistenza di tre possibili aspetti da valutare.

Il primo: apparentemente esisteva una certa fiducia in me e non vedevano il pericolo di essere compromessi. Secondo: Luis Zúñiga a Miami si sentiva sicuro e con la piena facoltà di negare ogni implicazione in questi fatti. Terzo e ultimo: Zúñiga era membro del gruppo segreto della Fondazione e come tale voleva avere l'opportunità di arrogarsi il merito di captare un agente francamente promettente.

L'analisi degli strumenti che avevo ricevuto dimostrò che non erano molto sofisticati e si potevano comprare in molti negozi degli Stati Uniti, anche se la loro efficacia per i propositi perseguiti era indiscutibile. La bussola e le lanterne a raggi infrarossi dovevano servire per garantire l'operazione di rifornimento prevista per in un prossimo futuro.

I servizi segreti avevano preparato un piano di azione per rispondere alle nuove intenzioni della Fondazione al termine della mattina dell'8 novembre, con queste premesse di base: impedire le azioni di ogni genere vincolate all'uso del canale marittimo illegale per il rifornimento degli esplosivi e di mezzi incendiari, prendendo misure a proposito, se la Fondazione manteneva le sue intenzioni. Inoltre si dovevano evitare le infiltrazioni, come era accaduto il 14 ottobre del 1990, quando il Partito di Unità Nazionale Democratica -PUND- aveva fatto sbarcare nella zona occidentale di Santa Cruz del Norte Gustavo Rodríguez Sosa e Thomas Ramos Rodríguez, che avevano l'intenzione di sabotare le torri di interferenza delle trasmissioni di TV Martí. Ugualmente il piano d'azione segnalava l'infiltrazione propiziata dal Commando L, guidato dal già deceduto Tony Cuesta, che permise l'entrata illegale nell'Isola il 29

dicembre del 1991 dei terroristi Eduardo Díaz Betancourt, Daniel Candelario Santovenia Fernandez e Pedro de la Caridad Álvarez Pedron nella Sierrita di Cardenas, in provincia di Matanzas. Questo gruppo era entrato a Cuba con l'obiettivo di sabotare le installazioni economiche della provincia: la fabbrica della carta, la distilleria e la fabbrica di rum "José A. Echevarria" nota precedentemente come Arechavala. La Fondazione aveva agito e partecipato a piani del genere in maniera diretta o appoggiando i piani segretamente. Tra le nostre misure era inclusa la necessità di neutralizzare ed eliminare prima di tutto le attività per via marittima che avrebbero anche potuto implicare azioni armate contro Cuba, come quella dell'ottobre del 1992, quando un gruppo dei "Commandos L" formato da Guillermo Casaus Toledo, Miguel Hernández e Jesús Areces Bolivar sparò contro l'Hotel Meliá Varadero.

Avrei dovuto accertare chi erano i dirigenti della Fondazione direttamente implicati in queste attività all'interno del detto Fronte Nazionale Cubano. Ero io che dovevo scoprire il grado di partecipazione dei più alti dirigenti della Fondazione. Tutto il lavoro era indirizzato alla mia infiltrazione in quel gruppo segreto, per conoscere i piani dettagliatamente. Avremmo sviluppato un importante lavoro per determinare se c'erano anche altri agenti di questo gruppo nell'Isola e, se li avessimo scoperti, potevamo passare immediatamente alla loro neutralizzazione. Quindi avremmo attivato il lavoro dei nostri agenti con questo obiettivo.

Dovevamo anche analizzare adeguatamente i piani futuri del detto gruppo segreto della Fondazione e soprattutto l'organizzazione di eventuali attentati contro i dirigenti dell'Isola e degli atti di violenza e di terrorismo. Io personalmente dovevo muovermi con molta accuratezza, "lavorandomi" Vieira e gli altri membri della Fondazione.

Accedemmo immediatamente a tutte le fonti di informazione possibili, pubbliche e segrete, per disporre di un'assoluta conoscenza dei fatti pianificati e di qualsiasi altro elemento di interesse che avesse relazione con le attività del Fronte.

Gli ufficiali dovevano prestare una speciale attenzione, da quel momento, alle attività che avremmo sviluppato come collaboratori dei servizi segreti. Era essenziale dare priorità alle questioni relazionate con il mio addestramento e la mia necessaria preparazione. Questo avrebbe permesso loro, per quel lungo periodo, di dirigermi in modo efficiente, in accordo con le istruzioni dei capi del Dipartimento di Stato - DSE.

Partendo da queste indicazioni la Sezione del Capitano Fuentes stabilì i metodi pertinenti per prepararmi allo sviluppo dei futuri contatti con il

nemico, creando le condizioni migliori per permettermi di compiere le istruzioni che avevo ricevuto da Luis Zúñiga a Miami. Venne approvata l'idea che mi aveva suggerito Viera sulla possibilità di disporre di varie persone di fiducia attorno a me, capaci di incorporarsi alla lotta. La stessa storia l'avrei dovuta raccontare a Luis, ma in maniera ufficiale.

Stando a questa storia il gruppo che avrei riunito avrebbe compreso un mio conoscente chiamato con il soprannome di Bichicho, che viveva a Santa Fè ed aveva un'imbarcazione piccola per la pesca, che poteva servire per raccogliere gli esplosivi in alto mare. Inoltre avrei mantenuto una buona relazione con un ex colonnello delle FAR – Forze Armate Rivoluzionarie – già in pensione, che aveva fatto esperienza in molte missioni internazionaliste ed era specializzato nello scavo delle trincee. Il colonnello si chiamava Rodolfo e all'epoca era molto arrabbiato perchè lo avevano separato dalle forze armate poichè sua moglie manteneva relazioni con la famiglia negli Stati Uniti. Rodolfo era un potenziale membro della mia futura cellula. La sua partecipazione era fondamentale: aveva una notevole esperienza nell'uso degli esplosivi ed era disposto ad eseguire qualsiasi lavoro di sabotaggio. Il gruppo doveva essere integrato anche da El Kamikaze, un giovane ufficiale del Ministero degli Interni, anche lui deluso dalla Rivoluzione e disposto a giocarsi il tutto per tutto, a patto che gli venisse garantita la partenza per gli Stati Uniti.

Tutti i possibili membri della futura cellula che avrebbe agito a Cuba sotto la mia direzione, avevano l'obiettivo dichiarato di emigrare negli Stati Uniti, disponendo poi là del denaro sufficiente per stabilirsi. Unanimemente provavano risentimento per il processo rivoluzionario e molta frustrazione accumulata. Erano dei combattenti, nemici di Castro e coincidevano perfettamente con i propositi del Fronte Nazionale Cubano.

Un ruolo speciale nella cellula lo avrebbe svolto il giovane Ramses Caldeirus Oter, nato a Marianao il 20 luglio del 1961, l'ufficiale Frank dei servizi segreti cubani, che avrebbe avuto il compito di proteggermi e di addestrarmi. Aveva accumulato una grande esperienza nella sicurezza personale. Quel giovane doveva svolgere il ruolo di El Kamikaze, fingendo di essere un individuo capace di partecipare ad azioni contro il governo cubano pur di ottenere il permesso per entrare in territorio nordamericano. Disgraziatamente Frank poi morì e io non ho potuto visitare la sua tomba per molti anni.

Il Comando adottò metodi e misure addizionali per determinare la disponibilità delle risorse sulle quali i terroristi contavano e per costringerli a spendere forti somme, con l'obiettivo di rendere le azioni molto costose

e in questo modo neutralizzarle. Per questo sollecitai mezzi più sofisticati di quelli che mi avevano consegnato, protestando per la loro eccessiva semplicità e sostenendo la necessità, suggerita da Bichichico, di avere migliori strumenti per orientarci, come per esempio un compasso magnetico. L'obiettivo di queste misure non era solo una valutazione del potenziale tecnico della Fondazione, ma anche un tentativo di provocare simultaneamente la spesa di forti somme per rendere molto care le operazioni e nello stesso tempo rallentarne l'esecuzione.

Riuscimmo a determinare che il gruppo segreto della Fondazione abitualmente assegnava agli agenti un numero come indicazione. Conoscendo questa forma di procedere, giungemmo alla conclusione che due persone che lavoravano a Cuba, orientate dalla mafia terrorista di Miami e che erano state scoperte dai nostri organismi, erano realmente agenti della Fondazione e rispondevano ai numeri 18 e 22. Questi due individui erano stati contattati all'estero dai capoccia della contro rivoluzione durante le visite ai familiari residenti negli Stati Uniti e da tempo erano stati scoperti.

Uno di questi mercenari, il numero 22, si chiamava Manuel de la Caridad Inda Ramos e aveva piani concreti per realizzare sabotaggi a Matanzas. Egli doveva far scoppiare diverse bombe in vari punti della città e in altri obiettivi economici della stessa provincia.

Il Comando mi consigliò di agire contro l'agente 18, Orfiris Pérez Cabrera, un altro salariato della Fondazione che era stato contattato da Zúñiga Rey all'estero e da questi aveva ricevuto istruzioni precise per la realizzazione di uno studio per una futura collocazione di cariche di esplosivi nel Cabaret Tropicana.

Il nostro proposito era di neutralizzare il sabotaggio, facendomi apparire alla Fondazione come l'elemento più adatto a loro.

Altri compiti proposti dal Fronte Nazionale Cubano consistevano nei sabotaggi delle automobili di stranieri residenti a Cuba e di veicoli per il turismo, dare fuoco alle piantagioni di canne da zucchero e avvelenare il bestiame.

Un pomeriggio andai a visitare Pérez Cabrera e venni a sapere dalle sue labbra come era stato contattato dalla Fondazione, quali erano i piani e gli orientamenti ricevuti dall'estero e soprattutto quali erano gli obiettivi da colpire. Grazie a tutto quello che mi disse, io divenni l'alternativa più vantaggiosa per i terroristi di questo gruppo. La strategia era chiara e a partire da quel momento, neutralizzato l'agente 18, restava solo il 44 come miglior opzione per compiere i piani contro Cuba.

Durante la conversazione con l'agente 18 riuscii a confermare i suoi vincoli con altri controrivoluzionari, residenti nel New Jersey, coinvolti nei piani per sabotare il Tropicana e anche chi erano i componenti della cellula che avrebbe eseguito quelle azioni. In questo modo conoscemmo un pericoloso piano terrorista e lo neutralizzammo. Sino a quel momento l'agente 18 stava aspettando alcuni strumenti incendiari che andavano collocati nei bagni del famoso Cabaret dell'Avana. Io avevo realizzato i controlli sul terreno ed ero giunto alla conclusione che il momento migliore per collocarli era quello della maggior affluenza di pubblico nell'installazione.

Se non avessimo neutralizzato allora l'azione nemica, il numero dei turisti morti sarebbe stato certamente molto alto. Così, e in molte altre occasioni, la Fondazione mostrava la sua mancanza di scrupoli e la sua essenza terrorista. Ancora una volta quest'organizzazione aveva pianificato crimini orrendi contro persone indifese ed innocenti.

In quei giorni ero molto entusiasta per i risultati del lavoro contro i piani terroristi della Fondazione. Anche se in alcune occasioni mi sentii preoccupato, la fiducia nei miei compagni si rafforzava sempre di più.

– *Non ci potranno colpire impunemente* – pensai. Cuba era più sicura che mai!

Erano passati alcuni giorni e i servizi segreti cubani avevano adottato vari metodi per assumere il controllo totale delle attività del Fronte Nazionale Cubano. Di fatto gli agenti principali della Fondazione a Cuba erano stati scoperti e per mezzo del presunto agente 44 avremmo avuto informazioni di prima mano sui piani del nemico. Erano state create le condizioni per sviluppare un gioco operativo che avrebbe permesso di ottenere una conoscenza assoluta di questa parte delle attività di un avversario così criminale.

Io ovviamente non rimasi a braccia incrociate e svolsi diversi compiti per accrescere la mia leggenda davanti alla Fondazione. Tra questi compiti c'era la realizzazione di uno studio "in situ" delle principali caratteristiche del terreno costiero più adatto per ricevere quello che doveva inviare il Fronte o, in ogni caso, dove esistevano le condizioni per uscire in alto mare. Era importante che io conoscessi direttamente ogni data fornita dal nemico. Questo mi avrebbe permesso di affrontare qualsiasi pericolo se mi avessero sottoposto a un interrogatorio relazionato con la parte del piano che mi riguardava.

L'analisi realizzata dal Comando dei Servizi Segreti cubani, basata sulle informazioni ottenute seguendo il caso e sui dati provenienti da fonti

differenti, permise di giungere alla conclusione che nella Fondazione si stava muovendo un gruppo di dirigenti con piani decisamente terroristi. Apparentemente non tutti erano coinvolti, lo riconosco. Tutto sembrava accusare Mas Canosa e i dirigenti principali. Questi sì che erano coinvolti nei piani! La Fondazione, di fatto, abbandonava la sua facciata pubblica di propaganda controrivoluzionaria e di intrighi politici per sviluppare una politica piena di violenza, terrorismo e omicidi. Queste persone, definitivamente, mostravano la loro ignobile essenza e il loro odio contro la Rivoluzione.

Tutto da parte nostra era pronto per rispondere al nemico, sempre nascosto dietro la propria logorrea.

Erano passati solo pochi mesi dalla riunione di una buona parte di questi terroristi controrivoluzionari nel Hyatt Regency Hotel, che si trova al No. 50 Alhambra Plaza, a Coral Gable, per analizzare “La transizione di Cuba alla democrazia.” Avevano partecipato Mas Canosa, Pepe Hernández e altri dirigenti della Fondazione assieme a un gruppo di sbandieratori della caduta del socialismo europeo. Vedevano con ottimismo la distruzione della Rivoluzione e pianificavano cosa fare nella Cuba dopo Castro. Il loro ottimismo era fragile e insicuro però: fragile nella sua stessa insicurezza! Loro stessi non erano davvero convinti della caduta del governo cubano!

Cuba non sarebbe caduta per inerzia nelle mani del nemico! Per questo dovevano sviluppare i loro piani più oscuri per farla cadere e per questo optarono per il terrorismo e l’assassinio, come avevano sempre fatto, cioè con le azioni più vicine alla loro essenza di criminali. La via politica, gli intrighi, le campagne di diffamazione erano il mantello che occultava tanta violenza e odio irrazionali.

Adesso tutto era solo questione di tempo.



## CAPITOLO 3 Parlando di motivi

A volte penso alla mia vita e ricordo il passato e penso che sono davvero un uomo fortunato. La vita mi ha posto proprio dove mi piace stare e anche nel luogo in cui ho potuto essere più utile. Forse questa è la cosa più preziosa. Non è forse questo un giusto premio ricevuto, dopo aver rivisto quei ricordi dei quali non posso e non voglio disfarmi definitivamente? Ricordi che mi accompagneranno sempre, che mi rendono orgoglioso. Perché la fortuna dell'uomo si trova nel poter guardare indietro e confermare che sono meno le cose di cui si dovrà vergognare e molte, ma molte di più, le soddisfazioni per tutto quello che ha compiuto un giorno dopo l'altro, in tanti anni di piena esistenza.

Ricordai senza propormelo, la mia nascita in una notte del 1949. Era il mese di luglio, quando i grilli dominano i paesaggi e la luna va a passeggio, rotonda, sopra la terra umida del mio lontano Guatemala. Una terra che è sempre presente nei miei sentimenti, come una pena che non se ne andrà mai del tutto. Perché io sono nato in una difficile situazione marcata dalle frontiere dell'umiltà e dai sogni dei diseredati, accaniti nella conquista di una speranza. Crebbi vicino ad un uomo tenace, con la volontà dell'uomo povero caparbiamente impegnato nella ricerca di un minimo spazio dove avere un poco di felicità. Insomma ho vissuto vicino al suo dolore, soffrendo la sua nostalgia, con il dolore della contemplazione delle sue ferite mai guarite, di quell'umanità discriminata.

Mio padre era un uomo semplice e umile, coinvolto nella rivoluzione democratica di Jacobo Arbenz. Dal suo posto di capo della guardia civile

di una regione, cercò di difendere le scarse conquiste ottenute dalla popolazione. Furono giornate dure di lotta coraggiosa contro i ritardi imposti dal tempo e dall'emarginazione. Furono momenti di speranza redenta nell'attesa di soluzioni che non giungevano, sino a che nel 1954 avvenne l'invasione organizzata per distruggere la rivoluzione del Guatemala. Il promettente processo rivoluzionario troncato dalle cospirazioni e dai tradimenti, distrutto con indifferenza e malvagità, divenne un ricordo, una colpa, una piaga incurabile e dolorosa. Molti piangemmo e soffrimmo per quella disfatta. Poi ci cascò addosso un penoso esilio in Argentina. Se potessi parlare a me stesso del costo di quei tempi e non solo per gli esseri umani perduti e abbandonati, ma delle ferite, varrebbe davvero la pena di ricordare alcuni fatti significativi che non se ne andranno mai più dalla memoria

Il primo accadde il 26 giugno del 1954. Quel giorno le truppe mercenarie erano quasi giunte alla capitale. L'esercito aveva tradito la popolazione negando di consegnare le armi. Mio padre cercò di fermarle a Chiquimula con pochi uomini, ma i suoi sforzi furono vani. Gli invasori distruggevano e uccidevano al loro passaggio. Con indolenza massacrarono molta povera gente che stava accarezzando un sogno per la prima volta nella vita. Non potemmo fare niente per evitarlo. Forse si poteva solo morire nel tentativo di impedirlo.

Poi giunse il momento in cui mio padre seppe che gli restava solo una cosa da fare: andare a cercare sua moglie e i suoi quattro figli piccoli per salvarli dalla minaccia dei nemici. Riuscì a farlo, ma la fuga fu difficile. Ci mise tutti in un piccolo camion e partimmo per Città del Guatemala. Un aereo nemico pilotato forse da un nordamericano cominciò a sparare con le mitragliatrici contro il veicolo in fuga. A mio padre non restò altro da fare che fermare il camion e farci nascondere sotto uno dei veicoli pesanti situati a un lato della strada. Il pilota si arrabbiò con la mia famiglia e cominciò a sparare senza pietà tutte le sue pallottole su di noi che stavamo nascosti sotto quella mole di ferro, sulla terra umida. Noi bambini piangevamo di paura, terrorizzati dalla morte e dal pericolo. Mia madre non riuscì a contenere la rabbia che le scoppiava dentro il petto. Troppo odio contro l'invasore le aveva riempito il cuore e imitando una fiera inseguita con i suoi cuccioli, prese tra le braccia la mia sorellina più piccola, che era nata da quattro giorni, e corse verso la campagna aperta. Non le importarono la morte che ci accerchiava, nè le grida disperate di mio padre che le ordinava di nascondersi. Con le lacrime agli occhi, lacrime di puro rancore, la vidi alzare il suo pugno teso verso il cielo e la ascoltai gridare disperata: –Yankees figli di puttana! Noi non ci arrendiamo!–

Non so se fu il gesto eroico di mia madre che colpì il pilota invasore o se era stanco di tanta morte che aveva già provocato: di fatto desistette nel suo impegno di massacrarci e ritornò alla base pilotando la sua macchina di morte.

Allora tutti uscimmo dal nascondiglio e abbracciamo mia madre. Negli occhi di mio padre lessi tanta desolazione che quel momento si marcò nella mia vita per sempre. Non lo avevo mai visto così mio padre, taciturno e addolorato, schiacciato dall'impotenza come lo vidi quel giorno. Improvvisamente gli avevano distrutto i sogni accarezzati sin dall'infanzia di miseria e di fame. Di colpo la frustrazione gli entrò nell'animo come un verme vorace e insaziabile. Era come se la stessa vita avesse preparato per mio padre solo momenti cattivi!

Io ho sempre ammirato mia madre, dallo stesso momento in cui non le importarono le pallottole criminali, stando a lato dei suoi figli indifesi. La vidi lanciarsi contro il pericolo con il dolore che le faceva tremare ogni goccia di sangue nel suo petto di donna. L'odio era cresciuto accanto all'ingiustizia e soprattutto un nascente ant imperialismo che avrebbe marcato per sempre il resto della mia famiglia. Con quel fuoco noi ci alimentammo ogni giorno a partire da quel giorno fatidico, in Guatemala. Con quella amara, ma stimolante passione di giustizia sopravvivemmo da allora, facendola divenire la bussola per il nostro futuro.

In quello stesso paese, a pochi chilometri, un altro uomo soffriva per quel tradimento e per la distruzione del bel sogno strappato a forza a quel popolo. Quell'uomo si chiamava Ernesto Guevara de la Serna, colui che anni dopo sarebbe diventato il Che Guevara, paradigma dei combattenti contro l'imperialismo. Il Che era giunto pochi mesi prima in Guatemala quando, come un Cristo, apparve davanti ai bisognosi. Vestiva vecchi pantaloni verdi e una canottiera rossa scolorita. Il suo bagaglio? Un contenitore per il mate, l'inalatore immancabile per alleviare l'asma e alcuni libri. In Guatemala aveva portato soprattutto un enorme carico di sogni, di aspirazioni, di giustizia sociale che sarebbero poi divenuti le sue ragioni permanenti per lottare e fare più grande la condizione umana.

Quei tre esseri, sempre così vicini a me, mi avrebbero guidato d'allora in avanti. Io lo sapevo. Se a un certo punto mi sentivo stanco, ricorrevo a loro, tutte le volte che era necessario. Se cadevo una volta, inciampando nei miei stessi dubbi e nelle mie debolezze, loro mi facevano alzare di nuovo. Mi sono sempre stati a lato per vegliare i miei atti successivi. Sono sempre stati presenti nella mia lotta segreta da quel momento e in tutti i momenti futuri. Per questo mi sentivo sicuro, puntellato

nella mia volontà di continuare, vincendo, a percorrere le rotte del mio destino e ad eliminare tutte le difficoltà che si sarebbero presentate in quel difficile e pericoloso cammino che avevo iniziato.

Alcuni anni dopo, il 15 aprile del 1961 si ripeteva la stessa storia. L'imperialismo nordamericano attaccò Cuba. Un altro popolo del nostro continente. Nella piccola Isola dei Caraibi c'erano le stesse persone e come in un paradosso tutte combattevano nella stessa trincea. Le circostanze erano differenti. Noi stavolta non avevamo paura, ma solo certezza nel futuro. Non c'era frustrazione nello sguardo di mio padre, ma solo ottimismo puro e genuino. Non c'era nemmeno dolore per tradimenti o indifferenze. In quel luminoso presente la solidarietà gli pulsava nel petto come un sostegno per l'avvenire e tutti loro, i miei familiari, erano disposti a non lasciarsi rubare la vittoria. Stavolta no!

Durante i giorni di Girón mia madre affrontò di nuovo gli aerei nemici che attaccavano Ciudad Libertad. In quell'occasione dovette difendere i suoi figli dalla morte assieme ai figli della terra cubana che ci aveva accolti come fratelli, con un piccolo revolver calibro 38, incollerita, con la stessa rabbia di allora. La mamma sparava a quegli aerei senza timore di morire e dalla sua gola uscirono poche parole che risuonarono come una premonizione.

– Gringos, figli di puttana, qui non farete quello che avete fatto in Guatemala!–

Mio padre non portava più l'uniforme da guardia civile del Guatemala. La gloriosa uniforme della Milizia Nazionale Rivoluzionaria onorava il suo corpo e marcava le sue convinzioni che adesso le cose erano diverse, perchè adesso l'esercito era lo stesso popolo. Stavolta non c'era spazio per la slealtà e nemmeno per la frustrazione nell'anima di quell'uomo generoso e provato che fu mio padre, eterno sognatore e amico delle buone nostalgie.

Anche il Che era qui nei giorni di Girón, ribelle e invitto, vicino a me, nella sua enorme statura. Nei suoi occhi si leggevano le migliori speranze e la possibilità di edificare i suoi sogni insieme ai cubani. Con tutto questo, con questa felicità, c'era anche la nostalgia per il vicino popolo americano; era una sensazione molto intima che per il Che e per altri come lui era necessaria nella lotta per eliminare le miserie di ogni tipo fabbricate con lo sfruttamento. A Cuba lo vedevo deciso come prima, in Guatemala, ma a Cuba si apprezzava che era più sicuro della possibilità di realizzare

la sua bella utopia di essere utile, quel sogno che arde insonne ed eterno nelle frontiere intime della nostra stessa coscienza.

Con la brezza che mi regalavano il mare e la notte, come una carezza, mi abbracciò anche la memoria della vita nell'amata e lontana Argentina, così presente nella mia anima, a forza di nostalgie e di dispiaceri. Le albe fredde di Buenos Aires ritornarono a gelarmi il cuore, riportandomi indietro a quei lontani ricordi di dolore, come se io fossi più inerme e malridotto di ieri. Ci fu di nuovo una fisarmonica che mi piangeva nel cuore con la sua musica crudele e dolorosa, parlandomi dei tempi duri che io volevo dimenticare definitivamente.

Devo però riconoscere che fu a Buenos Aires che io imparai, negli anni '50, ad amare ogni piccola cosa della vita. Là seppi che era possibile toccare le nubi con le mani e avere uno spazio cosparso di rugiada del mattino. Scopersi l'amore precoce, quell'amore birbone che arriva senza avvisare, per dannarti l'innocenza e rivelarti nuove emozioni capaci di farti arrossire. A Buenos Aires conobbi anche la morte molto da vicino, come mai era accaduto prima. La morte ci lascia sempre un sapore amaro in bocca e ci prosciuga l'anima poco a poco. Adesso mi è ritornato in mente Enrico, con i suoi quattro anni spezzati per sempre, con la sua assenza che colpisce dolorosamente.

Tutto accadde in una fredda mattina a Burzaco, un villaggio alla periferia della capitale. Gran parte dei guatemaltechi si era concentrata lì, tutti esiliati. Le famiglie riuscivano a malapena a sopravvivere, ammucchiate in enormi baracche con tetti di legno, senza porte o finestre. Noi bambini dormivamo nelle brandine mentre i nostri genitori dormivano in piedi appoggiati alle lamine di zinco, per ostacolare il freddo notturno, molto impegnato ad invadere ogni angolo. Alcune lenzuola appese a cordicelle delimitavano gli spazi di ognuno e riparavano fragilmente la nostra intimità. In uno di quei tristi e gelidi territori familiari iniziò la tragedia.

Enrico, incapace di sopportare la glaciale invasione del freddo notturno, si alzò per cercare di trascinare una piccola stufa a cherosene che si trovava in un angolo della baracca. Non aveva abbastanza forza per farlo però e il piccolo spaventato non riuscì ad evitare che la stufa gli cadesse addosso. Il povero bambino trasformato in una torcia cominciò disperato a correre nella baracca. Le sue grida di dolore e le fiamme che divoravano le lenzuola divisorie svegliarono tutti gli occupanti: tutti

cercarono di salvarsi dal fuoco divorante nel modo più rapido possibile. Tutti corsero nell'oscurità verso l'esterno e tutti si salvarono. Tutti, meno quattro bambini.

Sembrò che il tempo si fosse fermato di colpo. L'impatto con quei morti presenti ci colpì con violenza. Le donne, come noi bambini, piangevano sulla terra umida e fredda mentre gli uomini cercavano di riscattare quei piccoli corpi carbonizzati tra le macerie fumanti. Grida di dolore e di angoscia impotente rompevano la notte, come in un episodio dantesco.

Poi, quando il chiarore del nuovo giorno calò indifferente sui nostri dolori, i quattro piccoli carbonizzati vennero portati in braccio da uomini e donne sino all'ospedale Rawson, camminando. Superammo i chilometri di distanza con piedi bagnati dalla rugiada dell'alba. Mia madre portava una bambina di due anni avvolta in un lenzuolo macchiato di sangue e di cenere. Non dimenticherò mai quei momenti. Quella donna buona lasciava cadere sulle sue guance lacrime di disperazione. Si sentiva martirizzata dalla rabbia e dall'impotenza. Portava in braccio quella piccola che solo ieri correva con noi, che voleva essere un'allegria compagna dei nostri giochi infantili. I suoi capelli biondi erano scomparsi. Il debole battito del suo cuore si era spento per sempre. Adesso di sicuro lei si trovava in un mondo felice che tutti, senza eccezioni immaginavamo molto, ma molto lontano da Burzaco. Non dimentico mia madre quella mattina, che camminava rabbrivendo di dolore con quella piccola vita annullata, sostenuta tra le sue braccia, piena di un dolore smisurato, con l'anima a pezzi.

Dopo quel fatto tutto cambiò. Sorridere non era già più facile per noi. Noi, i più piccoli, a intervallo guardavamo verso il cielo cercando i quattro amici che se ne erano andati senza salutare. Li cercavamo tra le nubi, cercando di trovare la loro allegria infantile, ma trovavamo solo la visione fugace e istantanea di una nube passeggera che correva indifferente verso altri luoghi. Da quel giorno i nostri genitori cambiarono. C'era dolore nelle loro voci come nei loro occhi, solo dolore. E l'Argentina è divenuta così, dolorosa nel nostro ricordo, triste e amata nello stesso tempo e piena di disperazione, di angoscia, ma pur sempre amata, pur con tanto dolore.

Dopo molto tempo riprendemmo la marcia alla ricerca della speranza. Cuba ci apparve all'orizzonte come una promessa e i miei genitori ci portarono all'Avana lasciando alle spalle lunghi anni da sradicati e da sofferenti, vivendo nel "cono sur" americano. Tutta la nostra innocenza

restò laggiù. La lasciammo a riposare su quattro piccole tombe dimenticate che la terra custodirà sempre gelosamente e con pudore, come una cosa inestinguibile.

Quella notte sul Malecón mi rifugiai in quel lontano passato. Il suo peso mi impediva di avvicinarmi al futuro, a quello che sarebbe avvenuto dopo quel giorno. Non mi fu possibile mettere in pratica un vecchio proverbio cinese, perchè lo conobbi successivamente: «*Se ti siedi lungo il cammino guarda verso dove devi ancora andare e volta le spalle a quello che hai già vissuto*». Se quel giorno avessi avuto la coscienza per seguire questo saggio detto, sicuramente avrei dato più importanza all'avvenire. Il passato sostiene l'uomo, credo. Lo prepara per sopravvivere. Un uomo senza passato quasi sempre sarà incapace di prepararsi per affrontare con successo il domani, ma queste verità le ho scoperte molto tempo dopo, con il passare degli anni e a forza di sconfitte.

Quel giorno di evocazioni nessuno mi guardò quando ripresi la strada di casa. Ricordo che la notte invase tutto e la città cercava di vincere le ombre afferrandosi alle luci e ai sogni. Io camminavo addolorato e teso, ma non avevo perso la speranza e tanto meno la fede nel domani. A casa mi aspettavano mia moglie e mio figlio.

Non mi fu facile ammettere che sarebbero state molto pesanti le responsabilità che da quel giorno in poi avrei dovuto assumere. Molte volte, lo seppi successivamente, sarebbero state più pesanti di quanto io potessi affrontare. La stessa vita pose in dubbio tanto idealismo testardo, che mi permise di camminare con i piedi ben fermi per terra. Io ero un ragazzo che sognava, allora, di lottare e morire combattendo il nemico. Quello era degno di me, combattere significava realizzare prodezze che tutti avrebbero ammirato immediatamente dopo la loro realizzazione. Quando uno è molto giovane, la sua autorealizzazione si limita all'affanno di apparire al disopra degli altri. All'uomo immaturo poco importa la modestia. Il suo desiderio è impressionare coloro che lo circondano dimostrando che è capace di affrontare qualsiasi sfida e di farlo bene.

Devo aggiungere qualcosa di molto personale. Quando conobbi la storia di Richard Sorge, l'ex agente sovietico, grazie a mio padre che mi regalò quel libro meraviglioso che mi mostrava quell'eroe singolare in carne e ossa, io mi sentii obbligato ad imitarlo. Non feci caso in quell'occasione però alla sua lotta ostinata per affrontare il dolore che aveva nel cuore, la nostalgia della sua famiglia, la sua ferma decisione

di non vacillare mai. Furono altre le sue virtù che mi colpirono commovendomi. Il suo eroismo così puro e impressionante. Mi impressionò solo una parte dell'uomo e tralasciai forse quella più importante che poteva chiarire perchè una persona è capace di scrivere meravigliose pagine indimenticabili sulla sua stessa vita. L'avrei imparata successivamente quella gran verità, l'avrei appresa solo nel tempo e grazie alle circostanze.

C'è chi crede che fare l'agente segreto è una cosa facile. All'inizio anch'io ne ero convinto, quando non ero ancora preparato a farlo. Mi immaginavo che fosse sufficiente avere una fede cieca nella Rivoluzione ed essere disposti a giocare il tutto per tutto se arrivava il momento della verità senza alternative.

Credevo che fosse sufficiente avere degli ideali, delle motivazioni. Indubbiamente io avevo i miei. Poi giunsi ad altre conclusioni. Mi mancavano molte cose essenziali per realizzare il mio lavoro. Non è che non vada bene come base l'aver delle solide convinzioni. Questo anzi è fondamentale in questo lavoro, ma non è sufficiente.

Ovviamente un'agente con degli ideali sa sempre la ragione della sua battaglia. Può essere sufficiente anche sentirsi sostenuti e vincolati a quei principi ed eroismi nati nel seno della popolazione alla quale si appartiene. Questo aiuta a porre una maggiore dedizione nell'avversità e nelle situazioni a rischio, perchè molte volte uno si sente solo, isolato dai suoi. Allora è sufficiente pensare alle cose che ama, anche se sono molto semplici. È sufficiente per sentirsi stimolati con nuove forze e nuove energie.

La nostalgia è difficile da combattere e ci si riesce solamente in se stessi. In fin dei conti un agente è uno che abbandona le cose che ama per andare a compiere una missione in un ambiente estraneo e, più che estraneo, quasi sempre ostile e incomprensibile. Inoltre gli manca la compagnia dei suoi, gli mancano il padre e la madre, la moglie, i figli, tutto quello che ama. Sono tappe nelle quali le cose più insignificanti nella sua memoria si fanno giganti: l'abbaiare del cane del vicino, quella musica che prima non gli piaceva, i rumori caratteristici del suo lontano quartiere. La verità è che tutto diviene necessario, importante, indispensabile, o meglio, addirittura imprescindibile.

Dopo aver vissuto come agente credo che, a volte, la cosa più importante per un uomo che svolge questo compito sia la capacità di sdoppiarsi



per assumere due personalità, coprendosi con la pelle di una creatura immaginaria.

Con tristezza ricordo come, sottilmente e gradualmente, la mia immagine di rivoluzionario cominciò a deteriorarsi per i miei amici e conoscenti, provocando nella gran maggioranza dei casi il loro allontanamento. Era necessario che avvenisse, dolorosamente necessario. Difatti io non ero più davanti ai miei compagni l'intransigente leader sindacale, il combattivo presidente del CDR, il sognatore rivoluzionario latino – americano. Mi trasformai lentamente e inesorabilmente in un individuo opportunistico e deformato e non fu un cambiamento facile.

Al principio non riuscii a prevedere che le cose sarebbero diventate così strane. Non lo concepivo, ma poi dovetti nascondere il mio amore per le mie convinzioni nell'angolino più nascosto e anonimo del mio cuore. In un lento, amaro e costoso deterioramento, la mia vita smise di appartenermi e cominciò a crescere la leggenda: quella dell'altro Percy, la vita dell'uomo che era cambiato, che aveva tradito la causa dei suoi genitori e dei suoi amici.

La cosa più triste è che avevo l'assoluta certezza che la verità della mia vita sarebbe rimasta sconosciuta e che quello sguardo di duro rimprovero che nacque negli occhi di mio padre, da quando cominciai a deluderlo, non sarebbe mai più cambiato. Forse per mia madre non sarebbe esistita mai più l'opportunità di guardarmi in forma differente, con quell'orgoglio per me che avrebbe potuto rallegrare quello sguardo dolce e pieno di profonda stanchezza. La mia povera madre morì il 1° agosto del 1981, senza conoscere la verità. La accompagnò, come solo vincolo del figlio alla Sicurezza dello Stato, una corona con un nastro che diceva: «*A Marta, dai compagni di suo figlio*»

Oggi la ricordo con dolore. Era piccola e fragile. Aveva due bellissimi occhi verde smeraldo. Le piaceva vestirsi con l'uniforme verde olivo. Più di una volta la vidi marciare orgogliosa, andando a montare la guardia ausiliare della Polizia Nazionale Rivoluzionaria. Era Presidente del suo Comitato di Difesa della Rivoluzione e diede una dignità rivoluzionaria ad ogni pezzettino della nostra strada. Guatemalteca e latino – americana, fu molto attiva nella solidarietà con Cuba. Era una di quelle donne che fanno storia nella maniera più semplice. Per lei la lotta era giornaliera e quotidiana, quasi inavvertita e non smise mai di essere la maniera migliore di aiutare su questa terra tanto amata da noi, non solo perchè fu il nostro rifugio dopo il nostro instancabile deambulare, ma perchè ci insegnò ad appropriarci di ogni pezzo di quell'orizzonte offerto ai nostri sguardi.

Un giorno mia madre se ne andò improvvisamente, ma non rimase zitta, senza lottare. Neanche la stessa morte le rubò la fede che aveva sempre avuto.

Moribonda esclamò: – *Grazie Fidel per lasciarmi morire nella tua terra! Che, mi dispiace di non poter morire come sei morto tu!*– La mamma era così e fu così sino ai suoi ultimi istanti di vita. La cosa più sorprendente di lei, nel suo semplice e silenzioso procedere senza mai chiedere meriti o riconoscimenti alla vita e alla gente è che mai rivelò la sua condizione di agente della Sicurezza dello Stato cubano per ventun'anni: Gladis era il suo nome di battaglia.

Pensai sempre anche a mio padre e a quell'alto prezzo che il mio silenzio gli costò. Mi faceva male vederlo preoccupato e impotente perchè uno dei suoi figli si stava fuorviando e non lo poteva evitare. Dal suo arrivo a Cuba egli si era incorporato alla lotta, come mia madre e non smise mai di stare vicino al Che, o cercando di farlo, con la discrezione che lo caratterizzava. Partecipò con un silenzio esemplare e nel maggior anonimato possibile, alle lotte rivoluzionarie che si combattevano in tutto il territorio latino-americano. Per questo partiva quasi sempre senza avvisare e passavano mesi e a volte anni prima di rivederlo. Con incredibile entusiasmo divenne miliziano, prima nel Banco Nazionale di Cuba e poi nel Ministero del Commercio Nazionale.

Ebbe l'impagabile privilegio di conoscere il Che e Jacobo Arbenz e decine di rivoluzionari del nostro continente. Sempre con il suo sigaro, eterno sognatore silenzioso, era sostenuto da un romanticismo degno di ammirazione. Alto e obeso, sorprende per il suo entusiasmo e la conoscenza della lotta dei nostri popoli. Chi lavorava con lui riconosceva l'ammirazione che suscitava. Lo chiamavano El Viejo, il Don, il maestro, il dottore o semplicemente Carlos.

Riconosco quanto ha sofferto papà per me. Non dimenticherò mai le lunghe conversazioni con quel combattente, il suo ottimismo stoico e ammirabile, la sua pena profonda per questo figlio che non riusciva a convincere, per fargli riprendere il cammino abbandonato.

Mio padre morì alcuni anni dopo mia madre e nemmeno lui riuscì a vedermi redento davanti alla popolazione. Fu molto doloroso il momento nel quale, per proteggere il mio lavoro tra il nemico, fu deciso di fargli un funerale molto semplice e senza riconoscimenti. Non vennero nemmeno esposte sulla bara le corone che gli avevano consegnato per la sua battaglia anonima a favore di Cuba e dell'America Latina.

Manuel Piñeiro Lozada pronunciò il discorso di addio. Non poteva dire tutto ovviamente. Con molta tristezza per la perdita del suo compagno

di tante lotte, il leggendario Comandante Barbarossa si limitò solamente a dichiarare che : – *Un giorno si conoscerà tutta la storia del Viejo. Tutti i suoi compagni qui presenti sono impegnati a scriverla. È stato un uomo del quale le nuove generazioni parleranno con molto orgoglio!*–

La cosa più triste è che non avevo potuto dire a mio padre: – Io sono come te e penso e sento come te!– Questa verità la dovevo rimandare per il giorno delle confessioni, per quel momento in cui avrei potuto gridarle, se mai fosse arrivato, quel giorno.

Per me in quei giorni era vitale il silenzio più discreto. Dovevo stare zitto anche con i miei genitori, non perchè non fosse bello quello che potevo rivelare, ma c'era molto da fare e solo le opere terminate meritano i commenti, perchè altrimenti si rischia di comprometterle o di limitarle.

Tutto quello che ho raccontato fu una parte della mia vita, forse la più sofferta, ma quell'esperienza mi spinse a collaborare umilmente alla costruzione e alla preservazione di questo mondo nuovo costruito a Cuba. Con il mio passato alle spalle, vissi all'Avana senza mai poter abbandonare o rinunciare al mio passato vissuto. Pensavo che mi poteva servire in ogni luogo dove fossi andato. Quel passato restò dentro di me, mescolato con la mia inseparabile nostalgia, sostenuto da quegli indimenticabili ricordi che affioravano in ogni mio sentimento.

Quella vita precedente fu la mia guida e mi accompagnò sin dal primo giorno nel territorio cubano. Fu la fondamenta che mi sostenne in tutti i tentennamenti della vita di ogni giorno.

A Cuba tutto era stato differente; tra i cubani la mia famiglia ebbe l'opportunità di ricostruire la sua dignità ferita. Da un lato c'erano tutte le nostre vecchie cicatrici, vecchie come il nostro dolore, ma la speranza rinasceva. Non era difficile farsi contagiare a Cuba dal sano ottimismo che nasce nella gente che sta costruendo, che si fa spuntare i calli sulle mani tra la terra e il sole, ogni mattina, quando il sacrificio rende capaci di imparare a sorridere di ogni avversità.

All'Avana ricominciai a sognare. È una bella città dei Caraibi e io trovai uno spazio tra la gente comune come me. Partecipai ai sogni degli altri, perchè erano i miei stessi sogni ed erano anche la mia allegria. Lì ho saputo che la felicità la si può incontrare nei tramonti, nella freschezza della pioggia che ti lava e ti rivitalizza permanentemente.

## CAPITOLO 4 Un dicembre incerto

Dicembre era agli inizi e portava con sè l'aspettativa di un timido inverno a Miami; le luci multicolori annunciavano le prime feste dell'anno. La maggioranza aveva nostalgia di quel momento in cui si poteva andare indietro nel tempo e ritrovare nella memoria le tradizionali cene di Natale, tanto piacevoli, a Cuba, con il maiale arrosto che aveva un sapore migliore di quello degli Stati Uniti, protetti da quelle stelle che a Miami non brillano come quelle di laggiù, in quella terra natale, così vicina...

Provavo un'impressione personale molto forte: in questa città non sarebbe cambiato mai niente. A Miami tutto sarebbe stato sempre uguale. Ogni mese, ogni giorno, ogni attimo c'è una precisa routine. Gli invariabili programmi della televisione, la stessa confusione per le feste, l'identica vana speranza che qualcuno un giorno eliminerà una volta per tutte Fidel Castro. Tutto prevedibile in una città dove l'abitudine è padrona degli avvenimenti e la popolazione vive immersa nello stesso circolo vizioso per sopravvivere e superare la propria frustrazione collettiva.

Giungendo all'aeroporto internazionale di Miami il pomeriggio del 4 dicembre, immediatamente telefonai a Zúñiga al numero che mi aveva dato. Una telefonista mi rispose rapidamente, poi dall'altra parte della linea udii la voce sempre sgradevole di Luis. Mi salutò con un'apparente e falso entusiasmo e accordammo di vederci il giorno seguente. Non fu necessario conversare ulteriormente e così presi un taxi per andare nel South West.

Appena scesi dall'auto davanti al piccolo edificio che era la mia casa a Miami chiamai Viera a casa sua. Il suo telefono era annotato in una piccola agenda verde. Dopo i saluti di rigore gli comunicai che avevo

delle lettere della sua famiglia a Cuba e stabilimmo di vederci la sera stessa.

Poi, mentre sorbivo un delizioso caffè preparato dalla mia ospite Mayi, cominciai ad organizzare la distribuzione del mio piccolo commercio con i pacchetti e a telefonare ai clienti per avvisarli che ero arrivato. Apparentemente tutto era come sempre, una ripetizione delle mie frequenti visite a Miami,

Con la sua loquacità abituale Mayi mi informò sugli ultimi avvenimenti accaduti nella città, con la sua voce peculiare, anche se piena di reminiscenze fonetiche dell'oriente cubano. Mi informò sui dettagli quotidiani che sono sempre uguali. Lei, avvelenata nella sua vecchiaia dalla cieca propaganda della televisione ispanica, mi confessò: – Qui a Miami pensiamo che a Fidel manca poco, ma proprio poco per cadere!– Sempre, invariabilmente, ripeteva la stessa cosa. La sua vecchia e vana speranza non l'abbandonava mai, anzi l'accompagnava sempre con la stessa insistenza dei suoi acciacchi di anziana, povera Mayi, sempre invischiata nella lotta per ricordare, sopravvivere, alimentarsi di rancore e di frustrazioni.

Seppi da lei molti fatti differenti; quello che aveva visto nell'ultimo programma di Cristina, qual'era la telenovela di moda e la previsione risaputa che “a Cuba tutto cambierà!” Poi mi informò che la stampa di Miami stava aumentando i suoi attacchi e tutti pronosticavano l'imminente fine della Rivoluzione. – Stavolta sì che cade davvero!– mi disse con un brillio moribondo negli occhi, mentre io la guardavo con compassione.

Quell'umile donna strappata dalla patria da un odio vecchio che portava in sé più per abitudine che per coscienza, disponeva solo di un'alternativa: convivere inseparabilmente con quella routine e un passato di miserie disegnate grazie alla peggiori manipolazioni per riportarla sempre al passato con tenace, inamovibile e cieco masochismo. Mayi aveva un lato buono per me che me la rendeva cara: la sua costante preoccupazione per la mia alimentazione. Secondo lei io dovevo rimediare alla presunta fame che pativo a Cuba e a questo si aggiungeva il suo affetto. Mi voleva curare la bronchite e quella tosse probabilmente pericolosa. Era materna e la rispettavo, nonostante la sua ostilità contro la Rivoluzione. Credo che avrebbe lanciato grida al cielo se improvvisamente avesse scoperto di aver diviso la sua casa con *un pericoloso agente di Castro*. Mi avrebbe perdonato? Non lo so.

Quella notte Viera venne a vedermi dopo il suo lavoro in una delle dipendenze della Ford Motor Company, nella città... Quando si sedette nella piccola sala gli vidi una espressione preoccupata sul viso. Sembrava arrabbiato. Non sorrise nemmeno. Il suo viso grigiastro esprimeva disgrazie e cattive notizie, non c'erano dubbi. Dentro di lui si agitava una tempesta e io sarei divenuto il depositario del suo uragano di rimproveri.

Dopo diverse domande sul suo malumore finalmente fu franco con me, veniva preparato per quello. Aveva la certezza che Zúñiga lo stava mettendo da parte dal partecipare ai piani preparati dalla Fondazione contro Cuba. Temeva come sempre di perdere il suo prestigio davanti ai capi della Fondazione e questo non lo faceva vivere tranquillo. Gli assicurai nuovamente che non si doveva preoccupare, senza di lui non avrei accettato di partecipare ad alcun piano. Viera allora si sentì sollevato. Mi disse che avrebbe comunicato a Mas Canosa tutte le sue preoccupazioni. Stando al suo criterio il Chairman della Fondazione non avrebbe permesso che lo gettassero da una parte come un cane rognoso! Me lo assicurò diverse volte in quella notte mentre si conversava. Quella convinzione, con la mia promessa lo rasserenarono un poco di più.

I dubbi costanti di Viera sulla sua futura partecipazione ai piani previsti dalla Fondazione mi creavano una situazione molto complicata: da un lato era importante mantenere la mia relazione con lui perchè era comunque una fonte utile. Attraverso Abel io potevo conoscere importanti aspetti dell'organizzazione terrorista, abbastanza vicini ai problemi più interni, ma nello stesso tempo ero obbligato a seguire le indicazioni che avrei ricevuto in futuro a proposito della decisione di comunicargli quello che si riferiva ai piani e soprattutto sulla mia partecipazione agli avvenimenti successivi.

Mi disposi così ad attuare in accordo con i miei futuri contatti con Zúñiga e altri dirigenti del gruppo terrorista. Per il momento ero giunto alla conclusione che questa era la forma migliore di agire. Avrei mantenuto le mie relazioni con Abel cercando di farlo parlare, nascondendogli i dettagli sugli orientamenti dei suoi capi. In fin dei conti quello era lo stesso criterio dei miei superiori.

La notte del 5 dicembre, oscura e silenziosa, entrai nuovamente in contatto con Zúñiga Rey per continuare i miei incontri con la gente della Fondazione.

Una piccola automobile di marca Dodge, di un anno imprecisato per me, si fermò nel parcheggio del Sedano's Supermarket di Calle 8 e 24, nel South West, dove io stavo aspettando il mio fiammante nuovo capo della Fondazione. Quando parcheggiò in una zona poco illuminata andai verso il veicolo. Dentro erano seduti Luis e Abel in compagnia di uno sconosciuto che faceva da autista. – *Cominciano ad apparire gli altri pesci* – pensai, mentre mi sedevo nel sedile posteriore, dietro al nuovo che stavo per conoscere.

Offrendomi la mano per salutare, Luis mi presentò lo sconosciuto, un uomo obeso con una faccia da bonaccione nei cui occhi di vedeva un freddo segnale di pericolo, al quale mi dovevo abituare.

– Percy, lui è Alfredo Domingo Otero. Che ti seguirà da oggi in poi in tutto quello che riguarda i piani che tu sai. È un uomo di grande esperienza e inoltre è il capo delle operazioni speciali del nostro gruppo–

– Molto piacere di conoscerla – dissi al ciccone con rispetto, mentre lui sorrideva.

L'uomo, un terrorista di vasta esperienza, come seppi successivamente, prese la parola immediatamente.

– Percy, abbiamo tracciato con Zúñiga un piano di azione ben preciso. Il nostro primo passo sarà portare a Cuba per via marittima una determinata quantità di esplosivi e di mezzi incendiari, alcune pistole di alta precisione e un pò di propaganda del Fronte Nazionale Cubano. Tu devi creare le condizioni necessarie per far sì che tutto questo arrivi laggiù. Noi lo potremo fare partendo da due forme logiche e garantendo il minor rischio possibile. La prima è che voi raccogliate il tutto in alto mare; la seconda che noi si lasci queste cose in un luogo preciso della costa, selezionato da voi–

– Prevedendo questo Otero, nei giorni scorsi ho percorso la zona costiera a nord dell'Avana e ho trovato diversi posti nei quali mi potrete lasciare le cose. Di sicuro dobbiamo studiarli bene, ma mi sembrano luoghi abbastanza sicuri per farlo–

– Indipendentemente dal tuo operato, noi crediamo Percy, che sia una variante più sicura incontrarci in alto mare. Abel ha detto che hai a Cuba un piccolo gruppo di gente di fiducia Vorrei che mi dicessi chi sono e se si possono garantire le operazioni con la loro partecipazione. –

Parlai lungamente, per spiegare la storia già provata, della cellula che io avevo a Cuba e risposi alle domande di Otero.

Al termine della mia spiegazione fece un lungo sospiro e mi osservò come se cercasse di vedere un segno di pericolo, ma nei miei occhi

incontrò solo quello che sperava di vedere per ispirargli fiducia e poi di immediato mi chiese a bruciapelo:

– Credi che la barca di Bichicho possa andare in alto mare senza problemi? –

– Vedi Alfredo, la barca è in buone condizioni anche se si deve riparare il motore e ci manca il denaro per farlo. Un altro problema è che la bussola che mi hanno consegnato è troppo semplice e non credo che possa servire. Lo stesso Bichicho ha detto che si deve comprare un compasso magnetico. Sei d'accordo? –

– Per questo non ti devi preoccupare. Ti daremo il compasso e anche il denaro per sistemare il motore della barca. Sarà sufficiente? –

– Credo di sì – risposi guardandolo fisso.

– Da questo momento contatterai solo me per discutere i nostri piani. La gente del gruppo mi ha designato per seguirti e prepararti personalmente. Ho abbastanza esperienza in queste cose e farò di te un clandestino esperto.–

– Questo mi fa molto piacere– dissi con il miglior sorriso che riuscii ad esprimere.

– Non ti preoccupare, tutto andrà bene. Lavoro da molti anni in queste cose, amico mio. Ho lavorato molto tempo con la CIA e ho svolto una decina di attività contro i comunisti Non so se hai mai sentito parlare della nave Rex... Io ero là per organizzare uno sbarco e attaccare la nave. Ti rendi conto? Non sono riusciti mai a catturarmi anche se abbiamo fatto di tutto contro i comunisti e non mi è successo mai niente di male –

– Mi piacciono le persone come lei, Otero – gli dissi, mentre gli regalavo un intenso sguardo di ammirazione, adulatore.

– Comunque – pensai – non perdo niente e così si guadagna molto con questa gente. Se con la vanità si alimenta il lupo, è bene riempirgli la pancia con questa e non con i dubbi!-

Il Gordo si sentì accarezzato nel suo amor proprio e mi strinse la spalla destra con una mano e si morse il labbro inferiore, un gesto abituale in lui. Poi continuò con aria dottorale, evidentemente per impressionarmi.

– Abbiamo pensato bene ai passi da fare. Il nostro piano è semplice: quando voi avrete le cose là a Cuba, il resto lo deciderai tu–

– Tutto questo va bene, ma io ho un'enorme quantità di dubbi, Otero – confessai con apparente franchezza.

– Non ti preoccupare, ti spiegherò tutto nei dettagli. Guarda, la nostra idea è che tu esca con la barca piazzandoti nella zona tra Santa Fè e



Jaimanitas. Dovrete dirigervi a circa dieci miglia dalla costa andando a nord e noi vi aspetteremo per questa rotta–

– Ma quando avverrà? – Domandai. – Lo chiedo perchè per uscire a pescare a Cuba si deve chiedere un permesso–

– Non ti preoccupare neanche per questo. Riceverai una telefonata dal Canada e una donna ti darà il segnale. Torniamo al tema della consegna delle armi e degli esplosivi. Tu incontrerai in alto mare un motoscafo con un equipaggio di cinque uomini e uno sarà Abel. Lui farà questo viaggio per avere la certezza che non si presentino problemi o confusioni. Chiaro?–

Gli risposi con un gesto affermativo.

– Un aspetto importante dell'operazione è sapere come attuerete voi laggiù – continuò lui. – Noi vi consegneremo quattro bombe con i rispettivi apparati ad orologeria. Dobbiamo avere la garanzia delle esplosioni degli artefatti negli alberghi che voi sceglierete. Ricorda che tra gli alberghi ci dev'essere il Nacional. OK?–

Si fermò un momento. Sembrava interessato a ricordare tutto quello che avevano studiato per attentare contro Cuba. Poi continuò:

– Abbiamo pensato di darti varie capsule che contengono fosforo vivo. Sembrano scatoline di pomata cinese al mentolo. Voi le dovrete piazzare nei teatri e nei cinema. Ti immagini quello che succederà? Castro non sopporterà tutti questi attentati! –

– Tutto questo lo dovrò fare nel mese di dicembre?– chiesi apparentemente sorpreso.

– Ma certo amico! Tutte queste azioni le dovrete realizzare nello stesso periodo. L'effetto sarà disastroso! Sarà un Natale che Castro non potrà mai più dimenticare! –

– Bene Otero, devo confidarle una preoccupazione, però. Noi siamo pochi per sferrare tanti disastri!–

– Neanche per sogno. Lo farete voi! Non hai mai pensato che pagheremo molto bene la tua gente quando la porteremo a Miami? Verranno ricevuti come eroi, Percy, non avere dubbi!–

– Se è così, non si preoccupi!– risposi con fermezza

– Sono sicuro che resteremo soddisfatti di te!– mi disse quasi tirandomisi addosso, pieno di entusiasmo.

L'allegria di Otero si fondava sulla speranza di vedere presto molto denaro nelle sue tasche. - Anche lui è come gli altri – pensai osservandolo fissamente. – Per loro il terrorismo e la politica sono una maniera di lucrare.– Non avevo il minimo dubbio e il ciccione mi assumeva come una motivazione promettente per la sua scalata all'interno della Fondazione

e per migliorare la sua economia. Otero era certo che se tutto dava frutto, egli avrebbe ricevuto dai suoi capi un premio tentatore combinato di prestigio e denaro. La fortuna sarebbe corsa al suo fianco. E sommando queste entrate ai dollari che otteneva con il suo negozio di antichità, stando ai suoi calcoli, avrebbe avuto una vecchiaia assicurata. Otero aveva compreso che la lotta contro Castro per lui non aveva già più un senso politico. Il suo anticastro era divenuto un affare economico molto interessante.

– Coño, Percy se gli diamo questo colpo a Castro, le cose miglioreranno per tutti, sono sicuro. Mi vedo già a Varadero con una mulatta, bevendo tutto il rum che mi va e poi, perlomeno, sindaco di una città di Cuba! Te lo immagini?–

– Io quasi di sicuro diventerò un deputato della Camera- ebbe il coraggio di dire Viera, con un indefinibile brillio nello sguardo molto simile a quello di chi accarezza un sogno.

– E lei Luis? Cosa diventerà? – Gli chiesi.

Zúñiga mi guardò fisso. Anche lui, lo sapevo, come gli altri cercava nella sua personale ambizione un ruolo molto più in alto, sognando di avvicinarlo il più possibile. Poi mi ripose sinteticamente.

– Ma! Io starò dove la Patria me lo chiederà, signori!–

– Non fare lo scemo Luis, non stai davanti alle telecamere – lo interruppe Otero con una sghignazzata – A te piace la gloria e se non ci fosse Jorge nel mezzo, ti piacerebbe diventare Presidente della Repubblica di Cuba, quando caceremo tutti i comunisti-

– Ma vai all’inferno!– si limitò a rispondergli Luis con evidente fastidio.

Dopo che il ciccione Otero saziò la sua ilarità, Zúñiga tornò nuovamente al comando della conversazione, facendoci tornare ai piani terroristi concreti che stava preparando la Fondazione.

– Lasciamo i sogni da una parte, signori! Siamo gente seria e dobbiamo affrontare altri argomenti, ci ricordò, poi si rivolse a me. – Voglio passare alle questioni più importanti. Credo prima di tutto nella necessità di dare una dimensione internazionale al Fronte. Percy, le daremo una buona quantità di adesivi che lei collocherà all’Avana preferibilmente nei centri turistici, nelle agenzie di stampa e negli organismi dello stato. La gente deve cominciare a chiedersi chi è il Fronte Nazionale Cubano e deve cominciare a conoscerne l’esistenza.–

– E io come farò a far passare gli adesivi nell’aeroporto?– Chiesi assumendo un franco tono di dubbio.

– Non ti devi preoccupare. Gli adesivi sono nascosti in contenitori con doppio fondo per cui è difficile o quasi impossibile che vengano trovati alla dogana. Nessuno si immagina che in una lattina di caffè, per esempio, si trasporta la propaganda nemica – assicurò Otero.

– Bene, se lo dice lei! – risposi – Credo che farò bene a non preoccuparmi–

– Chiaro, ragazzo mio!– disse il ciccone euforico.– Io garantisco sempre il successo nelle missioni che dirigo. Lo vedrai d’ora in poi. Non ci saranno errori!– Fece una pausa respiro e continuò. – Inoltre è importante che tu ti dedichi a cercare tutte le informazioni possibili su alcune cose che ci interessano in modo particolare –

– Ce ne sono altre? – Chiesi fingendo un sincero stupore.

– Questo è l’inizio Percy – mi assicurò Otero. – Voglio che ci informi permanentemente sui movimenti di Castro nell’Isola, sul suo stato di salute e anche su quello degli altri dirigenti. Ci interessa ovviamente lo stato d’animo dei suoi collaboratori più vicini e se lui pensa di fare viaggi, dove e in che modo li farà. Noi prestiamo una speciale attenzione a tutti questi dati!–

Di nuovo smise di parlare per respirare forte e mi guardò cercando un segnale di intesa. Quando si rese conto che gli avevo fatto un segno di affermazione, continuò:

– Vogliamo informazioni sul raccolto delle canne da zucchero; ci interessa tutto quello che riguarda i sistemi di vigilanza stabiliti nelle fabbriche di zucchero e le potenziali vulnerabilità–

– Mi stai parlando di tutte le fabbriche del paese? Se è così, guarda che sono molte! Per svolgere questo lavoro... – lo interruppi.

– Sono d’accordo, ma si tratta di raccogliere le informazioni possibili, soprattutto nella zona occidentale dell’Isola. –

– Coño Otero, dovrò avere una buona agenda per ricordare tutto quanto!– dissi in tono scherzoso.

– Dovrai avere molta fiducia nella tua memoria, Percy. Un buon agente deve avere una memoria eccellente e la deve addestrare in continuazione. Non ho finito, aspetta, ti devo chiedere di verificare tutto quello che ci interessa!–

– Mi pare proprio che tutto quello che c’è laggiù vi interessa!–

– Certo ci interessa tutto quello che si può colpire per cercare di cacciare Castro! È importante per esempio ubicare tutte le reti idrauliche, i laghi artificiali grandi e piccoli, i sistemi di vigilanza stabili. Necessitiamo sapere la situazione dei rifornimenti di petrolio e tutto quello che riguarda

i combustibili. Tu non dovrai dedicarti a tutto questo appena giunto a Cuba, però. Adesso la cosa più importante sono le bombe. Chiaro? Il resto, anche se è importante, sarà un compito permanente per te. Cercherai le informazioni secondo le tue possibilità, ma non ti precipitare.–

Dopo questo lungo discorso, Otero rimase zitto. Si dedicò ad osservarmi per studiare se io avevo assimilato tutto bene. In pochi istanti mi aveva comunicato i piani precisi che la notte prima Mas Canosa e Pepe Hernández gli avevano trasmesso da qualche luogo di Miami.

Tutto per me era chiaro. Cercai di fissare nella mia mente tutti i loro interessi. Era importante per loro conoscere tutto sul Comandante in Capo. Da quelle informazioni dipendeva un possibile golpe per eliminarlo definitivamente. Nel suo intimo Otero e gli altri si illudevano, sognando che se liquidavano Castro sarebbero stati visti come “la salvezza di Cuba”.

– Bene Otero, credo di aver capito quello che volete da me – dissi con falso entusiasmo e togliendolo dalle sue meditazioni. – È necessario che per domattina mi consegnate il compasso magnetico, gli adesivi e un poco di denaro per le mie spese.–

– Non si preoccupi, domani avremo preparato tutto per lei – accettò Otero.

Quando ci salutammo era notte avanzata. Ognuno se ne andò sperimentando sensazioni differenti. Otero di sicuro gongolava per il successo che pareva assoluto: si vedeva ammirato e invidiato da tutti, pieno di soldi. Anche Luis e Abel coincidevano in questo senso. Io sperimentavo una sensazione di contentezza mescolata a una forte dose di preoccupazione. La cosa più urgente era avvisare i miei, rapidamente, per evitare che i piani potessero passare inavvertiti a Cuba.

Il giorno seguente, il 6 dicembre, vidi nuovamente i miei capi nello stesso parcheggio del Sedanos's Super Market.

La notte prima e in una parte del giorno avevo organizzato le idee, impegnato a memorizzare l'importanza dei piani terroristi. Loro arrivarono con una Cadillac scura, Otero era accompagnato da Luis Zúñiga e dimostravano molta euforia. I due gustavano già quei trionfi che erano invece molto lontani da raggiungere.

Seduto nella Cadillac guidata da Otero sentii la sua voce già familiare dimmi:

– È venuto anche l'amico Zúñiga con me, Percy, che ti deve dire alcune cose! –

Zúñiga si chiarì la gola: voleva assumere un atteggiamento dotto e riflessivo. Tutto in lui apparentemente era raffinato, diplomatico, con esagerate modulazioni nel modo di parlare. Non aspettò molto e cominciò la conversazione.

– Alvarado, amico mio, non sa quanto siamo contenti di lavorare con lei. Con persone così come quelle che adesso lottano contro Castro il comunismo non resisterà molto di più. Per questo noi ci diamo da fare, vi appoggiamo, ci sacrifichiamo con voi e non importa quello che ci costa. La patria che lotta contro i comunisti le deve gratitudine, Percy, e non lo dimenticherà, nè lei, nè noi. Quando Castro cadrà, lei occuperà importanti posizioni nel nuovo governo come premio alla sua collaborazione e ovviamente vivrà molto bene. Glielo dicevo ieri e lo ripeto oggi –

Lo osservai con stupore chiedendomi la causa della sua repentina logorrea. Stava forse provando un discorso da ripetere in altre occasioni, per incauti che si sarebbero sommati alla dura lotta contro il comunismo? Cercai di trasformare il mio stupore in un sorriso pieno di orgoglio e di compiacenza. In quelle circostanze non potevo fare altro e respingendo la repulsione che sentivo dentro di me mi alzai dal sedile e lo abbracciai.

Otero ruppe l'apparente emozione del momento. Gli piaceva immensamente tutto quello. Si sentiva importante e indispensabile. Tutta quell'euforia la riversò nelle sue parole.

– Amico – mi disse piano – le ripeto le indicazioni di ieri sulla ricerca di informazioni. Come può capire, date le nostre richieste, i suoi dati serviranno per minare la base economica dei comunisti, partendo dalle informazioni che lei ci offrirà. Prenderemo serie misure per colpire proprio dove farà più male a Fidel Castro! –

– Potete contare su di me per questo...– comincia a dire, ma venni interrotto.

– Vogliamo anche che lei ci aiuti a trasportare denaro e medicinali a Cuba per altri combattenti nostri. In questo caso, per favore, dovrà portare queste cose a un combattente per i diritti umani all'Avana. Si tratta di un pacchetto con medicinali e un pò di denaro. – Zúñiga mi porse un pacchetto avvolto in un sacchetto plastificato che conteneva quanto mi aveva detto e un foglio di carta con un nome e un indirizzo.

– Non si preoccupi, lo consegnerò personalmente – gli dissi mentre pensavo che la sicurezza cubana sarebbe stata interessata a conoscere i vincoli tra il presunto combattente per i diritti umani nell'Isola e la Fondazione terrorista.

Collocai il pacchetto vicino a me. Intanto Otero si agitava sul sedile anteriore della Cadillac come preso da una grande impazienza. Rubò la parola a Zúñiga come se temesse di poter perdere di fronte a me quel protagonismo che i suoi soci di scorrerie minacciavano di rubargli.

– Amico mio, si affrettò a dire, è importante che lei si dedichi a studiare il movimento delle imbarcazioni armate con torpedini che perlustrano la zona vicina alla capitale: a che ora passano e in quale momento la vigilanza è più debole... Per noi è molto importante tutto questo, soprattutto per i piani futuri. –

– Lo consideri già fatto Otero! – sostenni con sicurezza. – Tutto quello che mi chiedete io cercherò di compierlo e di portare risposte per il gennaio prossimo. C'è un problema però. Sono molto preoccupato e non posso più tacere! – Mi guardarono molto sorpresi, chiedendomi di parlare sinceramente. Otero dimostrò una maggior impazienza.

– Coño, Percy, parla insomma! –

– Stando all'Avana – dissi – ho avuto l'opportunità di parlare con un vecchio che conosce Zúñiga e mi ha detto che Luis gli aveva consegnato il Numero 18 come pseudonimo. – Non fu necessario uno sforzo da parte mia per vedere che il mio interlocutore era impallidito.

– Continua, continua! – quasi gridò Otero, mentre Zúñiga cercava di balbettare alcune parole.

Continuai il mio commento con un'apparente e totale tranquillità e rendendomi conto che ero io che dominavo la situazione.

In realtà non ero tranquillo, devo ammetterlo, da quando era stato tramato il piano avevo avuto i miei dubbi sulla sua effettività.

– Mi preoccupa che lei si vincoli a gente che scioglie la lingua facilmente con persone qualsiasi. Sono cospiratori di mezza tacca – gli dissi in tono di rimprovero. – Non mi piace l'idea che si possa parlare di me con loro. Ascoltatemi bene! Se mi ponete in pericolo, vi giuro che io vi mando all'inferno e non vi guarderò mai più in faccia! La mia cooperazione con la causa la conoscete solo voi due e Viera. Non voglio pensare che mi succederà qualcosa per una chiacchiera di un tremendo “come mierda” come quel vecchio dell'Avana. Se le cose stanno così lo dite e la finiamo qui direttamente! –

Otero e Zúñiga mi osservavano sorpresi. Gli era caduta addosso una valanga. Non capivano come quel tipo affabile che avevano visto in me si fosse trasformato in una sorta di fiera pericolosa ed esplosiva. I due lottarono per definire chi avrebbe parlato per primo, poi Zúñiga rubò l'iniziativa a Otero.

– Il tipo che dice di conoscermi è un bugiardo! – si difese – Non conosco nessuno che si chiami così e non ricordo nemmeno altre persone che lavorano a Cuba per me. Lei può star sicuro, Percy, che a parte noi nessuno conosce i nostri vincoli. Deve sentirsi tranquillo! La sua sicurezza è la prima cosa per la Fondazione.–

– Lo spero – dissi usando un doppio senso. – Ricordate che la mia sicurezza è la prima cosa per me! Non vorrei che dimenticandovi di questo mi fate fare un passo falso...–

Otero prese la parola per cercar di calmare la situazione tesa che si era creata. Per lui l'aver conosciuto l'errore di Luis era una asso prezioso che avrebbe conservato sotto la manica, da usare quando gli sarebbe stato più utile, ma ora lo preoccupava risolvere la situazione che riguardava l'esecuzione dei piani. Soprattutto i movimenti vincolati al rifornimento per via marittima. Un ritardo poteva rendere controproducente il suo lavoro.

– Percy, siamo convinti che ci sono le condizioni adeguate per effettuare le consegne delle armi e degli esplosivi – disse, assumendo un tono cerimonioso molto suo e ripetendo le spiegazioni del giorno precedente.

– Le daremo quattro bombe già armate che lei farà scoppiare in alberghi e ristoranti all'Avana e a Varadero. Le daremo anche varie scatole simili a quelle dell'unguento cinese, piene di fosforo vivo, che lei collocherà nei cinema e in luoghi pubblici. Rispetto alle armi, riceverà una pistola di marca Llama, calibro 22 con il silenziatore, la migliore per effettuare attentati nel futuro e due revolver Colt 38; questi ultimi verranno usati come mezzo di protezione dei membri della cellula. L'operazione di consegna verrà realizzata negli ultimi giorni del mese in un luogo che si trova in alto mare, a circa dieci – dodici miglia nautiche seguendo il nord, tra Jaimanitas e Santa Fe. In questa opportunità lei contatterà un'imbarcazione con un equipaggio di cinque persone tra le quali Abel Viera. Lei non si deve preoccupare per questa organizzazione e per l'introduzione delle armi a Cuba. Noi porteremo una grande quantità di pesce fresco per giustificare alle autorità cubane l'uscita per pescare. In questo modo penseranno che è stata un'uscita fruttuosa. –

– Quello che ha detto ieri resta confermato?–

– Certamente! L'ho ripetuto per far sì che lei avesse ben chiaro cosa dovrà fare. Le assicuro, Percy, che tutto funzionerà come un orologio. Non credo che ci saranno complicazioni e difficoltà per i nostri piani. Per il denaro non si preoccupi. Le porteremo una determinata

quantità di soldi che la sua cellula potrà usare in accordo con le spese necessarie. L'importante è danneggiare Castro per la fine dell'anno. OK?–

– Non ho dubbi, io– assentii guardandolo fissamente negli occhi.

– È anche necessario che lei valuti come organizzare una ditta commerciale a Cuba– mi disse Otero. –Abbiamo pensato che questa facciata per lei ci servirebbe per introdurre la propaganda e gli esplosivi, per rifornire in un futuro la gente che lotta nell'Isola. Cosa ne pensa? –

– Va bene Otero, non credo che ci siano difficoltà. La sola cosa che manca è il capitale– commentai con falso entusiasmo.

– Non si preoccupi. Al momento opportunoavrà il denaro sufficiente. Prima di salutarci le consegnerò il compasso magnetico, gli adesivi e il denaro per le spese, va bene? –

Assentii con la testa e presi il pacchetto per il dissidente e gli oggetti che Otero mi aveva consegnato. Poi guardai fuori, stanco, supponendo che il nostro incontro era terminato.

La notte se ne stava andando per cedere il posto a un nuovo giorno. L'auto si mise in moto e il silenzio regnò sovrano per tutto il breve tragitto sino a casa mia, al 703 SW della 25ª Avenida. Scendendo ci stringemmo forte le mani e un senso di giubilo mal dissimulato invase in nostri cuori. I terroristi della Fondazione erano davvero ottimisti e avevano la certezza che la fine del 1993 poteva divenire davvero l'inizio della fine della Rivoluzione. Speravano di essere i protagonisti principali di quei fatti! Che incauti!

L'8 dicembre, verso mezzogiorno, ritornai all'Avana carico di notizie e di inquietudini. Il cielo era nuvoloso e la città si presentava avvolta da un'atmosfera grigio chiaro. Nell'aeroporto c'era la consueta vivacità rumorosa della capitale cubana.

Alcuni giungevano pieni di allegria e altri se ne andavano carichi di tristezza o di nostalgia per quei giorni indimenticabili vissuti a Cuba.

Io ero contento. Ritornavo senza novità o contrattempi dopo un altro viaggio nel covo della mafia. Apparentemente la misura applicata contro Zúñiga aveva avuto un risultato positivo e le mie preoccupazioni erano diminuite. Se riuscivamo ad eliminarlo dal gioco avremmo neutralizzato l'agente 18 della Fondazione all'Avana. Potevo presentarmi davanti ai loro occhi come l'opzione più favorevole. Da parte mia, anche senza Zúñiga, avrei dovuto affrontare altri mercenari la cui identità



e partecipazione agli atti di aggressione contro Cuba andava ancora verificata.

Uscendo dall'aeroporto incontrai gli occhi innamorati di mia moglie. La abbracciai teneramente e compresi che l'amavo veramente, anche se spesso ero parco nel dimostrarlo. Ero grato a lei che divideva il mio lavoro. Grazie a lei io evitavo molte angustie ai miei cari.

Nonostante tutte quelle riflessioni, fonti di un certo turbamento, ero davvero contento di ritornare all'Avana e portavo con me ancora una volta un insieme di informazioni importanti per i servizi segreti cubani, che sarebbero servite per prepararci ad affrontare le minacce che la Fondazione stava tramando.

Pensai che tutto era di nuovo una questione di tempo, di saper prendere l'iniziativa nei momenti indicati. Disponevamo anche di quasi un mese di tempo per valutare le informazioni ottenute dai miei contatti, per prendere le misure pertinenti e prepararci adeguatamente ai prossimi passi. Così siamo riusciti a collocare il nemico in una situazione di attesa simile a quella in cui ci trovavamo noi quando aspettavamo impazienti le azioni che loro pianificavano, da eseguire nei prossimi mesi.

Per i miei capi era chiaro, pensavo, che la Fondazione avrebbe fatto tutto il possibile per realizzare i suoi piani terroristi. Si doveva evitare ad ogni costo che si potessero davvero attuare e questo, per me come per loro, era una questione d'onore.

## CAPITOLO 5 L'isola prepara la sua risposta

L'alba sorprese il Capitano Fuentes seduto nella sua poltrona; aveva riflettuto su tutti e su ognuno degli avvenimenti esposti nella mia relazione. Non era possibile contare le volte che la lesse, sino allo sfinimento, alla ricerca di nuovi elementi. Sotto lo sguardo imprudente dell'oscurità aveva ripetuto molte volte la lettura, cercando di captare quelle decisive risposte che sperava.

Per Lillo quella fu una lunga notte di studio e di analisi. Era abituato a quelle lunghe ore notturne nelle quali uno pensa e si ripete un pensiero senza poter dormire. Questa volta gli era piaciuto restare nel suo ufficio e astrarsi, chiudersi nella sua intimità personale per scoprire con la maggior certezza possibile il segreto che si poteva occultare al di là del foglio di carta e dei simboli della mia scrittura irregolare, in una franca sfida alle sue forze e alla sua permanente necessità di sonno.

La riflessione in cui si era impegnato il Capitano questa volta gli imponeva di collocarsi non solo al mio posto, ma persino nella pelle stessa del nemico: se voleva davvero sviscerarne i segreti doveva entrare nel modo di pensare dei terroristi. – *Solo così neutralizzeremo il complotto che stanno organizzando* – ripeteva ai suoi subordinati, quando questi lo sorprendevo dopo quelle intense veglie così frequenti per lui, che scavavano sul suo viso profonde occhiaie e un'espressione poco amichevole.

Non era strano quindi che questo ufficiale dei servizi segreti cubani avesse rubato le ore al sonno quella notte del 9 dicembre. Anche se tutti i compiti erano stati debitamente condivisi, non si poteva negare quella difficoltà che confermava una grande preoccupazione – di grandi

proporzioni – che riempiva i suoi pensieri, quindi, nonostante l'impressione generale che l'ufficiale per abitudine rimaneva nell'ufficio sino all'alba, stavolta, stando al parere dei suoi collaboratori più vicini, le motivazioni per farlo erano davvero molte.

In varie occasioni se il lavoro lo riempiva di ansia, egli si chiudeva in un ermetico mutismo per pensare profondamente. Era il suo stile. Non per niente sin dall'inizio della sua attività aveva compreso che un ufficiale del controspionaggio è obbligato ad analizzare minuziosamente ogni avvenimento ed inoltre deve scoprire ciò che è occultato dietro i fatti. Solo in questo modo coerente è possibile, anche se non sempre, interpretare la vera intenzione che si cela dentro gli avvenimenti, in maniera non trascendente. *Il nemico molto spesso invia segnali*, ripeteva a se stesso, convinto dell'importanza in quei momenti di determinare se quei segnali corrispondevano a veri piani o semplicemente facevano parte di un gioco di disinformazione. *La verità e l'inganno camminano insieme nel controspionaggio*, pensava Fernando e uno è obbligato a differenziarle. In questo caso concreto, aveva concluso, doveva incontrare la verità nello stesso modo. Non rimaneva altra opzione: solo quella. Le coordinate erano ben chiare!

La Fondazione da una parte si mostrava disperata perché voleva fare qualcosa a Cuba e provocare la caduta immediata della Rivoluzione. La sua inquietudine corrispondeva a un'azione precipitata, con l'obiettivo di ottenere un protagonismo schiacciante in momenti difficili per il socialismo a livello mondiale. Il pericolo derivava dal fatto che la Fondazione contava su poderose risorse finanziarie per sviluppare i suoi progetti terroristi. D'altra parte lo stesso inusitato livello di disperazione faceva commettere loro errori frequenti e più d'uno, esemplificati nel reclutamento degli agenti 18 e 22 già neutralizzati e nello stesso contatto con me, senza aver apparentemente eseguito un elementare verifica precedente. Inoltre l'importanza dei piani che io avevo comunicato al Comando non lasciava dubbi sulla pericolosità e la tensione della situazione. Era urgente attuare rapidamente; era indispensabile accertarsi prima di tutto se non si trattava di un'operazione destabilizzante. *Per questo uno non può correre rischi*, rifletteva Fernando e si deve verificare tutto molto bene.

Erano quasi le sette di mattina e il Capitano si era già formato un'idea dei piani della Fondazione. Senza dubbio alcuni dei suoi dirigenti avevano disegnato una strategia terrorista a grande scala contro Cuba per avere successo. Con questi piani, prima di tutto, avevano costituito il Fronte Nazionale Cubano, conosciuto come Commissione di Sicurezza o Gruppo

Paramilitare, il braccio armato segreto nell'organizzazione, la "longa manus" della Fondazione incaricato di realizzare azioni violente contro le installazioni turistiche a Cuba. Il proposito era ben definito: provocare un calo della presenza di turisti nell'Isola. In questo modo sarebbero state danneggiate le vie principali di entrate di moneta forte nel paese, poichè il turismo era divenuto l'attività locomotrice dell'economia cubana.

Il gruppo paramilitare inoltre si doveva incaricare di introdurre con il traffico marittimo illegale i differenti mezzi incendiari, gli esplosivi e le armi per realizzare azioni violente, capaci di danneggiare la stabilità politica, sociale ed economica cubana. Per questo erano stati addestrati vari agenti incaricati di realizzare quelle missioni. Per fortuna erano stati scoperti gli agenti 18 e 22, scelti con la modalità di captare le persone residenti a Cuba che andavano a fare visita ai familiari residenti negli Stati Uniti.

Un altro agente era stato contattato dai nemici, scegliendo uno straniero residente a Cuba. Così come nel mio caso particolare, non ebbero inconvenienti ad avvicinare decine di persone per tentare di coinvolgerle nei loro piani terroristici. Il loro obiettivo alla fine era far cadere la Rivoluzione a qualsiasi prezzo, costi quel che costi. La Fondazione, tutto lo indicava, stava preparando qualcosa di forte da alcuni mesi e non avrebbe riposato sino all'esecuzione.

Richiamava l'attenzione anche il proposito di orchestrare una campagna internazionale indirizzata a mascherare queste azioni, come risultato dell'operato di un gruppo di militari cubani dissidenti. Mano a mano che le bombe fossero scoppiate, la Fondazione avrebbe stabilito un movimento nel Senato nordamericano e nello stesso tempo in quei paesi dove contava su appoggi e riconoscimenti dei governi proclivi a consegnare aiuti ai combattenti nemici di Castro. Come sempre e ancora una volta avrebbero edificato le loro campagne contro Cuba sulla base delle menzogne e della diffamazione.

Il Capitano non aveva dubbi sulla pericolosità della situazione.

Le conseguenze della realizzazione di questo piano sarebbero state disastrose per l'Isola. Egli giunse alla conclusione che lì si doveva fermare, ma senza danneggiare la penetrazione che avevano già eseguito. Quindi inviammo segnali ai nemici sull'impossibilità dell'uso della via marittima per introdurre le armi e gli esplosivi. Era importante rafforzare la vigilanza alla frontiera e aumentare le ronde dei "cigarretas", gli yacht dei guardacoste nella regione nordoccidentale dell'Isola. Io per esempio avrei potuto portare le informazioni preparate per quello e per altri canali e

rafforzare l'idea. Poi, prima di consultare i superiori, Fernando si dispose a discutere questi apprezzamenti con i suoi subordinati responsabili del caso e nonostante la stanchezza li mandò a chiamare, per sapere la loro opinione.

La confusione aumentava nelle strade vicine all'unità e la città si era già svegliata quando entrarono gli ufficiali incaricati del caso nell'ufficio del Capitano Fuentes. Fernando aveva la più assoluta fiducia in quei giovani che ogni giorno dimostravano una grande esperienza nel loro lavoro di controspionaggio. Quasi appena laureati si erano trasformati in ufficiali ben svezzi per via dell'insistenza nemica di aggredire Cuba.

Vedendoli arrivare, un sentimento misto di tristezza e soddisfazione colmò l'animo del Capo della Sezione. Era doloroso che Cuba fosse obbligata a destinare tanti giovani ai compiti di difesa. Avrebbero potuto fare i medici, gli ingegneri o altre professioni. – *Il nemico ci ha imposto questo prezzo così alto* – riconobbe il Capitano. Lo rallegrava però poter contare su collaboratori così efficienti. Gli stessi Hugo e Jacinto avevano partecipato attivamente a uno scontro con i principali organizzatori contro rivoluzionari interni e all'estero e nonostante le caratteristiche personali così differenti integravano un gruppo i cui risultati erano molto notevoli nel lavoro operativo.

Hugo, piccolo di statura, con grandi baffi che riempivano il viso e con i capelli ribelli a qualsiasi pettine, si faceva notare per la sua capacità di processare le informazioni più diverse. Inoltre era sagace e molto analitico. Jacinto era molto più operativo, molto diretto; aveva un'alta capacità di discernimento, secondo il Capitano. La coppia così diversa e piena di contrasti era padrona di una grande operatività ed efficienza nel lavoro.

Fernando, lisciandosi piano i capelli castani e ondulati, invitò i suoi due subordinati a sedersi e prese la parola immediatamente.

– Credo di avere le idee chiare sulle intenzioni della Fondazione in accordo con le relazioni ricevute da Fraile e con tutte le informazioni di cui disponiamo. È importante agire immediatamente. Vi ho convocato per sapere le vostre opinioni prima di andare a Villa Marista a informare il colonnello. Spero che giungeremo ad un accordo sui passi da seguire –

Una nuova nube di fumo di sigaretta si era elevata tra i tre uomini riuniti nell'ufficio di Fernando quando Hugo si decise a esporre il suo punto di vista sullo scabroso problema.

– Vede capo, la Fondazione non ha mai tralasciato la carta del terrorismo contro Cuba, ma in questa opportunità tutto sembra indicare che la sua strategia è stata meditata più che in altre occasioni. Sino a questo momento siamo riusciti a determinare la partecipazione di vari dei suoi principali dirigenti in questi piani – Fece una pausa per fumare la sua sigaretta. – È vero che in molte occasioni e in forma individuale i mercenari di Miami si lanciano in queste avventure... Lo fanno soprattutto per raggiungere posizioni più vantaggiose ed elevare il proprio ruolo protagonista. In questo caso li vedo più uniti e organizzati. Le dico, capo, che mi richiama l'attenzione il fatto che questi piani sono stati elaborati già da diversi mesi.–

– Ti riferisci al fatto che abbiamo scoperto i loro agenti a Cuba? – chiese il capitano.

– Precisamente, mi riferisco proprio a questo. Da quando abbiamo scoperto gli agenti 18 e 22 mi è sembrato che l'intenzione era quella di mostrare la faccia nascosta. Nei due casi ci sono stati elementi coincidenti che sono divenuti pienamente visibili, in quanto hanno proposto a Fraile: primo, di captare questi agenti in territorio nordamericano e, secondo, la consegna di diversi rifornimenti. Mi riferisco agli esplosivi e ai mezzi incendiari, oltre alle armi e particolarmente alla via marittima illegale. Si tratta di una tattica che hanno usato con frequenza negli ultimi mesi. Poi è anche evidente che l'obiettivo di questi sforzi è eseguire attentati contro le installazioni turistiche e i centri economici dell'Isola, come è già accaduto nelle operazioni per l'esecuzione dei sabotaggi contro il Tropicana, l'Hotel Nazionale e credo anche la Bodeguita del Medio – concluse.

Gli altri ascoltarono in silenzio le sue riflessioni, facendo più di una volta dei cenni di approvazione, mentre Fernando giocherellava con una matita sulla scrivania.

Jacinto non riusciva a dissimulare una vistosa irrequietezza; era facile presumere che anche lui voleva esporre i suoi punti di vista sui fatti. Al termine dell'intervento di Hugo, prese la parola.

– Compagni, è importante puntualizzare, in quello ha detto Hugo, che Zúñiga è sempre stato presente in ogni caso di ricerca degli agenti. Apparentemente questo terrorista opera in maniera nascosta, come la faccia relativamente pubblica del Fronte. Nel caso concreto di Fraile, data la possibilità che ha di fare viaggi frequenti a Miami, è apparso anche Otero, un vecchio che conosciamo bene tutti noi. Se le cose continuano così, presto potremo identificare tutti i partecipanti a questi piani – disse e tacque un attimo per osservare gli altri.

– Continua – esclamo Fernando.

– Non dobbiamo dimenticare l’interesse della Fondazione per implicare le nostre forze armate e il MININT nei loro propositi – continuo Jacinto.  
– Non dimentichiamo che questo è un vecchio obiettivo dei nostri nemici. Loro sperano di distruggere l’unità del popolo e delle Forze Armate e in questo senso da quando è stato liberato Hubert Matos ed è stato creato il CID, per esempio, hanno ampliato le loro intenzioni.–

Fernando lo ascoltava molto attentamente. Nella sua mente si formava un quadro quasi completo della situazione che si stava presentando al controspionaggio cubano e considerò prudente esporre i suoi criteri al Comando.

– Credo sia importante informare il Colonnello sulle nostre analisi. Per me è giunto il momento di bloccare qualsiasi azione dei nemici, di rifornimento di armi e di esplosivi. Questo però potrebbe implicare il fatto che Fraile dovrebbe partecipare all’azione, sacrificando temporaneamente la posizione raggiunta nel lavoro con la Fondazione. Questo è il mio criterio. –

Senza aspettare una risposta l’ufficiale si diresse verso la porta del suo ufficio.

– Ci vediamo dopo – disse e come un bolide si avviò per lo stretto corridoio.

Mentre guidava verso Villa Marista, il Capitano terminò di organizzare mentalmente le sue idee in modo che l’incontro con il suo Capo potesse essere concreto e preciso. Conosceva molto bene il colonnello a cui piacevano le riunioni brevi.

Uomo di campagna, divenuto per le circostanze ufficiale di carriera, il colonnello era un fervente sostenitore della disciplina. Nessuno immaginava che dietro il suo volto da bonaccione piacevole come quello di un nonno, era forgiata una forte personalità. I suoi subordinati sapevano che il suo modo di fare quasi inglese non nascondeva l’uomo esigente, ma giusto. Più di una volta Fernando si era scontrato con quella forte personalità, che gli ispirava ammirazione e rispetto.

Senza che si potesse evitare, il dialogo con il colonnello durò più di due ore. Al termine dell’incontro la situazione era stata chiaramente definita così come i passi da seguire. Non si poteva accettare o permettere a nessun costo la realizzazione dei piani della Fondazione indirizzati a sviluppare i rifornimenti nel canale marittimo illegale. La direzione del nostro piano doveva saper evitare qualsiasi tentativo in questo senso. Il

Colonnello lo aveva espresso categoricamente. Per questo era necessario inviare al nemico detteggi sufficienti con tutte le fonti a disposizione su un aumento della capacità di vigilanza di Cuba, nelle coste dell'Isola. Io, a Miami, dovevo comunicare queste informazioni e determinare con molta precisione quali sarebbero stati i prossimi passi del nemico. Tutto era chiaro per Fernando adesso. La patata bollente restava nelle mani della Fondazione e si doveva verificare che cosa si sarebbero proposti di fare più avanti.

Il giorno seguente andai a collocare alcuni adesivi del Fronte Nazionale Cubano in un centro turistico dell'Avana, sempre con la discreta supervisione di Hugo e Jacinto.

Una mattina di dicembre compii questa missione filmandola, con l'obiettivo di portare a Otero la prova della sua esecuzione. Il luogo scelto era il Complesso Turistico Morro – Cabaña, frequentato quotidianamente da molti visitatori stranieri. Era un'azione molto delicata, perchè andava fatta nel maggior segreto, ma tutto avvenne senza problemi. Collocai cinque adesivi in cinque distinti punti senza che i visitatori mi notassero, poi filmai l'azione e alcuni ufficiali ritirarono gli adesivi prima che attirassero l'attenzione di persone estranee ai piani.

Successivamente iniziai la redazione di una serie di indicazioni sugli obiettivi economici che mi avevano ordinato di studiare. Per vari giorni ci dedicammo ad analizzare diversi documenti e pubblicazioni, con l'obiettivo di ottenere informazioni su questi luoghi e lavorare sul tema, snaturandolo, per disinformare ulteriormente il nemico. Era indispensabile combinare dati falsi con informazioni reali, soprattutto pubbliche, per far sì che la Fondazione non avesse sospetti.

Non fu difficile elaborare "uno studio" che avrei consegnato ai miei capi della Fondazione, al mio ritorno a Miami.

Allora io lavoravo nel Centro Nazionale di Specializzazione Zuccheriera e non mi era certo complicato accedere a informazioni di una certa importanza sul raccolto. Però era essenziale ordinare i dati senza dire nulla di compromettente, ma che convincessero della loro importanza.

Dal mio punto di vista, come professore dei corsi di specializzazione che impartivo ai quadri della direzione del ministero dello zucchero e ai dirigenti



delle imprese, io potevo accedere con una certa frequenza a notizie di interesse per il nemico. Questa circostanza confermava agli occhi della Fondazione l'idea che, grazie a me, potevano accedere a importanti dati sulla campagna zuccheriera e sui sistemi difensivi esistenti nelle fabbriche di zucchero del paese. Su questa base e con la supervisione dei miei superiori, offersi mano a mano alcune informazioni.

Non era facile nemmeno mantenere la facciata di persona corrotta e al soldo del nemico, facendola corrispondere a quella di un professore di una scuola di quadri del paese, molto esigente per la composizione del gruppo dei docenti. Più di una volta sentii non solo la vigilanza dei miei colleghi, ma anche il naturale sospetto che provavano per un individuo che senza ragioni apparenti andava frequentemente a Miami

Mi ricordo che la situazione era divenuta praticamente insopportabile. Io avevo costruito il mio falso profilo di persona borghese, con una condotta sociale che lasciava a desiderare e poco e poco sperimentai la pressione che si stava accentuando sempre più e così diedi le dimissioni.

Il giorno che me ne andai per sempre da quel centro dove avevo lavorato per quasi diciannove anni e dove all'inizio mi ero fatto conoscere e rispettare come prestigioso dirigente sindacale, fu molto doloroso. Nei miei compagni di lavoro era impressa un'immagine poco gradevole di Percy Alvarado. Inoltre provavano sospetti, diffidenze e dubbi che forse non si sarebbero mai più dissipati. Con le lacrime agli occhi e un'amara sensazione di dolore chiamai Jacinto per telefono.

– Che ti succede Fraile? – mi chiese, notando il mio stato d'animo.

– Ho dovuto lasciare il lavoro, perchè era troppo difficile continuare – gli dissi con la voce rotta.

– Mi immagino quanto ti dispiace, lo capisco, ma fa parte del prezzo che si paga per fare questo lavoro!–

– Pero è uno schifo, Jacinto, provo una vergogna terribile nel pensare che se non me andavo mi avrebbero espulso. Ti immagini cosa avrebbe detto di me la gente?–

– Tu sai meglio di tutti quello che la gente pensa di te! Non ti devi ingannare. Devi riflettere che questo aiuterà a rafforzare la facciata; è doloroso lo so, ma pensa che conviene al nostro lavoro, che serve per sconfiggere il nemico! Ti assicuro che un giorno si saprà la verità e allora potrai rivedere tutti i tuoi compagni senza vergogna o dolore!–

– Speriamo, Jacinto, speriamo che la tua previsione si avveri!– gli risposi con rassegnazione, ma con tutta l'angoscia del mondo che mi lacerava il cuore.

Dicembre mi rende sempre triste, mentre la vita passa un anno dopo l'altro. Non so se è perchè quando giunge questo mese ci convinciamo che abbiamo consumato un altro pezzetto di vita o perchè dicembre è un mese adatto alle più profonde malinconie. Di sicuro io so che ogni dicembre giunge carico di tristi ricordi che io sono disposto ad affrontare con la resistenza di sempre, che ormai è divenuta un'abitudine per me.

Ogni anno quando giungono i primi giorni freddi e grigi una parte di me resta sbigottita come se tutto l'inverno mi cadesse addosso, rendendomi triste il cuore. Allora mi metto a camminare senza meta sempre per il Malecon, senza badare al sordo clamore delle onde che mi ordinano di allontanarmi per non disturbarle nella loro disordinata e furiosa danza schiumosa. Come se mi spingessero verso la vita, un'altra vita, quella vita dalla quale invano cerco di evadere, come se mi volessero persuadere che non ho il minimo diritto di illudermi che sono ritornato un'altra volta quello di prima.

Non nego che a volte mi piace andare senza meta per le strade come se così potessi non solo eliminare le preoccupazioni, ma anche trovare un poco di pace momentanea. Dicembre allora diviene l'amico solidale che mi permette di riuscirci nella forma migliore possibile.

Indipendentemente dal mio stato d'animo, quel dicembre del 1993 fu particolarmente complesso per me. Da un lato dovevo accettarlo con una quotidiana dose di nostalgia e dall'altra vederlo come un incerto annuncio di un nuovo pericolo, con le minacce implicite che portava per l'Isola. Per quello, mentre camminavo per il Malecon, non riuscii ad eliminare dalla mente la preoccupazione per i piani che la Fondazione stava tessendo contro Cuba.

– *Devo essere forte*, mi dissi molte volte. *Devo essere capace di resistere a queste prove perche da questo dipende non solo la mia sorte, non solo il mio destino, ma anche la stessa vita dei miei*– La Fondazione anche se apparentemente disperata, era davvero pericolosa. Forse per quello lo era anche di più, perchè aveva subordinato i suoi scrupoli all'illimitato odio viscerale che la corrodeva e quindi non avrebbe desistito nella realizzazione dei suoi piani.

## CAPITOLO 6 L'inizio degli altri piani

Mentre il taxi mi portava al domicilio di Mayra, al 703 SW in 25<sup>a</sup> Avenida, io organizzavo le mie idee. Lo avevo fatto più di una volta in quei giorni e pensavo di essermi preparato per affrontare qualsiasi difficoltà. Il mio arrivo a Miami poteva divenire senza dubbio un momento chiave per conoscere i piani della Fondazione dopo che il mese di dicembre era trascorso calmo, senza l'esecuzione di azioni di terrorismo.

Era evidente che la sospensione dei sabotaggi terroristici che si dovevano eseguire all'Avana dipendeva da una ragione precisa: il lavoro eseguito dal controspionaggio cubano esattamente per fermarli. Questo ostacolo sommato alle difficoltà organizzative interne della Fondazione aveva impedito l'esecuzione di un'ondata di attacchi dinamitardi che avevano l'obiettivo di assassinare centinaia di cubani e di turisti stranieri.

Il fatto che io non avevo ricevuto mai la promessa chiamata telefonica dal Canada, come il silenzio dei principali capocchia della Fondazione dimostravano che i nuovi tentativi erano stati frustrati. Era importante adesso determinare se si mantenevano quegli obiettivi terroristi o se, al contrario, la mafia di Miami si sarebbe dedicata ad organizzare crimini di altro genere.

Quando chiamai telefonicamente dall'Avana la mia amica Mayra, lei mi disse che in pochi giorni ci saremmo trasferiti in un'altra casa, al 2644 SW 31Court. Il cambio di casa avrebbe danneggiato notevolmente il mio lavoro di postino trasportatore di pacchetti. Non credevo però che avrebbe danneggiato il mio lavoro con la Fondazione. La questione era conservare certi contatti che la Fondazione desiderava mantenere, partendo dal fatto stabilito che ero divenuto uno dei suoi scarsi agenti a Cuba.

L'11 gennaio del 1994 le strade di Miami mi diedero il benvenuto con il loro traffico agitato e un calore eccessivo per la stagione.

La nuova casa era un appartamento più grande del precedente e si trovava in una zona più residenziale. Era più moderna e aveva l'aria condizionata centrale e altre comodità.

Il quartiere dove avremmo vissuto era molto tranquillo. La casa si trovava esattamente tra l'Avenida 27 e la 32 del SW, vicino a Coconut Grove. Le due arterie sboccano nella US One, dove inizia la comunicazione su strada con altre zone della Florida e con altri stati dell'Unione. Sulla Coral Way si trovavano molti negozi importanti.

In Avenida 32<sup>a</sup>, soprattutto vicino alla nuova casa, il traffico si animava solo in determinate ore del giorno. Nella notte si aveva l'impressione di un'arteria desolata e senza vita. Presentava tratti animati solo dove ci sono il Victor's Cafe e il Swiss Chateau, due eleganti ristoranti di Miami. Più vicino a Coral Way ci sono installazioni che animano la zona di questo punto quasi morto della città: un distributore, un gigantesco supermercato, un negozio Office Depot...

Mentre il taxi mi portava a destinazione, io avevo ben chiarito che da allora in poi i miei sforzi si dovevano dirigere contro i tentativi della Fondazione di effettuare rifornimenti di armi e di esplosivi precisamente sulla costa nord dell'Isola o in alto mare. Ero assorto nei miei pensieri quando vidi che eravamo giunti alla piccola casa azzurra dove avrei trascorso i miei prossimi giorni.

Alcune ore dopo venne a trovarmi Abel Viera. Gli consegnai le lettere delle figlie e conversammo sui piani di dicembre falliti. Viera mi tolse i dubbi una volta per tutte su questo tema.

Stando alla sua versione, Otero aveva incontrato non poche difficoltà per l'acquisto a Miami di tutti i pezzi per le bombe. Questa era stata la motivazione del ritardo dei piani. Viera confermò che però restavano vigenti.

– Da questo punto puoi stare sicuro – mi disse, e sottolineò che tutti avevano molte speranze di realizzare con successo quelle azioni violente contro Castro. – Se la tua cellula realizza questi attentati, aggiunse, le porte della Fondazione per voi si apriranno immediatamente. – Scoppiava di allegria e mentre mi salutava mi disse che avevamo un appuntamento con Otero e Zúñiga per il giorno seguente.

– È evidente, pensai quando se ne andò, *che i tentativi di sabotare Cuba non si fermano. Forse non si realizzeranno adesso, ma si tenterà più in là!* Il mio compito fondamentale era rimanere coinvolto nel gioco

e ottenere tutte le informazioni possibili sulle manovre che volevano eseguire; bastava osservare l'euforia nel pianificare quei crimini per avere la certezza che avrebbero continuato nel loro impegno. Non importava come e nemmeno il sangue che sarebbe costato!

Stare così vicino al nemico e controllarlo è una delle prove più difficili per le quali sono passato. Fu duro ascoltare dalla bocca di ognuno di loro quello che volevano fare. Nei momenti cruciali come quello uno ha l'opportunità di conoscere uomini che si tolgono la pelle da agnello e li può guardare nella loro bestiale impudenza.

Quando uno conversa con Luis Zúñiga di musica classica e lo ascolta parlare lentamente, con la sua sospetta e persino enigmatica tendenza alla raffinatezza, costa fatica concludere che quell'uomo nello stesso tempo è un freddo e criminale calcolatore.

Ho ancora una delle prime cassette che mi regalò, con la musica dell'argentino Raúl Di Blasio. In quella circostanza conobbi, grazie a lui, un meraviglioso compositore che mi provocò le migliori emozioni e che mi fa avvicinare, ogni volta che lo ascolto, alla tenerezza. Il lato negativo di tutto questo è che non riuscirò mai a comprendere come un essere umano che si consideri «competente nell'apprezzare la bellezza» – così si definisce questo terrorista – nello stesso tempo sia capace di partecipare a crimini di infinita crudeltà.

Mi ricordo che in un'occasione successiva avevo incontrato Zúñiga in un centro commerciale di Miami e lui fece dei commenti sul ruolo intrigante che svolgeva tra i congressisti nordamericani. – Non riposo da alcuni giorni, confessò, per portare avanti e indietro molte di queste persone. Li invitiamo al ristorante e alle riunioni, offriamo loro tutto quello che desiderano per far sì che si sommino a noi nella lotta contro Castro–

– Dev'essere difficile il tuo lavoro – commentai fingendo ammirazione per lui e lodando il suo smodato.

– Abbastanza - sospirò e poi dovette ascoltare il suo sfogo. – Io sono una persona di fiducia di Jorge, devi capire che per questo io mi occupo dei compiti più importanti nella Fondazione, ma convincere questa gente a partecipare alla nostra lotta non è facile. Non lo è davvero. Quando trovi qualcuno che odia davvero Castro e tutto quello che è il comunismo, la porta si apre da sola, ma a volte devi convincere i più reticenti con promesse e denaro e in questi casi devi mercanteggiare e il lavoro diventa molto complicato–

– Mi immagino che molti tra questi personaggi hanno abbastanza denaro e che non sia facile comprarli e in questi casi... – suggerii.

– Credo che ti sbagli, Percy – mi interruppe – c'è sempre qualcosa che la gente desidera e farebbe l'inimmaginabile per ottenerla. Generalmente chi ha molto denaro lo vuole moltiplicare. Altre volte vogliono potere e qualsiasi altra cosa. Il mio compito è procurare loro quello che cercano. Se ci appoggiano possono avviarsi su una strada che permetterà loro di realizzare tutti i sogni. In questo io sono un genio!–

– È molto interessante – commentai sorpreso.

– Guarda, io mi limito a fare regali e finanziare la campagna di coloro con i quali esco in questi giorni. Non esiste chiave migliore per aprire il cuore di un politico: denaro e la promessa di voti!–

– Non ti pare che sia illegale? – Gli chiesi, mentre lo guardavo fisso negli occhi.

– In politica che cosa è davvero legale? Tutto è un gioco, amico mio, Io so che questi tipi vogliono partecipare al gioco ed hanno piena coscienza di quello che fanno. Io ti assomiglio Quello che vogliamo è denaro e potere. Non è così? – Mi guardò e io annuii con la testa. – Credo che l'arte di fare politica radichi nel coltivare le ambizioni degli altri e porle poi in funzione dei tuoi interessi. Non ti pare?–

– Credo che tu abbia ragione Luis, sembra che qui le cose siano proprio così!- gli dissi, mentre si incamminava verso l'uscita dell'enorme locale con un sorriso burlone come passaporto, per continuare ad affaccendarsi nella politica nordamericana.

Non so perchè ma mi venne in mente quella frase con la quale si chiude sempre la trasmissione cubana "Alegria de sobremesa". Forse fu il disprezzo. "Che gente signori, però che gente!", dissi dentro di me e sputai schifato, poi me andai ringraziando la Rivoluzione con tutto il cuore per aver eliminato quei politicanti dalla nostra Patria.

Il giorno dopo – mi ero già sistemato nella nuova casa e avevo fatto diversi acquisti – telefonai ad Alfredo Otero per comunicare il mio rientro a Miami. Il ciccione, apparentemente si rallegrò nell' avere mie notizie e decidemmo di vederci quella stessa sera verso le otto nello stesso parcheggio del Sedano's, nel quale ci eravamo già visti nelle altre occasioni

Quando scese la notte mi disposi ad attendere i miei contatti della Fondazione ad un estremo del parcheggio. Esattamente alle otto apparve un'elegante Cadillac bianca, guidata da Otero. – *Dove diavolo prenderà tutte queste macchine questo tipo?* – Mi chiesi, mentre lo ricevevo con

un sorriso. Pochi minuti dopo stavo seduto con i miei tre inseparabili reclutatori della Fondazione. Io ero seduto dietro e consegnai al ciccione le informazioni sul raccolto delle canne da zucchero e altri obiettivi economici cubani.

– Ho portato qualcosa che mi avete chiesto – dissi immediatamente.  
– Non è tutto, ma credo che siano interessanti le informazioni sul raccolto delle canne e l'ubicazione di alcune fabbriche di zucchero–

– Sì, sono importanti per noi – commentò il Gordo e si dedicò a una rapida lettura dei documenti usando la luce interna del veicolo. Tutti stavamo zitti

– Credo che tu sia preoccupato perchè non sono stati realizzati i piani di dicembre. Non è forse vero?– mi chiese Otero dopo aver riposto i fogli nel portaoggetti dell'auto.

– Se lo immagina che io ho passato un giorno dopo l'altro a fianco del telefono aspettando la chiamata? Voi non vi siete neanche degnati di telefonarmi per dirmi che tutto era sospeso. Non avrei mai pensato che eravate così poco precisi! –

– Capisco la tua irritazione! Ma è successo che sino all'ultimo momento si pensava che tutto si sarebbe sistemato. Come vedi all'ultimo momento è mancata la gente che doveva consegnare i detonatori – ripose in tono di giustificazione.

– E non potevate neanche fare una telefonata? –

– Abbiamo pensato che non era il caso di telefonarti senza sicurezza. Se i servizi segreti controllano i telefoni, ti potevamo mettere in pericolo!–

– Bene, se è per quello, allora vi chiedo scusa. Il fatto più triste è che avevo la mia gente pronta e disposta per i sabotaggi; tutti già si vedevano arrivare qui a Miami facendo la bella vita. Vi immaginate come sono rimasti quando non si è organizzato più niente?–

– Capisco, Percy, capisco. In ogni modo li puoi informare che i piani sono stati solamente rimandati. La nostra proposta si mantiene per te e per loro – disse Otero alla fine in maniera persuasiva.

– Se le cose stanno così, credo che capiranno–

– Vorrei che ci raccontassi come vanno le cose laggiù Hai sistemato gli adesivi che ti abbiamo dato l'altra volta?–

– Guardi Otero, le ho portato un video nel quale potrai vedere come abbiamo fatto. Siamo andati nel Complesso Morro – Cabaña e ne abbiamo piazzato alcuni. Deve immaginare la confusione che si è creata dopo...–

– Non me lo devi neanche dire. Mi immagino i comunisti che incontrano adesivi da tutte le parti. Per noi questo è molto vantaggioso e ti facciamo i nostri complimenti!–

Senza poterlo evitare mi trovai stretto tra le sue braccia obese e mi giunse lo sgradevole odore del suo fiato misto alla insopportabile puzza del suo corpo. Mi lasciai abbracciare fingendo di essere contento e sperando di scappare rapidamente dalla stretta alla prima opportunità.

– Bene, Percy – disse Otero quando riuscii ad evadere dall’abbraccio.  
– Adesso mi piacerebbe sapere quello che hai verificato sulla vigilanza costiera nell’Isola–

– Non è molto in verità. Ricordi che io stavo aspettando soprattutto il vostro avviso. In ogni modo i ragazzi hanno perlustrato tutta la zona e si sono resi conto che esiste una vigilanza molto stretta. Credo che uscire sia relativamente facile, se si può dimostrare che si esce a pescare. Il difficile è il rientro con armi ed esplosivi–

– Certo che non è facile. Lo sappiamo fin troppo bene che è molto complicato. Il problema consiste nel fatto che le imbarcazioni di controllo non hanno mai un orario fisso per i loro percorsi e li cambiano in continuazione. Un giorno lo fanno a un’ora e il giorno dopo già la cambiano!–

– Ma hai potuto verificare qualcosa?– chiese Otero manifestando un certo fastidio.

– Abbiamo fatto qualcosa – gli risposi. –Abbiamo constatato che varie imbarcazioni percorrono tutta la costa nord in differenti direzioni e anche se non ci crederete è molto difficile ingannarle. Per questo considero che la via marittima non sarà facile proprio per niente!–

– Va bene, non ci dobbiamo preoccupare di questo per ora. Vedremo in seguito come cercare di risolvere questa faccenda. Non dobbiamo operare frettolosamente. In questa faccenda delle bombe e meglio che ci dedichiamo alla ricerca di informazioni sui possibili obiettivi da colpire in futuro. Quando avremo definito dove radica la maggior debolezza del regime entreremo in scena. Cosa ne pensi?–

– Mi sembra che lei abbia ragione Otero. Lei conosce queste cose meglio di me – risposi.

– Domani ci vedremo di nuovo. Avremo migliori orientamenti su quello che dovrai fare d’ora in poi. L’importante è che nessuno ci fermerà. Sono sicuro che le ore di Castro sono contate! –

Poco dopo camminavo per Calle 7, lentamente, percorrendo i pochi isolati che mi separavano da casa. Mi resi conto che nessuno mi seguiva. *Tutto è tranquillo*, mi dissi, dopo aver confermato che non c’erano segnali di pericolo attorno.



Cercai di decifrare tutte le parole di Otero. Avrebbero funzionato davvero le misure per impedire gli attentati da realizzare nel mese di dicembre? Otero non era apparso sorpreso dalle mie parole, ma, al contrario sembrava che se le aspettasse. Non c'erano dubbi quindi che i piani di sabotaggio erano passati a miglior vita. E questo mi tranquillizzò.

Era evidente che la cupola aveva discusso i piani che mi riguardavano alcuni giorni prima. I terroristi sembravano disinformati, ma questo non era importante. Io avrei dovuto precederli e rendermi conto del prossimo passo.

Per questo cercai di ricostruire il viso di Otero nella mia memoria. Dovevo scoprire il senso autentico delle sue parole. Per me era essenziale. Sapevo che dovevo indagare e andare al di là del suo sguardo imperscrutabile, dove c'era la verità occultata. Non era facile riuscirci. Il mio istruttore era un uomo addestrato dalla CIA per molti anni e aveva un'esperienza innegabile in questo senso. Era capace di fingere con facilità e poteva manipolare la realtà se non si stava attenti ad ogni suo gesto.

Era importante anche conoscere il margine di iniziativa sul quale potevo contare. Un giorno dopo l'altro studiai le differenti possibilità e varianti che avrei potuto dover affrontare in diverse situazioni.

Certamente in alcune occasioni si presentavano situazioni inaspettate che richiedevano risposte improvvise e adeguate: sono quei momenti nei quali non hai la possibilità di studiare il prossimo passo!

Uno deve agire da solo, rischiando. E quello che ci può salvare a di là dei nostri desideri è la conoscenza che abbiamo dei piani e degli obiettivi che stiamo eseguendo. Esiste una sola verità: aver ben chiaro quello che si può fare e quello che è proibito.

Dopo aver fumato una sigaretta nella piacevole intimità di quel momento affrontai il sonno con difficoltà. Quella notte il mio scudo furono i grandi occhi neri di mia moglie. Sommergermi in quegli occhi era come abbandonarmi alla stessa dolcezza della vita. Mi toglieva le preoccupazioni e mi inondava di ineffabili sortilegi, regalandomi un'assoluta serenità d'animo.

Alle otto della sera seguente, il 13 dicembre, Otero mi telefonò per comunicarmi solamente che Zúñiga tra poco sarebbe passato a prendermi. Non disse di più. Mi preparai a ricevere la visita del reclutatore. Non

erano trascorsi venti minuti che l'elegante Cadillac del Gordo si fermò davanti alla casa. Al volante c'era Luis che cominciò a guidare per calle 40 S. W., verso una destinazione sconosciuta. – Dove mi porterà? – mi chiedeva con un certo nervosismo. Le luci dell'auto e delle vetrine erano come un caleidoscopio multicolore. Girammo in 79<sup>a</sup> Avenida ed entrammo in un oscuro e lussuoso quartiere.

La mia tensione dipendeva dal fatto che il mio contatto con la gente della Fondazione sarebbe avvenuto lontano dal mio quartiere. Sino ad allora gli incontri si erano svolti nei parcheggi vicini alla casa di Mayra, fatto che mi dava una certa tranquillità. Adesso mi trovavo in una zona totalmente sconosciuta e anche se cercavo di dissimularlo, tutte le mie cellule erano in allarme generale.

L'auto entrò nel garage di una casa bianca molto elegante, sulla cui facciata era indicato il numero 8211, in Calle 53, a pochi metri da Avenida 82<sup>a</sup>. Quella sembrava la nostra destinazione. Io non sapevo che era la residenza di Otero.

Una casa davvero elegante e spaziosa, a un solo piano, con davanti un giardino di "impacientes" (impazienti), dei fiori molto colorati che si vedono in tutti i giardini di Miami. Il garage a destra dalla casa permetteva l'accesso dei veicoli. La casa era a forma di semicerchio e vicino alla porta un'enorme parete di vetro dava un'aria moderna e di buongusto. - Ci sono soldi qui - pensai, ed entrai.

Entrando ci si trovava in una grande sala piena di oggetti antichi e quadri di artisti latino – americani. Tutto era lussuoso. Anche la piccola cucina era molto bella. A sinistra della porta di ingresso c'era una piccola sala da pranzo con una tavola e quattro sedie; nel salone si vedeva un televisore incredibilmente grande. I mobili erano bianchi con i divani distribuiti in forma rettangolare.

Sembrava uno show room, ma era la casa dove Otero viveva con sua moglie Norma.

Il nostro ospite ci sorrise e immediatamente passammo a lato di una piscina coperta, situata al finale del giardino. Ci sedemmo vicino a un elegante bar. Otero, come un barman, ci servì dei gran bicchieri di whisky e ghiaccio. Zúñiga però rifiutò con un'aria di falsa serietà. Il Gordo era felice di farmi vedere il lusso che lo circondava. – *Senza dubbio è una bella casa, disegnata con buon gusto, conclusi, ma manca di vita*–

Poi ci accomodammo nella sala piccola. Otero prese da un tubo di cartone alcune mappe della regione occidentale di Cuba sulle quali erano

segnate le fabbriche dello zucchero, le industrie, i laghi artificiali e le centrali termoelettriche. Senza preamboli mi rivolse la parola.

– In queste mappe sono indicati vari obiettivi economici di Castro, ma non tutti; è importante ottenere nuove mappe che includano tra l'altro le vie di accesso agli obiettivi che appaiono qui - disse, mentre segnalava una delle mappe. – È indispensabile che tu indichi nella forma più esatta possibile tutti i dispositivi di difesa del governo nella costa nord, da Pinar del Rio sino a Matanzas sulle mappe che ti consegneranno, dove segnerai quello che ci interessa. Dovrai portare tutte le informazioni che potrai sui punti dei guardafrontiera, sulle basi dei guardacoste e sui percorsi delle imbarcazioni del governo. Come vedi non è troppo quello che ti chiediamo–

– Non si preoccupi. Credo che potrò ottenere alcune notizie. L'avverto però che non sarà facile farlo, ma io cercherò di agire appena tornerò e tutti i membri della cellula opereranno per questo– dissi compiacente.

– Non devi perdere di vista il fatto che non si tratta solo di ubicare gli obiettivi sulle mappe – specifico Otero. – Le informazioni collaterali sugli obiettivi sono le più importanti. Sarebbe utile che tu facessi un sondaggio sullo stato del servizio dell'elettricità, soprattutto nella capitale. Cerca di fare una stima settimanale sugli "apagones" (mancanza di luce elettrica pianificata) e quali sono le zone più colpite– Fece una pausa e poi continuò:

– Ascoltami bene. Ci interessano non solo le sedi delle centrali termoelettriche ma i problemi che esistono per i pezzi di ricambio. Dovrai investigare soprattutto sul genere di gestione che deve fare Castro per ottenerli.–

– Non si preoccupi Otero, cercherò di ottenere le informazioni che le interessano. Suppongo che mi darà del denaro per le spese, altrimenti non saprei come fare.–

– Non essere impaziente! Stiamo già disegnando un programma di addestramento per il tiro a segno, la preparazione e l'uso degli esplosivi per addestrarti adeguatamente. Inoltre dovrai studiare i ricettori portatili del sistema di posizione globale GPS mediante satellite. Il denaro è sicuro!– disse il Gordo, cercando di essere convincente.

– Che coño è questa storia del satellite?– chiesi fingendo un'ignoranza totale.

– Si tratta di un apparato che permette di ubicare obiettivi e micro localizzarli. Ti offre le coordinate con assoluta esattezza– dichiarò con un atteggiamento dottorale. – Non ti preoccupare ti ripeto, tra alcuni giorni

te lo spiegherò dettagliatamente. Per ora limitati a cercare le informazioni che ti ho chiesto e a distribuire gli adesivi. Va bene? – Concluse.

Senza perdere tempo mi diede una borsa che conteneva un recipiente metallico bianco e rosso con un'etichetta Spray Podwer CRUEX. Nel doppio fondo ben occultata c'era la propaganda del Fronte Nazionale Cubano.

– Questi adesivi li dovrai collocare nei locali delle ditte straniere accreditate a Cuba e nelle agenzie di stampa internazionali- disse. – Il trasporto all'Avana è sicuro, lo hai già constatato. Questi contenitori li usiamo con altra gente e non ci sono mai state difficoltà alla dogana–

– D'accordo Otero!– dissi, assentendo con la testa

Al termine dell'incontro me ne andai con Zúñiga.

Mi aveva stupito il suo silenzio per tutto l'incontro e manifestai la mia preoccupazione.

–Ha dei problemi con l'innamorata, Luis? Non ha parlato per tutta la sera!–

– Sono stanco– si limitò a rispondermi, mentre le note del pianoforte suggestivo di Di Blasio si espandevano nel veicolo.

Pensai che non avrebbe parlato e così mi limitai ad osservare dal finestrino come agonizzava la città all'alba. Rimasi in silenzio come lui sino a quando l'auto si fermò davanti a casa mia.

Non mi fu facile eliminare quel sapore amaro che avevo in bocca. Era sgradevole e insolita quell'immagine di papà e nonni buoni che avevano quegli individui, che poi alla faccia del mondo sono capaci di tramare senza scrupoli la morte di altre persone e anche dei bambini. Più li conoscevo e più cresceva il mio odio verso di loro. Un odio sereno. Niente di maniaco o incontrollabile.

La Fondazione aveva elaborato un vasto piano segreto per distruggere la Rivoluzione cubana. Questo era evidente. Le informazioni che cercavano avevano un solo fine: colpire gli obiettivi. Qualsiasi azione terrorista contro le termoelettriche selezionate avrebbe lasciato Cuba senza energia elettrica. Inoltre avrebbe provocato una paralisi della produzione, avrebbe danneggiato la vita produttiva e i servizi più importanti, inducendo la popolazione allo scontento. Questo, con gli attentati contro le principali installazioni del governo, avrebbe provocato un caos incontrollabile e per questo era indispensabile impedire l'attuazione dei piani, neutralizzarli. Senza poterlo evitare immaginai con dolore quanti morti avrebbero causato quei piani a Cuba, se costoro riuscivano ad effettuarli. Cento o forse mille persone sarebbero morte all'istante.

L'attentato alla nave a vapore La Coubre sarebbe divenuto un episodio di minor gravità di fronte a questa catastrofe.

Era evidente che la Fondazione attuava come un servizio di spionaggio. Disponeva di notevoli risorse finanziarie e materiali. La maggioranza degli integranti prima o poi era stata addestrata dalla CIA, negli Stati Uniti. Quale organizzazione in qualsiasi parte del mondo era capace di preparare piani di rifornimento con armi ed esplosivi così sofisticati? Quale gruppo di cospiratori poteva avere interesse nel tipo di informazioni che mi richiedevano? Perché si interessavano tanto agli obiettivi economici, se non per organizzare poi attentati terroristici su grande scala? Non c'erano dubbi. Tutte le informazioni sarebbero state usate per uccidere— *Non è che forse servivano anche alla CIA?* – pensai.

Non era trascorso neanche un mese e febbraio cominciava ad annunciare la primavera quando ritornai a Miami. Avevo già ottenuto le informazioni richieste da Otero. Portavo i dati sul raccolto delle canne da zucchero, sulle centrali termoelettriche cubane e sulla disponibilità dei pezzi di ricambio. Inoltre avevo le informazioni sul sistema di protezione delle coste. In un foglietto ben nascosto in uno dei contenitori dove avevo trasportato gli adesivi c'era il disegno del movimento delle imbarcazioni delle guardie di frontiera nell'occidente dell'Isola. Inoltre avevo le mappe di Varadero e dell'Avana, con segnati gli alberghi più importanti, i futuri obiettivi della Fondazione.

Con questo insieme di dati, ovviamente debitamente alterati, potevamo disinformare Otero e i suoi superiori. Il Comando comunque aveva già aumentato la vigilanza in tutti luoghi che risultavano di interesse per la Fondazione, per evitare qualunque tentativo di sabotaggio.

L'8 febbraio alle dieci di mattina andai con Zúñiga e Otero in una intersezione situata tra Avenida 25 e Calle 8 nel SW. Questo contatto a pochi metri da casa mia fu breve. Lo informai sul compimento della missione che consisteva nella consegna di varie mappe turistiche dell'Avana e Varadero e di un filmato delle coste comprese tra Mariel e Matanzas. Ci salutammo. Il prossimo incontro sarebbe avvenuto lo stesso giorno verso le ventitre.

Passai la giornata impegnato in varie cose personali e ricevetti la visita di Zúñiga all'ora stabilita. Alle mie domande rispose confermando il differimento della consegna delle armi e mi informò su altri interessi della Fondazione.

– Sai che sono andato in Europa?– commentò con un’aria di grande importanza.

– Non mi dire! Credo che sia stato molto bello, Luis!–

– È stato davvero molto bello– confessò. – Peccato che non è stato un viaggio di piacere. Sono andato in varie città a cercare aiuti per la nostra causa!–

– È andato tutto bene? – chiesi.

– Certo che sì! Credo che stiamo, poco a poco, riuscendo a far sì che molti governanti si persuadano della validità della nostra causa e che quindi ci appoggeranno. Questa volta Castro perderà! Ti rendi conto che io da solo sono riuscito e isolarlo dal mondo?–

– Ti ammiro davvero molto, Luis– dissi fingendo questo sentimento, con un luccichio nei miei occhi.

La mia adulazione lo commosse senza dubbi. Mi offerse uno dei suoi più bei sorrisi e pose una mano sulla mia spalla, senza lasciare il volante.

– Se uomini come te mi ammirano, questo mi conferma che sto agendo correttamente - disse con evidente vanagloria. – Non voglio tralasciare l’opportunità di darti un altro compito. Mi servono delle mappe della provincia di Matanzas e una ricerca continuata di informazioni sul turismo. Ciò che ci interessa è che tu faccia anche dei controlli sulle navi petroliere che entrano nella baia dell’Avana: è importante sapere la bandiera e il nome di ogni nave! –

– Tutte le navi, Luis?- chiesi. - Mi sembra che siano troppe...–

– Disgraziatamente lo dovrai fare!– rispose.

– Dovrò passare le giornate seduto nel Malecon– commentai.

– Lo dovrai fare, Percy – puntualizzò, mentre l’auto si fermava davanti alla casa di Otero.

Il Gordo, fermo davanti alla casa ci invitò ad entrare.

La conversazione, appena entrati, fu diretta. Senza fare molti commenti mi consegnarono altri adesivi. Questa volta la propaganda era nascosta in una lattina di caffè con doppio fondo. Mi consegnarono anche vari esemplari del “*Progetto di transizione per una Cuba dopo Castro*” elaborati dalla Fondazione. Il mio compito era distribuire a Cuba quei documenti sovversivi.

La situazione non era cambiata. Con la mancata consegna temporanea delle armi io dovevo continuare a cercare di ottenere informazioni confidenziali per loro, sempre relazionate con obiettivi economici importanti, presenti nell’Isola. Il loro interesse era notevole e mi avrebbero pagato per quel lavoro che dovevo svolgere con trecento dollari.

Salutandoci Zúñiga mi diede un nuovo numero telefonico.

Pochi giorni dopo tornai all'Avana dato che i piani della Fondazione non erano cambiati. Io mi trovavo in una situazione di attesa. I nuovi piani, meno avventurosi di quelli iniziali erano comunque pericolosi per Cuba.

– *Marzo sta per cominciare* – mi dissi con molta speranza – *vedremo se tutto rimarrà uguale*–

Domenica 6 marzo del 1994 volai a Miami. Come motivazione apparente in ogni viaggio io portavo uno scarso bagaglio costituito soprattutto dalla corrispondenza dei “cubani di qui” per i “cubani di là.”

Durante il mese precedente avevo seguito letteralmente le istruzioni dei mie capi della Fondazione. Dopo aver raccolto tutte le informazioni richieste con le mappe, avevo sufficienti giustificazioni per continuare a incontrarli.

Alle nove di sera di lunedì 7, Otero e Viera mi vennero a prendere a casa e andammo nel parcheggio del noto ristorante Ayestaran, in Calle 7 e Avenida 27, nel SW. Io avevo con me tre mappe turistiche dell'Avana e di Matanzas e le consegnai al Gordo; poi feci la relazione sugli arrivi delle navi petroliere nella baia della capitale.

Otero, contento, ascoltò tutte le informazioni e scusò Zúñiga che non era presente all'incontro. – Il nostro amico Luis non è a Miami. Motivazioni urgenti del nostro lavoro lo hanno costretto ad andare in Europa. Adesso esattamente sta a Praga o a Ginevra. Devi immaginarti che la nostra battaglia si combatte con intrighi e politica! –

– Lo so Otero, lo so!– risposi

– Va bene, Percy. Ho una sorpresa per te. Domani conoscerai un membro importante della Fondazione, uno di quelli che organizza tutto questo. Spero che sarai contento di conoscerlo!– commentò.

– Certo che sì Otero, certo che sono contento, sul serio!– dissi con assoluta sincerità, perché, ne ero certo, avrei conosciuto uno dei capi.

La notte dell'8 marzo del 1994 venni accompagnato da Otero a casa sua. Il mio anfitrión, mentre guidava, mostrava un'allegria poco comune.

– Adesso conoscerai un importante dirigente della Fondazione!– confessò nuovamente. La cosa stava diventando davvero interessante.

– Ma, Otero!– esclamai come se mi fossi dimenticato che me lo aveva già comunicato. – Se lo avessi saputo mi sarei vestito con più eleganza! Cosa penserà questo signore quando mi vedrà con short e maglietta?–

– Non ti preoccupare! Non gli importa per niente come ti vesti: per lui la sola cosa importante è quello che fai a Cuba per la Fondazione– mi consolò.

– Se è così, sono più tranquillo – ammisì.

Poco dopo, appena giunti a casa sua, ci sedemmo nel bar per bere un Chivas Regal. Ancora più emozionato di prima, il Gordo mi mostrò alcune delle opere d'arte che possedeva. Aveva quadri e statue di grande valore.

*Se il terrorismo arricchisce la gente, questo Gordo lo ha saputo fare molto bene ...*

Stavamo bevendo un secondo Chivas quando suonarono alla porta. Insieme ad Otero entrò un uomo bruno di circa settant'anni, con gli occhi penetranti e scrutatori, il naso aquilino; vestiva una camicia bianca e pantaloni blu. Sembrava fosse venuto ad annunciare una disgrazia, ancora celata nel suo sguardo.

– Percy, – mi disse Otero con aria di importanza, dissimulando una genuflessione – ti presento il mio capo. Lo avrai visto sicuramente molte volte alla televisione. È Pepe Hernández, Presidente della Fondazione. Da tempo desiderava conoscerti –

Il vecchio dirigente della Fondazione, abituato alle ciarle di Otero non badò alle sue parole e si avvicinò a me. Mi osservò con sospetto senza nascondere la sua mancanza di fiducia e chissà quali altri pensieri occulti.

– Ho saputo da Luís e da Otero che lei sta lavorando per noi. Questo ci fa piacere. Inoltre le dico che può contare sul nostro appoggio. Lei però deve comprendere che noi siamo obbligati a non fidarci di chi ci avvicina. La vita ci ha dimostrato che un agente di Castro si nasconde dappertutto. Per questo, senza che lei si arrabbi, le vogliamo proporre, per continuare a collaborare con noi, di sottoporsi alla prova della macchina della verità. Spero che comprenda le nostre motivazioni. Non è così? –

Confesso che in quel momento non mi aspettavo quella richiesta. Cercai di dissimulare la sorpresa e credo di esserci riuscito. In pochi istanti nella mia mente si accese il segnale di pericolo che mi indicava di stare all'erta, perchè al contrario avrei potuto affrontare momenti molto difficili. Terminai il mio Chivas fingendo di farlo con molto piacere e



guardai fisso Pepe Hernández. I suoi occhi restarono, per me, totalmente inespressivi. Mi guardava come un'aquila fissa la sua preda.

Tra tutte le risposte che cercavo in me, ne venne solo una alle labbra.

– Guardi Pepe– dissi, fingendo la maggior sincerità possibile– comprendo che voi prendiate tutte le precauzioni necessarie. Anch'io mi preoccuperei se non avvenisse. Non mi piacerebbe che la gente di Cuba sapesse che collaboro con voi. Non dubitate che mi fucilerebbero senza che voi ve ne accorgiate. Per questo se lei lo desidera io mi faccio controllare immediatamente dalla macchina. Comunque, ho parecchi difetti, ma non sono un bugiardo! –

– Non è una cosa complicata Percy– disse Otero, mentre Pepe si limitava ad osservare le mie reazioni e senza pensarci due volte lo interruppi.

– Scusa Otero- dissi senza smettere di guardare Pepe. – Il tuo capo è stato franco con me e io lo sono con voi. So quello che rischio e non mi piace quello che c'è a Cuba, ovviamente. E mi sono anche stancato di venire a Miami per guadagnare pochi centesimi per vivere. Se mi pagate bene io vi garantisco il mio lavoro. Così, se devo sottopormi alla macchina della verità, facciamolo signori!–

– Non ci pensi adesso!– rispose Pepe, fingendo un sorriso. – La prova della macchina non si farà adesso. La sua reazione per oggi mi basta Tornando alle sue parole le confermo che la pagheremo bene per ogni lavoro. Prima di tutto si deve eliminare Castro. Questa è la nostra meta finale. Personalmente lo odio con tutto il cuore. Sono certo che se si riesce ad eliminarli, lui e suo fratello, le cose a Cuba si risolveranno!–

– E cosa posso fare io perchè tutto questo avvenga?– chiesi fingendo interesse.

– Molto Percy. Lei può fare molto – rispose rapidamente. – Prima di tutto deve verificare quando Castro si muove e dove va. Ci interessa sapere se ha problemi di salute e quali sono. Dobbiamo sapere se ci sono contraddizioni tra lui e i suoi collaboratori, ma soprattutto lei deve studiare le condizioni per eseguire attentati contro Castro, particolarmente in Quinta Avenida e in altre strade che lui percorre con frequenza. Questo sarà il suo compito principale. Se lo svolgerà con successo, lei vivrà come un milionario per tutto il resto della sua vita!–

– Questo non sarà facile Pepe– dissi con una certa insicurezza.

– Lo sappiamo. Non è facile, ma si può realizzare. L'importante è sapere se lei è capace di esaudire le nostre aspettative come quella di eliminare fisicamente Castro senza ripensamenti! Che mi risponde?–

Il Gordo mi offerse un altro liquore. Pepe stava aspettando la mia risposta. Otero, come il suo capo della Fondazione, aveva calcolato

anticipatamente la mia reazione. I due erano sicuri che avrei accettato se c'era abbastanza denaro di mezzo. Io non li delusi.

– Contate su di me!– mi azzardai a rispondere.

Un sorriso illuminò il viso di Pepe Hernández. Stavolta non lo nascose. Pensava che alla fine era possibile eliminare colui che odiava con tutta l'anima. Egli incolpava Fidel della morte di suo padre. Non poteva comprendere che quel "batistiano" fucilato nel 1959 era stato processato e condannato per tutti i crimini commessi contro la popolazione. Da allora il suo odio per i comunisti lo aveva trasformato in un nemico giurato della Rivoluzione, ma soprattutto del suo leader, Fidel.

Pepe non fu più quel ragazzo che voleva divenire sacerdote e divenne un essere disperato che voleva vendetta. Per lui, che aveva una personalità controversa, minato da sogni di grandezza, con una vocazione religiosa e una tendenza alla violenza, la strada era già stata tracciata. Andò negli Stati Uniti cercando un modo per concretare il suo odio.

Egli si incorporò immediatamente alle forze controrivoluzionarie e la CIA lo reclutò. Partecipò con vari gruppi a tentativi di infiltrazione e non riuscì ad evitare la sua partecipazione alla frustrata avventura di Playa Girón. Egli aveva creduto che le forze degli invasori gli avrebbero permesso di vendicarsi di coloro che considerava gli assassini di suo padre. Il suo odio aumentò quando si rese conto della disfatta, avvenuta in sole 72 ore. Gli restarono solo la rabbia, la furia e il dolore.

Fu detenuto, prigioniero, per un anno e non comprese che si era incamminato per la strada sbagliata. Giurò di uccidere Fidel con qualsiasi mezzo e si unì ad altre persone che avevano gli stessi obiettivi e odiavano l'opera della Rivoluzione cubana. Così si ritrovò a Fort Benning con Luis Posada Carriles e Jorge Mas Canosa. Tutti erano assetati di vendetta.

Poi entrò in servizio per la CIA e per il US Marine Corps in Cambogia. Lì interrogò i prigionieri e li torturò senza pietà. Lì poteva sfogare il suo odio contro i comunisti. Non provava pietà per i lamenti dei torturati, delle loro convulsioni per il dolore, della loro sofferenza. Lui così era felice. Si ritirò con il grado di capitano e con molti onori. Poi, non si sa come, riuscì ad ottenere il titolo di scuola superiore di Master in Scienze Economiche nell'Università di Duke, nel 1976, e di PhD in Economia nell'Università della Florida, nel 1969. Servì nella marina sino al 1972.

Poi quando Reagan decise di creare la Fondazione, nel 1980, Pepe venne chiamato dal suo vecchio amico Jorge Mas Canosa, perchè si

occupasse della presidenza della neonata Fondazione. Questa attività lo salvò dalla rovina. I suoi titoli universitari gli erano serviti proprio a poco.

La sorte volle che molti anni dopo, tra il 1994 il 1995 egli facesse tesoro di tutto quello che aveva imparato nel sud- est dell'Asia. Questa volta i suoi padroni della CIA lo usarono per interrogare i "balseros" nella base navale di Guantánamo. In questa base furono portate centinaia di persone che volevano emigrare negli Stati Uniti, durante la crisi migratoria illegale dell'estate del 1994. In ognuno di loro Pepe vedeva l'assassino di suo padre. E in ognuno cercò di scoprire un'agente di Castro. Per questo era così crudele durante gli interrogatori e non perdonò. – *Sono sicuro che posso scoprire un comunista a mezza lega da qui!*– sosteneva con vanità. Credeva di avere accumulato abbastanza esperienza per quello, ma senza dubbio non riuscì a scoprire il comunista in me, in quella notte di marzo. La sua antica vocazione religiosa, il sacerdote mancante che non voleva morire dentro di lui si sarebbe vergognato di sapere che la Rivoluzione aveva inviato un *Fraile* per impedire l'esecuzione dei suoi piani.

Non c'erano dubbi, Pepe Hernández era felice. Non riusciva a nascondere neanche davanti a Otero e alla nuova recluta. Pensava che tutto quello gli avrebbe portato non solo soddisfazione all'odio che provava, ma anche notevoli benefici.

– Dobbiamo cominciare a lavorare immediatamente- disse in modo molto espressivo- Abbiamo preparato per lei, Percy, delle missioni importanti. Lei le conosce già. Deve cercare informazioni e ubicare gli obiettivi a Cuba. A noi interessano soprattutto quelli che si trovano in provincia dell'Avana, Matanzas e Cienfuegos. Li dovrà fotografare tutti e situarli con un OPS; credo che le abbiano già dato spiegazioni a proposito... –

– Mi hanno commentato alcune cose– ammise.

– Non si tratta di cose dell'altro mondo– disse – è un sistema per avere le posizioni grazie a ventiquattro satelliti, che permette di ottenere le coordinate di certi obiettivi. Otero le insegnerà ad usarlo. Lei lo porterà a Cuba e per questo non dovremmo avere problemi. Questi apparecchi si vendono negli Stati Uniti e hanno la forma di un piccolo televisore. Non credo che i doganieri cubani sospetteranno niente, non crede?–

– Se lo dice lei!– ammise e lui continuò.

– Quando avrò i rilevamenti li comunicherò a Otero per telefono. Poi le daremo un cellulare attivato da qui. Non dovrebbe avere problemi. Abbiamo tutte le facilità per agire. Da parte sua non deve dimenticare di avvicinarsi agli obiettivi, fare rilevamenti e dare le posizioni – mi spiegava, mentre prendeva un piccolo foglio di carta dalla tasca della camicia.

Continuò dopo una pausa: – Percy, gli obiettivi che ci interessano sono molti. A Matanzas per esempio il terminal dei Super Tanqueros e la termoelettrica “Antonio Guiteras”. All’Avana la termoelettrica di Mariel e la fabbrica di cemento “Rene Arcay”. Poi Villa Marista, il Palazzo delle Convenzioni e la Clinica Cira García. Abbiamo incluso anche la sede del Ministero degli Interni, il Comitato Centrale del Partito, l’ospedale CIMEQ e una casa di Castro che si trova a Siboney. A Cienfuegos farà i rilevamenti della termoelettrica e della raffineria. Come vede avrò molto da fare, ma non si deve preoccupare. Per questo la pagheremo molto bene per quel che farà. Ricordi che tutto questo ci interessa, ma Fidel è la cosa più importante–

– Davvero è molto lavoro – commentai.

– Lo sappiamo, certo che lo sappiamo! Se le assegniamo questo lavoro è perché abbiamo fiducia e pensiamo che lei lo possa realizzare!–

– Ancora un whisky? – chiese Otero.

Io accettai con un gesto affermativo. Pepe non smetteva di fissarmi.

– Che cosa le serve per svolgerlo? – Mi chiese.

– Denaro credo, Pepe, solamente denaro!– risposi.

Senza fare commenti tolse dalla tasca un fascio di biglietti e mi pose in mano cinquecento dollari. – Contento? – mi chiese.

– Certamente!– risposi e mi misi in tasca le banconote.

L’ultima cosa che mi disse fu: – Le devo chiedere ancora qualcosa. Insisto perché lei non si preoccupi per tutto questo lavoro, ma indaghi tutto quello che potrà su Castro. Non dimentichi di analizzare come lei potrebbe accedere nel governo, studi le sue relazioni, rifletta sugli amici che la possono aiutare a conoscere gente importante, verifichi con chi hanno relazioni chi è ricattabile o meno, ha capito?–

– Certo Pepe, però non conosco nessuno nel governo!– confessai

– Lo pensi, è importante. Non smetta di pensare anche se lei ora non se lo immagina, poi scoprirà che conosce qualcuno che ha relazioni a quei livelli! –

– Lo ricorderò. Non si preoccupi!– fu la mia risposta.

– Le faccio i miei complimenti per quello che sta facendo per i cubani. Realizzi i suoi compiti e le assicuro che la sua vita migliorerà! – concluse.

Poi, dopo aver salutato, Pepe se ne andò con la sua jeep blu, forse una Ford Explorer con cristalli speciali e si allontanò nella notte come era arrivato.

Otero intanto si dedicava ad insegnarmi l'uso del GPS che poi mi diede da portare a Cuba. – Questo serve per eseguire le rilevazioni.– Dopo avermi ricordato ancora l'importanza dei compiti che mi erano stati assegnati decise di accompagnarmi a casa mia, proprio mentre il nuovo giorno, il 14, si annunciava.

Già nell'auto, visibilmente euforico, mi chiese:

– Che pensi della faccenda?–

– Pepe sembra una persona molto seria. Speriamo che tutto abbia successo- dissi simulando un certo timore.

– Non ci saranno problemi, vedrai; se ti ha reso nervoso il problema della macchina della verità, dimentica ogni preoccupazione. Sono sicuro che Pepe lo ha detto per metterti alla prova. Comunque non è una cosa dell'altro mondo. Io stesso l'ho affrontata diverse volte quando lavoravo per la CIA–

– Davvero?– Gli chiesi, lasciando intravedere una certa ammirazione.

– Certo che sì, Percy! È la cosa più facile del mondo, vedrai!–

– Mi preoccupa l'idea dei controlli doganali qui a Miami alla mia partenza, nell'aeroporto. Che diranno se mi trovano con la propaganda contro Castro?– commentai.

– Questo non ti deve preoccupare davvero! Qui noi abbiamo una tremenda influenza. Molte delle informazioni che otteniamo, e non sono poche, le condividiamo con le agenzie del governo e possiamo anche proteggerti se si presentano dei problemi negli aeroporti degli Stati Uniti.–

– Così mi sento meglio– dissi, fingendo tranquillità.

– Grazie per tutto l'aiuto che mi date. Non vi tradirò mai, statene certi!–

Quando giungemmo a casa mia salutai Otero con un forte abbraccio. Prima di entrare vidi che la notte inghiottiva le luci dell'auto del Gordo. Poi mi sedetti nella sala a fumare una Marlboro e mi resi conto che già non si poteva più fare marcia indietro. Io non pensavo di certo di farla. Le circostanze mi avevano coinvolto in una tenebrosa cospirazione.

## CAPITOLO 7 La minaccia si mantiene

L'apparizione in scena di Pepe Hernández fu uno degli aspetti meglio analizzati nella riunione. Quel pomeriggio di aprile si respirava un ambiente di peculiare tensione nel Comando della Sicurezza dello Stato cubano. I presenti, sempre sereni ed abituati a lottare contro il nemico nelle circostanze più complesse, non nascondevano la loro preoccupazione. Era evidente per tutti, anche se non lo dimostravano, che un'enorme pericolo stava minacciando l'Isola.

Erano riuniti tutti coloro che avevano vincoli in qualche modo con il lavoro contro la Fondazione. Fernando aveva davanti a sé un'enorme mucchio di documenti. Jacinto e Hugo avevano controllato assieme al loro capo, poche ore prima, l'estesa relazione che io avevo immediatamente preparato dopo il mio ritorno da Miami. Altri specialisti invitati per l'occasione stavano aspettando di poter dare la loro opinione sul caso.

Da un estremo della lunga tavola di lavoro il Colonnello osservò attentamente tutti i presenti. Verificò che erano stanchi esattamente come lui. Non aveva dubbi su quel particolare. Sicuramente, si disse, non c'è posto per la stanchezza in questa opportunità. Dopo, se sarà possibile andremo tutti a riposare.

– Sembra che i piani della Fondazione alla fine hanno preso forma – disse ai suoi subordinati. – Il nostro agente ha ricevuto orientamenti, durante gli ultimi contatti, sulla ricerca di un insieme di informazioni relazionate con obiettivi economici di notevole importanza per Cuba. Tutto indica che non interessa l'aspetto informativo in sé e per sé: quello che interessa è soprattutto la potenziale vulnerabilità di ognuno di quegli

obiettivi. Questo ci obbliga a trovare misure di protezione per ogni obiettivo!– Tacque un attimo per bere un sorso d’acqua e poi continuò:

– Si deve dare una priorità alla preparazione di Fraile. Questo è fondamentale. Non dimentichiamo che lui sta svolgendo la funzione dei nostri occhi e delle nostre orecchie. Grazie a questo agente e ad altri, sino ad oggi abbiamo contato su valide informazioni a proposito dei piani della Fondazione– Egli rifletteva alzandosi e dirigendosi verso una lavagna sulla quale cominciò a scrivere.

– In primo luogo– e cominciò quella che poteva essere una lunga riflessione – vediamo un marcato interesse per avere informazioni sulla figura del Comandante in Capo. Come è sempre successo non va esclusa la possibilità che esistano nuovi piani di attentati contro la sua persona. Molte volte hanno tramato contro la sua vita e non è strano vedere Pepe Hernández coinvolto. Lui come gli altri capi della Fondazione farebbe l’impossibile per ucciderlo. In questa opportunità hanno dato a Fraile il compito di informarsi sui suoi movimenti nella capitale, sui possibili viaggi, sul suo stato di salute, su eventuali problemi con altri dirigenti... insomma tutto quello che ci potrebbe danneggiare. La nostra assoluta priorità è evitare che avvenga qualsiasi azione contro il Comandante in Capo–

Tutti i presenti all’unisono fecero un gesto affermativo con la testa.

– Dobbiamo ottenere immediatamente tutte le informazioni disponibili su questo interesse del nemico – continuò – e dobbiamo stare all’erta per qualsiasi segnale in questa direzione. Ricordatevi, Fraile ha ricevuto l’ordine di filmare varie industrie all’Avana e Matanzas. Lì ci sono molti obiettivi che sono i principali supporti economici del paese. La Fondazione e forse non solo lei è interessata ai nostri sistemi di difesa. Se li conosceranno, se ci riusciranno, non tarderanno nel cercare di sferrarci un colpo basso–

– Colonnello -- lo interruppe Fernando -- la consegna del GPS e gli orientamenti dati a Fraile confermano che la Fondazione e forse anche i servizi segreti nordamericani hanno molto interesse nel cercare di localizzare con precisione un insieme di obiettivi politici, militari ed economici a Cuba. Come lei dice questo può servire per sferrarci dei colpi a sorpresa Non sarebbe strano che utilizzassero missili e bombe teleguidate. Lo hanno già fatto in Libia. Io suggerisco che si cerchi di determinare che la Fondazione sta svolgendo questo incarico per se stessa o perchè ha ricevuto orientamenti da alcuni che conosciamo bene!–

– È vero quello che dice Fernando- ammise il Colonnello. –Questo ci obbliga a mantenere come sempre una vigilanza permanente sulle

attività della Fondazione e delle altre organizzazioni nemiche all'estero. È possibile che cerchino di infiltrare altri agenti nel paese. Non sarebbe strano che trovassero qui delle persone, soprattutto tra i loro collaboratori dei gruppuscoli; per questo, compagni, dobbiamo aumentare la vigilanza.–

– Colonnello, la partecipazione di Pepe Hernández in questi piani mette in evidenza l'impegno della Fondazione al suo più alto livello in questi piani di taglio terrorista contro Cuba.–

Intervenire Fernando nuovamente: – Evidentemente dobbiamo determinare quali sono gli altri dirigenti che sono implicati. Con il lavoro dei nostri agenti potremo chiarire i nostri dubbi su questo tema–

– Vi rendete conto di quanto è importante lavorare bene con gli agenti? – sostenne il colonnello a voce alta. – Oggi più che mai dobbiamo preparare meglio i nostri collaboratori segreti. Dobbiamo anche metterli al corrente della gravità della situazione; inoltre è evidente che tutto questo viene comunicato al più alto livello della direzione dell'Isola-concluse.

Tutti tacquero. Ognuno stava misurando l'enorme responsabilità che portava sulle spalle.

Quando il colonnello si ritirò fu Fernando che ruppe il silenzio, l'amico delle riflessioni.

– Come potete supporre abbiamo stabilito un piano di misure per seguire da vicino i piani del nemico. Nel nostro piano sono comprese varie azioni decisive: primo, l'attivazione di tutte le nostre fonti; tutti i nostri agenti devono stare attenti a qualsiasi informazione che indichi un segnale nemico. Secondo: la preparazione e gli orientamenti sistematici per Fraile, facendo sì che si addestri al meglio per realizzare il suo lavoro di penetrazione. Questo include tutti i nostri agenti. Abbiamo anche suggerito che si incrementi la vigilanza nelle installazioni alle quali la Fondazione appare interessata - puntualizzò e si accese una sigaretta. Poi continuò: – Gli ufficiali che seguono Fraile devono permettere il compimento dei compiti affidati al nostro agente, ma non devono dimenticare i di disinformare il nemico.–

– Si deve stare molto attenti a questo Fernando – disse uno dei suoi superiori. – Quella gente non è tonta e ovviamente noi li facilitiamo dando informazioni che possono usare contro di noi. Se le informazioni si allontanano dalla realtà e sono un indizio di disinformazione evidente li possono mettere all'erta ponendo in pericolo la fonte. Se al contrario le informazioni sono reali e assolutamente verificabili, pur favorendo la



credibilità della fonte, fanno correre il rischio di dare un punto favorevole contro di noi! –

– Certo Colonnello – rispose Lillo al suo interlocutore, uno dei sostituti della direzione.

– Nei prossimi giorni andranno a Matanzas i due ufficiali che aiutano Fraile. Lo devono preparare per l'esecuzione dei filmati e i rilevamenti che ha chiesto la Fondazione. Coordineremo tutto con i compagni di Matanzas e della Provincia Habana e loro ci aiuteranno a distanza in questo lavoro. Non dobbiamo esporre Fraile nella realizzazione di questo lavoro. Per questo Hugo e Jacinto eviteranno ogni genere di contrattempo –

Il capo del loro dipartimento, il maggiore Atilio, che fino a quel momento non aveva detto una parola, si alzò stimolato da una evidente inquietudine. Era nero, alto e muscoloso: sembrava un atleta e si tese quando cominciò a parlare. Assai difficilmente interrompeva i suoi subordinati, ma questa volta lo fece.

– Fernando, è importante orientare i tuoi ufficiali e la gente perchè attuino con impunità nei luoghi dove andranno. La gente non sa che si tratta di un'operazione nostra e potrebbero nascere dei problemi. Mi preoccupano soprattutto i rilevamenti e penso che si debbano realizzare in modo che il lavoro abbia un livello accettabile e giustificato, cioè vanno fatte in modo che offrano alla Fondazione solo dei punti vicini agli obiettivi. Così faremo in modo che Fraile svolga il suo impegno come si deve, apparentemente, salvaguardando gli obiettivi –

– Quello che ha detto Atilio è corretto – sostenne Fernando. – Noi dobbiamo facilitare il lavoro a questa gente. Dobbiamo consegnare i rilevamenti, ma segnalando punti che non significano un pericolo per le installazioni. In ogni modo Fraile potrà giustificarsi adducendo l'estrema vigilanza che esiste in questi luoghi. –

– Ogni cosa deve essere ben definita. Credo che si dovrebbero fare con una macchina in movimento o da punti lontani. I nemici sospetterebbero se si portasse per esempio un filmato di Villa Marista assolutamente nitido. Non è vero? Tutti sanno che il Comando radica lì e che non è possibile filmare con facilità! –

Poi il capitano Fernando informò sugli altri aspetti delle misure adottate, che includevano gli orientamenti necessari con altri organi del ministero oltre ai dettagli della mia preparazione. Non dimenticò nella sua esposizione il tema relazionato con l'addestramento che dovevo ricevere per burlare la macchina della verità. Nessuno sapeva se Pepe Hernández mi avrebbe sottoposto alla prova al mio ritorno, senza preavviso.

A notte fonda ci salutammo affettuosamente e con la sicurezza che le circostanze ci obbligavano ad usare nei contatti e nelle precauzioni. Ognuno di noi era convinto che il nemico non stava riposando e soprattutto la Fondazione.

Due giorni dopo in una mattina di aprile partii per Matanzas accompagnato da tre ufficiali del DSE che seguivano il mio caso. Prendendo tutte le misure necessarie ci dedicammo a realizzare filmati di diversi obiettivi a Varadero e a Matanzas, alcune volte simulando di aver bucato e altre per vari motivi, realizzammo tutte le rilevazioni con il GPS. La notte ci sorprese a Varadero realmente stanchi e con la convinzione che nessuno si era accorto delle attività per i servizi segreti che avevamo eseguito.

Dopo cena andammo a guardare le stelle che apparivano nel cielo con tutto il loro splendore: si vedono così nelle limpide notti di aprile a Cuba.

Mentre Jacinto e Hugo dormicchiavano sulle loro poltroncine, Frank sembrava cercare nel firmamento qualcosa che aveva perso. Dopo un sospiro mi commentò con molta tristezza nella voce:

– I tuoi amici sono proprio del cazzo! Vogliono farti diventare un terrorista!–

– Non c'è dubbio – ammise

– Ti immagini il livello morale di questa gente? La vita per loro non vale nulla. La vita degli altri, ovviamente!–

– È così!– ammise di nuovo.

– Mostri come quelli non meritano di vivere!– sentenziò.

– Il nostro compito è combatterli Frank. A volte riusciamo a impedire che facciano del male a tanta gente innocente. La vita ci ha posto in questa trincea, ma senza dubbio questo è motivo di orgoglio per noi! –

Frank tacque per qualche minuto, poi mi chiese

– Percy, hai mai avuto paura?–

– Molte volte– gli confessai. – Sono un uomo che ha spesso paura. Ogni volta che vado a Miami provo paura, anche se non mi crederai, provo davvero paura. Ma la cosa non si ferma lì: io so molto bene il pericolo che corro, l'ho sempre saputo. Quando temo realmente per la mia vita io penso ai miei genitori, alla mia famiglia e a voi... allora mi chiedo che cosa penserebbero tutti di me se scappassi davanti al nemico. Se li tradissi non avrei mai più il coraggio di guardarli in faccia. Questo mi conforta Frank e mi dà coraggio, quando credo di averlo perso!–

Frank mi ascoltò in silenzio. Oggi sono sicuro che pensava esattamente come me e non mi sbaglio. Aveva vinto le sue paure già da tempo. Era un ragazzo quando si incorporò alla lotta cercando luoghi e circostanze molto difficili. A volte ebbe timore sicuramente, ma non lo fece mai vedere agli altri. Fu uno di quegli uomini speciali capaci di farci dimenticare le nostre debolezze. Ci dava la forza di affrontare la battaglia quotidiana con più forza di quella che avevamo.

– Che cosa provi, a parte la paura, Percy, quando stai con quegli elementi?– mi chiese con evidente interesse.

– Immaginati, non è facile nascondere l'odio che provi per loro. Tu ti vedi all'improvviso, ed è così che succede, assieme a uno che sta parlando di ammazzare Fidel, di mettere bombe e di commettere azioni disprezzabili. Devi munirti di tutta la tua pazienza per non strangolarli! Per questo è importante una buona preparazione. I soldati che combattono in una battaglia non vedono il viso del nemico, ma l'agente deve convivere con questi e anche sentire come loro. Questo esige dosi incalcolabili di controllo: se uno perde solo per un attimo il suo buon senso mette in pericolo la propria vita e tutto il lavoro svolto...–

Mi allontanai dal mio ufficiale che restò seduto nella terrazza. Camminai fino alla spiaggia senza scarpe, sulla sabbia e mi ricordai la proposta di Pepe Hernández a proposito della macchina della verità. Io avevo accettato immediatamente. Non avevo altre possibilità: se non avessi accettato, avrebbero sospettato di me. Fu un momento cruciale ma dovevo rischiare. Oggi penso che avrei passato la prova con successo. Tutto in quei momenti dipende dal grado di interiorizzazione della tua leggenda. Io credo che ero psicologicamente preparato, ma comunque avevo provato un certo sollievo sapendo che mi avrebbero addestrato appositamente.

Quando ritornai Frank era sempre seduto nello stesso posto. Guardandolo, mentre sembrava che sognasse un mondo pieno di promesse vidi che tra di noi c'erano molte differenze nell'aspetto fisico, ma ci univa qualcosa di molto forte. Non importava che lui fosse un uomo giovane e muscoloso, forgiato dalle azioni, mentre io ero piccolo e con una lieve tendenza all'obesità. Al di là del fisico e dell'età qualcosa ci rendeva uguali.

– Tu Frank come sei entrato in tutto questo?–

– Per romanticismo rivoluzionario– rispose. – Te lo devo dire in questi termini. Sono stato educato in una famiglia di rivoluzionari; ho ricevuto un'educazione vincolata a queste idee e ho voluto stare là dove mi avrebbero chiesto i maggiori sacrifici. Credo che un uomo debba stare

proprio dove i sacrifici sono maggiori. A che serve dire che uno è comunista se si vuole farlo nelle comodità? A volte ti invidio ed è un peccato che io non possa prendere il tuo posto! Lo dico con un'invidia sana e non perchè desidero divenire un eroe. Io vivo con i piedi per terra, con certezze e convinzioni, ma senza dubbio mi piace sognare di dedicarmi maggiormente alla causa. Per questo anche se so che il mio lavoro è utile, provo invidia per voi agenti che state così vicino ai nostri nemici—

– Ti capisco Frank- gli dissi – ma credo che voi svolgiate compiti molto importanti per la Rivoluzione. Senza ufficiali non ci sarebbero buoni agenti. Voi così giovani, ancora ragazzi affrontate grandi responsabilità. La certezza che la nostra causa è invincibile radica in tutto questo. Possiamo contare sulla gioventù. I nostri nemici sono diventati vecchi nel loro intento di distruggerci. Inoltre c'è una cosa evidente: nella sicurezza cubana operano giovani che lottano con la stessa fedeltà ed efficacia dei loro predecessori!—

– Questo è vero— affermò

– Non puoi immaginare l'importanza del tuo lavoro— continuai.  
– Tutto quello che io faccio e fanno gli altri agenti dipende dalla vostra direzione. Il mio lavoro ha un velo di mistero e di romanticismo anche bello, ma questo non significa che io faccio tutto da solo. La verità è un'altra: un agente rappresenta gli occhi e le orecchie dei suoi ufficiali, ma a che servirebbe tutto questo senza una direzione e senza orientamenti? Te ne rendi conto? Voi, gli ufficiali e noi gli agenti svolgiamo un lavoro molto appassionante e molto utile nello stesso tempo.—

– Hai ragione— mi concesse Frank. – Solo che a volte uno pensa che la vita è corta, così breve che uno non può dare tutto quello che vorrebbe...—

– Non ti preoccupare— lo interruppi. – Tu vivrai molti anni per servire la nostra gente. Io vorrei avere la tua età, la tua forza e la tua gioventù. Se così fosse io disporrei di tempo per fare le cose migliori. A volte mi sento stanco e credo che la causa siano i miei anni. Frank, credo che abbiamo già chiacchierato abbastanza e forse è meglio andare a dormire. Domani dobbiamo fare il resto del “raccolto”.—

Era tardi quando andammo a dormire e nessuno poteva immaginare che quella sarebbe stata una delle poche opportunità che avremmo avuto per parlare in intimità. Poco tempo dopo, nel fiore della vita Frank morì in un'azione.

Non ho mai dubitato del suo eroismo, era un genere speciale di eroe, forse uno dei più eccezionali, di quelli che nei loro atti quotidiani

raggiungono la dimensione più alta dell'eroismo. Fu uno di quelli che restano incisi nella memoria e nel ricordo dei compagni non perchè appaiono straordinari, ma semplicemente per esserlo stato in maniera silenziosa e senza chiedere riconoscimenti: fu il creatore di un'opera molto bella. Tutta la sua vita fu una stella fugace che brillò per noi illuminandoci con la sua luce propria e peculiare.

Maggio trascorse senza novità per i miei vincoli con i terroristi. Sembrava che non stesse succedendo niente. In realtà in quei giorni i dirigenti della Fondazione erano euforici per gli avvenimenti che accadevano a Cuba, dal mese di aprile. La costante propaganda controrivoluzionaria l'incitamento al disordine sociale avevano provocato una certa instabilità nell'Isola. Elementi marginali, antisociali e al servizio del nemico erano penetrati in alcune ambasciate. Molti se ne andarono via mare con zattere costruite artigianalmente incantati dal canto della sirena del capitalismo. La propaganda contro la Rivoluzione era divenuta più violenta. Si stava tramando per una imminente crisi di emigrazione illegale. Si auguravano la fine della Rivoluzione e sostenevano che il socialismo cubano aveva esaurito le sue capacità di resistenza.

Ma la Fondazione scommetteva sul terrorismo. Sia Pepe Hernández che Otero insistevano nella ricerca di informazioni di interesse relazionate con obiettivi economici cubani. Nel mese di maggio la priorità venne data alla collocazione degli adesivi di propaganda del Fronte Nazionale Cubano. Senza dubbio cercavano un evidente protagonismo in questi avvenimenti.

La motivazione per mantenere i piani era evidente. Non credevano che la Rivoluzione potesse cadere con questi mezzi. Nel fondo dei loro pensieri credevano che solamente la violenza avrebbe avuto ragione, ma mentre tutto questo succedeva Cuba si difendeva tenacemente.

Era molto importante sapere che cosa stava pensando il gruppo dei terroristi. Verificare i loro prossimi passi, ovviamente, divenne il primo obiettivo per tutti noi.

Il 5 maggio del 1994 incontrai Alfredo Domingo Otero a Miami. La riunione avvenne di notte in un parcheggio vicino all'Office Depot di calle 32 e Coral Way. Fu un incontro rapido. Otero insisteva, senza nascondere il suo malumore, che io dovevo eseguire i filmati e le rilevazioni che mi avevano assegnato la volta precedente. Il Comando a Cuba aveva deciso di non consegnare tutto immediatamente. Di fronte

alla mancata esecuzione di tutti gli incarichi Otero promise di darmi un premio se li terminavo al mio ritorno all'Avana Poi, mi disse, dovevo restituire il GPS.

In questa occasione mi consegnò duecento dollari e un recipiente nel quale erano nascosti centinaia di adesivi del Fronte Nazionale Cubano che avrei dovuto collocare nelle sedi delle agenzie di stampa straniera, nelle ditte straniere e negli alberghi. In accordo con il suo piano, queste azioni contribuivano a destabilizzare la già difficile situazione esistente a Cuba. Ardente di entusiasmo mi pregò di consegnare tutto quello che avevano chiesto al mio prossimo ritorno a Miami. - Non si può fallire, mi disse, perciò è importante disporre di tutte queste informazioni.- Non c'erano dubbi: la Fondazione manteneva i suoi piani dando priorità agli elenchi di informazioni sugli obiettivi economici che si trovavano soprattutto nella zona occidentale del paese.

Dopo un breve soggiorno a Miami informai i miei ufficiali che il gruppo dei terroristi di Miami manteneva i piani di raccolta delle informazioni sui diversi obiettivi politici, economici e militari in provincia di Matanzas, l'Avana e la provincia circostante la capitale. Il Comando dei Servizi Segreti rafforzò la propria convinzione che l'interesse del nemico precedeva atti di violenza. Per questo rimase valida la proposta accordata in una riunione con il colonnello e i suoi subordinati: mantenere ad ogni costo i piani di penetrazione e disinformazione del nemico. Per potermi disimpegnare con maggior efficacia venne accordato un piano di addestramento che includeva la mia preparazione nell'evasione della tecnica della macchina della verità e la pratica di tiro difensivo.

Alcuni giorni dopo, al principio di giugno, andai di nuovo negli Stati Uniti. Miami mi ricevette con la sua eterna indifferenza. Ero solo un viaggiatore in più, un altro tra le migliaia che ogni giorno vanno in quella enorme città cercando una continuità per il proprio destino.

Quando il caos delle strade cominciò a diminuire, Otero mi venne a prendere, verso le otto di sera e mi accompagnò, come era ormai abituale, a casa sua nel S.W. Ci sedemmo nella zona esterna della casa a bere whisky. Quando cominciavo già ad annoiarmi per le chiacchiere del mio anfitrione apparve Pepe Hernández, vestito come sempre, camicia bianca e pantaloni blu. Senza preamboli mi chiese:

– Che cosa ci hai portato?–

– Guardi Pepe– gli risposi. – Io credo di avere eseguito quello che mi avevate chiesto Qui ci sono le rilevazioni dei luoghi delle provincie dell’Avana e di Matanzas – e gli passai un foglio di carta stropicciato che egli prese immediatamente. – Poi ho portato con me un filmato della baia di Matanzas dove, lei lo potrà vedere, si vedono il Terminal dello zucchero sfuso, la Base dei Super Tanqueros e la Termoelettrica. Inoltre ho le immagini di vari alberghi di Varadero–

Quando terminai la mia relazione e gli consegnai la cassetta video e del GPS, Pepe controllò l’elenco delle rilevazioni e esclamò euforico:

– Ma sì che va bene! Alfredo, il nostro amico merita i nostri complimenti! – Si avvicinò con un sorriso e mi pose tra le mani un fascio di banconote.

– Adesso ti do questi soldi, ma ricordati che più avanti te ne daremo molti di più. Se continui a lavorare con noi in questo modo, la tua vita migliorerà, Percy. Ti ricordo che ci interessa molto che tu apra una ditta di tipo export all’Avana. Ci serve come facciata per introdurre a Cuba articoli elettronici e grandi quantità di esplosivi e propaganda. Come vedi ci sarà denaro in quantità. Credo che con questo capitale non avrai problemi a lavorare con noi contro Castro–

– Io sono sicuro Pepe che con i soldi si ottiene tutto!– Assentii. –Se lei mi consegna abbastanza denaro io le monto a Cuba una delle imprese più brillanti che si siano mai viste!–

– Per noi è molto importante – commentò – ma vorrei che lei ponesse speciale attenzione soprattutto adesso nella raccolta di informazioni sulla situazione all’Avana. Ci interessa sapere che cosa succede lì. La gente è disperata, non abbiamo dubbi, Lei lo sa, Percy, come penetrano nelle ambasciate. Crede che questa situazione potrà far cadere il governo? –

– Se lei mi permette parlerò con sincerità – e sostenni in tono dubbioso – Castro può eseguire manovre e sopravvivere. La penetrazione di persone nelle ambasciate ogni giorno sicuramente procura seri problemi al governo, ma senza dubbio non è un fenomeno su grande scala. Sono pochi e se non crescono le manifestazioni e lo scontento l’uomo avrà sempre le sue carte da giocare. Non credo che Castro cadrà per questi motivi –

– Io la penso come lei – accettò.– Castro va combattuto con la violenza. Il nostro compito immediato è quello di scatenarla. Siamo obbligati a dimostrare al mondo che a Cuba esiste una forte opposizione. Mentre noi li convinciamo, dobbiamo fare in modo che quello che

abbiamo tra le mani dia queste impressioni. Percy, stiamo preparando vari invii di apparecchi elettronici per la nostra gente a Cuba e lei avrà l'incarico di trasportarli. Dentro metteremo alcune cose. Poi le spiegheremo. Non si deve preoccupare per il rischio perchè, oltre a pagarla molto bene, prenderemo tutte le misure per far sì che non venga scoperto niente. –

– Se mi pagate per tutto questo, non avrò problemi.– risposi.

Pepe Hernández si avviò verso la sala e chiese a Otero che era rimasto in silenzio per tutto quel tempo di mettere la video cassetta nel televisore. Entrammo nella spaziosa sala e ci accomodammo in comode poltrone. Apparvero le immagini della baia di Matanzas e i luoghi che io conoscevo. Pendeva latente una minaccia su di loro. Pepe osservava in silenzio la successione delle immagini e quando, dopo vari minuti, terminò la proiezione, esclamò:

– Il filmato serve a poco, perchè è stato eseguito da lontano e non si precisano tutti i dettagli. Credo che lei abbia avuto paura di correre troppi rischi... – sostenne senza nascondere la sua delusione. Poi continuò: – In queste circostanze diventa difficile analizzare ognuno degli obiettivi! –

– Guardi Pepe – lo interruppi con atteggiamento irritato. – Se lei dubita del mio lavoro deve cercare un'altra persona che lo faccia. Filmare da posizioni più vicine era molto pericoloso. Ci sono poliziotti da tutte le parti. Se mi prendevano, lei non avrebbe avuto neanche un filmato come questo!–

– Non si arrabbi, io non volevo offenderla, ma anche se lei non ne è convinto, le informazioni su questi luoghi sono molto importanti. Non abbiamo mai dubitato del suo coraggio, al contrario! In ogni modo non si preoccupi. Credo che potremo risolvere il problema – Si interruppe e si grattò la testa.

– Otero è importante che porti questo film al laboratorio per vedere se si possono scattare foto in sequenza degli obiettivi filmati. D'accordo?–

– Non ci sono problemi – rispose il Gordo, molto sollecito con il suo capo.

Il presidente della Fondazione, con aria di importanza, prese la parola di nuovo. – Le devo rivelare che nei prossimi giorni sarà Otero che la assisterà. Io devo andare a Washington. Mi aspettano per motivazioni decisive sul futuro di Cuba. Non posso rimandare l'impegno! Credo che lei mi capirà! –

– Ma certamente Pepe! –



Pepe Hernández si alzò, salutò e se ne andò senza voltarsi indietro: per lui non esistevano dubbi. La conversazione era terminata e non c'erano altri motivi per restare.

Alcuni giorni dopo, quando stavo per ritornare all'Avana, Otero mi contattò per darmi nuove istruzioni. L'incontro fu breve e si limitò a comunicarmi le direttive del suo capo.

– Devi ripetere i compiti che ti avevamo già dato– disse di mala voglia. – Pepe vuole che tu filmi nuovamente la zona industriale della città di Matanzas. Cerca di farlo con una maggior nitidezza stavolta!–

– Va bene!– dissi.

– Ci sono altre cose da fare – continuò senza badare alla mia interruzione. – Dovrai porre un'attenzione speciale a tutto quello che riguarda le termoelettriche: se riusciamo a ridurre Cuba senza elettricità, il colpo per Castro sarà terribile! –

– Lo comprendo molto bene!– risposi.

– Pepe mi ha suggerito di ricordarti degli adesivi- disse con l'aria del maestro davanti a un alunno incapace di ricordare il compito. – Devi mettere gli adesivi in tutte le sedi di tutte le agenzie di stampa!–

– Non mi infastidire Otero! Lo so bene!–

– Il capo mi ha anche detto di comunicarti che la prossima volta che verrai a Miami ti daremo un cellulare per comunicare con noi da Cuba. Per questa via sarà molto facile informarci su quello che avviene all'Avana, dando priorità ai disordini che stanno avvenendo laggiù. –

Giugno terminò con nuovi pericoli in agguato. A Miami c'era una grande aspettativa e molti si aspettavano la caduta del governo di Castro. Si sbagliavano: nella loro falsa illusione credevano che il mondo sarebbe cambiato in pochi giorni. Molti preparavano già le valigie, nervosi, quasi convinti della fine immediata di Castro. Alcuni pensavano di riavere le loro centrali zuccheriere, altri si vedevano ancora padroni di fabbriche e grandi ville. Non mancava chi pensava di ritornare indietro, a ieri, al suo mondo di privilegi, vendicandosi di coloro che li avevano allontanati dal potere.

Nessuno di loro valutava la resistenza popolare: non avevano la coscienza dell'amore che il popolo provava per la Rivoluzione e della sua fede in Fidel. Si dimenticavano che la gente a Cuba non voleva tornare indietro a nessun costo. Volevano ritornare al passato ma qui a Cuba si guarda solamente avanti, verso il futuro.

Poi trascorsero due lunghi mesi nei quali io realizzai lo stesso lavoro per la Fondazione: ottenere informazioni su diversi obiettivi economici e distribuire la propaganda tra presunti oppositori, mantenendo informati i miei capi di quello che succedeva nell'Isola. Dovevo seguire le regole del gioco imposte dalla mia condizione di agente doppio. L'essenziale però era continuare il gioco della Fondazione e neutralizzare i suoi piani aggressivi.

Il mese di luglio trascorse indifferente, senza suscitare in me altre sensazioni se non quella di una aspettativa permanente. Appena giunto a Miami, Otero mi condusse a casa sua per incontrare di nuovo Pepe Hernández.

Il presidente della Fondazione portava come sempre la sua eterna e stropicciata camicia bianca. I suoi occhi erano come quelli di un'aquila e lui esprimeva la stessa viscida condiscendenza.

– Ci servono le informazioni che ti abbiamo chiesto su Castro. Questo adesso per noi è assolutamente essenziale. Oggi più che mai. Studi le strade che percorre all'Avana. È venuta l'ora di saldare il conto. Con l'ondata di scontento che c'è adesso nell'Isola sarà un colpo di grazia per i comunisti cubani. Guardi bene, Percy – continuò. – Dobbiamo sapere in che strade transita durante i suoi spostamenti e le possibilità reali di organizzare un attentato. Queste informazioni sono vitali e lei sarà ricompensato molto, ma molto bene!–

– Va bene Pepe, darò la massima priorità a questa richiesta – risposi fingendo sicurezza e fiducia.

– Dobbiamo analizzare i nuovi filmati della zona industriale di Matanzas. Spero che lo abbia fatto come le abbiamo indicato – disse alzandosi e invitandoci a seguirlo.

Cominciammo a guardare le immagini di vari obiettivi economici della baia di Matanzas, la termoelettrica Antonio Guiteras, il terminal dello zucchero sfuso, la base dei Super Tanqueros apparvero ai nostri occhi come espressioni delle nuove opere della Rivoluzione, potenziali bersagli della demenza terrorista della Fondazione. Operai cubani apparivano nelle immagini, camminavano sorridendo, indifferenti ai piani terroristi dei nostri nemici; nessuno tra loro poteva immaginare che li stavano filmando per farli poi vedere a Miami nel contesto di una cospirazione criminale.

Pepe Hernández che era rimasto in piedi a guardare le immagini parlò appena terminò il filmato.

– Questo sì che ci interessa!– commentò euforico. – È importante che lei determini la distanza esatta tra questa termoelettrica e la costa.

Ci deve eseguire, Percy, uno schizzo con le vie di accesso e determinare come viene vigilata è ugualmente essenziale. Credo che se attaccheremo questo luogo non si riprenderanno mai più. Uno di questi giorni amico mio lei saprà quanto è stato importante il suo aiuto –

– Realmente sarà un colpo demolitore – mormorai sorpreso e apparentemente compiaciuto.

– Come le abbiamo già detto precedentemente– disse con un entusiasmo trattenuto – nutriamo forti interessi sugli obiettivi dell’Avana. È molto importante fare dei filmati di Villa Marista, l’ospedale CIMEQ, la clinica Cira García e il Palazzo delle Convenzioni. Non dimentichi di filmare l’accesso della casa di Fidel in calle 222 a Siboney. – Tacque un attimo respirando forte e continuò mentre mi faceva vedere alcune mappe arrotolate. – In queste mappe, come può apprezzare, abbiamo posto alcune delle sue rilevazioni. Sarebbe importante, data la conoscenza che lei ha di questi posti, che ci confermasse se li abbiamo segnati correttamente –

Pepe stese le tre mappe sulla piccola tavola della sala da pranzo di Otero. In tutte si leggeva il marchio UsArmy ed erano confezionate a scala 1:5000. Cominciai a confermare le rivelazioni che io avevo realizzato. In ognuno degli obiettivi richiesti esisteva solo una relativa corrispondenza tra l’ubicazione reale e le rilevazioni eseguite con il GPS, come ci si poteva aspettare.

Pepe disse: – Noi sappiamo che Castro assiste sempre agli atti del 26 di luglio. Lei deve verificare dove si realizzerà stavolta, dato che mancano pochi giorni. Abbiamo pensata di consegnarle un apparato elettronico di alta tecnologia per interferire sulla trasmissione audio durante la trasmissione della cerimonia –

–Si immagina quello che succederà a Cuba e nel mondo? Mentre il tiranno starà parlando, noi trasmetteremo un’allocuzione di Jorge Mas Canosa al popolo di Cuba. Che sventola che gli daremo, signori! – disse e si mise a sghignazzare. Poi continuò riflettendo: – Il problema è come darle un apparecchio così sofisticato. Non crediamo che sia difficile trasportarlo e abbiamo pensato in differenti varianti. La prima: inviarlo via mare e farglielo avere sulla costa o in alto mare; la seconda: introdurlo a Cuba con l’aiuto di amici diplomatici e metterlo in un nascondiglio. Lei lo raccoglierà successivamente senza pericoli. La terza variante è che lei noleggi qui a Miami uno yacht da un cittadino nordamericano e che lei stesso lo porti a Cuba. Come le sembra quest’ultimo piano? –

– Non saprei, Pepe!– manifestai esprimendo un certo sconcerto  
– non saprei. Mi sembra molto arrischiato!–

– Non dica scemenze! – disse con rabbia. – È un piano perfetto!–

Otero suggerì che si poteva mandare l'apparecchio con un'imbarcazione teleguidata e che il mio compito poteva essere la selezione di un luogo adeguato della costa, sul quale dare informazioni anticipatamente. Comunque non ci accordammo su questo piano, in definitiva.

L'incontro, lungo, durò più di due ore. Mi consegnarono un telefono cellulare che dovevo portare a Cuba per usarlo come via di comunicazione tra di noi e mi specificarono di evitare ad ogni costo la sua ubicazione da parte dei mezzi tecnici dei servizi segreti cubani.

– Questo cellulare verrà attivato dal Messico, da parte di un nostro amico che lavora in una compagnia che ha relazioni con ETECSA – disse Pepe che poi mi consegnò trecento dollari e mi informò a grandi linee sui miei compiti più immediati.

Dovevo portare a Cuba una mappa ben nascosta in un contenitore sulla quale dovevo ubicare diversi obiettivi che mi avrebbero rivelato successivamente per via telefonica. Inoltre dovevo ottenere – da consegnare nel prossimo viaggio– vari biglietti con diverse denominazioni che si usavano a Cuba come moneta liberamente convertibile. Infine Hernández insistette di nuovo sul fatto che dovevo dare informazioni sulla presenza di Castro durante la cerimonia del 26 di luglio, segnalando il luogo prescelto. Io dovevo filmare diverse installazioni cubane, mi disse nuovamente tra le quali le residenze di Castro, il Palazzo delle Convenzioni, Villa Marista e la raffineria Níco López, tutte nella capitale e poi la termoelettrica e la fabbrica di cemento René Arcay che si trovano a Mariel.

Io credevo di essere già al corrente di tutti i compiti da realizzare, ma Pepe mi disse che dovevo ascoltare tra il 7 e il 14 di luglio le trasmissioni di “La voce della Fondazione”, che si trasmettevano su una banda di 31 metri con frequenza 9455 e 9955, tra le 22.00 e le 24.00. Io dovevo informarli ogni sera sulla qualità della ricezione del segnale, in ogni orario e frequenza.

Dopo diverse ore di conversazione ci salutammo ed era già notte fonda. Loro manifestavano un forte entusiasmo mentre io, perchè negarlo, ero pieno di preoccupazione.

Alcuni giorni dopo, quando arrivai all'Avana mi misi in contatto con i miei ufficiali. Quando il Comando ebbe le informazioni sui piani nemici adottò

un insieme di misure di continuità; tra le disposizioni adottate c'era la continuazione del lavoro nel gruppo dei terroristi. Di fatto avrei dovuto caratterizzare ognuno dei loro piani e determinare quali erano i dirigenti coinvolti.

Il 4 agosto del 1994 ritornai a Miami. Non portavo con me solo precise orientazioni ma, nel mio bagaglio, ben nascoste, trasportavo alcune mappe e documenti su obiettivi di somma importanza per l'economia cubana.

Quello stesso giorno avvenne un nuovo incontro nelle prime ore della notte a casa di Otero. Con lui e Pepe Hernández c'era un dirigente della Fondazione, Horacio Salvador García Cordero. Hernández appena iniziata la conversazione sottolineò che si mantenevano vigenti i piani previsti precedentemente.

Senza preamboli gli comunicai che il cellulare non funzionava, per cui mi era stato impossibile comunicare le rilevazioni con questo mezzo.

– Non capisco come sia successo!– si giustificò Pepe immediatamente. – Mi avevano detto che non c'erano problemi per l'installazione–

– Io so che non funziona per niente – affermai.

– Non si preoccupi che lo risolveremo – rispose senza dare troppa importanza alla faccenda. – Me lo dia. Domani glielo riporto–

– D'accordo.–

– Bene, Percy, credo che sia il caso di andare in sala da pranzo a conversare con Horacio. Lei sa chi è Horacio? –

– Veramente no! –

– Il nostro amico Horacio è un dirigente della Fondazione e vuole verificare le rilevazioni che lei ha realizzato –

Horacio, un soggetto di statura media, pelle bianca, capelli scuri, di circa cinquanta cinque anni si incaricò di verificare le rilevazioni che io avevo portato da Cuba, ponendo una mappa sulla tavola della sala di Otero.

– Come lei può vedere abbiamo collocato in questa mappa le rilevazioni che lei ha realizzato a Cuba. Abbiamo notato che in alcuni casi ci sono delle deviazioni. Ci può spiegare perchè? –

– La risposta è molto semplice– chiarii – ci sono dei casi nei quali non potevo avvicinarmi troppo all'obiettivo perchè come si può immaginare la vigilanza è molto stretta. –

– Non si preoccupi – intervenne Pepe – la questione ora è continuare con i nostri piani. D'accordo? – Tutti noi acconsentimmo con un cenno.

– Le comunico che poniamo molte speranze nel lavoro che lei realizza a Cuba – disse guardandomi.

– Per questo la sua sicurezza è molto importante per noi. Lei ha chiesto a Otero di proteggere la sua identità, Percy, e adesso più che mai. Per questo dobbiamo essere prudenti e fare in modo che la sua relazione con la Fondazione non si venga a sapere. Cercheremo una casa sicura per i nostri contatti. È logico attuare con molta attenzione perchè se gli agenti di Castro scoprono i nostri piani lei potrebbe correre gravi rischi. Lei comprende che dobbiamo seguire queste regole, vero? –

Io assentii.

– Domani approfondiremo altre faccende – concluse Pepe. – Otero le dirà quando e dove avverrà il nostro prossimo incontro –

La notte seguente Otero passò a casa mia e andammo verso uno dei Marriott Residence Inn di Miami. Quell'albergo non era lontano dalla casa del Gordo ed era composto da diversi bei bungalow. In uno ci aspettava Pepe Hernández. Dopo i saluti di rito mi disse: – Le ho portato di nuovo il cellulare. Appena giunto all'Avana si assicuri che funziona – Mi guardò con attenzione e continuò: – Deve accenderlo ogni giorno, ma lo farà solo tra mezzogiorno e le otto di sera. Questo apparecchio le permetterà di comunicare con Otero, sempre da Cuba. Le raccomando di usare lo pseudonimo di Bartolo per chiamare. Chiaro?–

– Mi sembra molto semplice – commentai.

– Non è così semplice Percy – mi corresse. – Mancano ancora alcuni dettagli –

– La ascolto– mi affrettai a dire.

– Quando giungerà all'Avana chiamerà un numero telefonico situato in Canada. Chiederà di Cartaya e si identificherà. Costui farà un three way con il telefono di Otero. Ha capito? –

– Decisamente mi sembra abbastanza semplice – insistetti.

– E io le ripeto che non è così – contestò. – Per effettuare la comunicazione si deve usare un apparecchio multi tono. Otero glielo consegnerà prima della sua partenza per Cuba e le insegnerà come usarlo.–

Pepe bevve un bicchiere di cola e continuò:

– Le consegnerò un nuovo GPS più sofisticato del precedente; dovrà ripetere le rilevazioni degli stessi obiettivi e le dovrà comunicare a Otero prima del 23 di agosto. Ci sono dei dubbi, Percy? –

– Nessuno, Pepe. –

– Infine, mi piacerebbe che visitasse il Tropicana. In quel Cabaret potremmo colpire Castro con tutta la nostra forza. Ho studiato molto

accuratamente il luogo e al suo ritorno lei ci dirà qual'è il punto più appropriato per collocare una bomba. –

– All'interno del Cabaret? – domandai senza nascondere la mia sorpresa.

– Sicuramente – rispose Pepe.

– E non ci saranno dei morti là dentro?– domandai preoccupato.

– Non si preoccupi! Non morirà nessuno!– sostenne Pepe con un sorriso enigmatico. – Forse lei non ha fiducia in noi? Li spaventeremo solamente, Percy, solo questo. Li spaventeremo! –

Alcuni giorni dopo il mio ritorno all'Avana, l'11 agosto del 1994 telefonai a Otero e gli dissi che il GPS non funzionava. Il Gordo, molto sorpreso, cercò di trovare una soluzione a questa difficoltà, offrendomi vari suggerimenti su come sistemarlo. Intanto i servizi segreti cubani continuavano a studiare i piani della Fondazione. Per i mie superiori i propositi del nemico erano indirizzati all'ottenimento di un elenco di informazioni su importanti obiettivi, per poi attaccarli. Non c'erano dubbi: nei loro piani era previsto un attentato contro la termoelettrica di Matanzas.

La ricerca di banconote con diverso valore in moneta liberamente convertibile serviva per un altro genere di aggressione. Dopo la falsificazione avrebbero cercato di provocare il caos nella circolazione della moneta, portando a Cuba biglietti falsi.

Altri fattori caratterizzavano l'aggressività della Fondazione in quei tempi e soprattutto l'interesse di recuperare il piano per eseguire un attentato nel cabaret Tropicana, all'Avana, senza dimenticare l'azione mascherata di realizzare disturbi durante la cerimonia del 26 di luglio.

L'uso della mia persona per indicare la qualità delle trasmissioni della "Voce della Fondazione" faceva presumere una scalata di attacchi propagandistici contro Cuba.

Il Comando diede speciale importanza al rifornimento di mezzi relativamente sofisticati per facilitare l'esecuzione dei compiti che mi avevano assegnato a Miami. L'uso di un telefono cellulare utilizzando il multi tono, l'uso del tree way via Canadá, erano fatti decisamente nuovi. In secondo luogo l'uso di diversi GPS per marcare obiettivi situati nella zona industriale di Matanzas dimostrava chiaramente l'interesse per quell'obiettivo economico.

L'elemento più importante però era quello che dimostrava che mi avrebbero affidato altri nuovi e importanti compiti nei prossimi mesi,

erano le misure clandestine previste per i nostri contatti ulteriori. Stando alle istruzioni di Pepe Hernández non si poteva scartare quindi il fatto che la Fondazione mi avrebbe usato per realizzare attentati a Cuba. I prossimi giorni sarebbero serviti per chiarire questo interrogativo.

Uno a uno realizzai i compiti che mi avevano affidato i capi della Fondazione

Realizzai le nuove rilevazioni badando a non mettere deviazioni sospette rispetto all'ubicazione reale degli obiettivi. Elaborammo accuratamente le rilevazioni già consegnate.

Una notte d'agosto andai al Tropicana come un turista qualsiasi, entrando nel famoso centro notturno. Nessuno dei presenti avrebbe mai pensato che si stava studiando dove mettere una bomba; la morte era per tutti loro, meno che per me, una minaccia inesistente.

Mentre scattavo molte fotografie nel "Salone sotto le stelle" fingendo di voler portare con me dei ricordi, mi resi conto della vulnerabilità del luogo.

Conclusi che lì la morte poteva sferrare la sua zampata e quella certezza mi diede i brividi. Le vittime non avrebbero avuto bandiere, mi dissi.

Alcuni giorni dopo sul tavolo di Fernando c'erano tutte le foto che avevo scattato al Tropicana. Le accompagnai con uno schizzo delle installazioni e altri documenti relazionati con il caso. Dopo aver consultato il Comando era stato deciso di seguire il piano e di continuare la penetrazione nella cupola terrorista della Fondazione per poter conoscerne le intenzioni e scoprire come avrebbero organizzato gli attentati contro il Cabaret e gli altri obiettivi. Avrei proposto a Pepe Hernández e a Otero, dopo la consegna delle foto e lo schizzo, di mettere la bomba nelle prime ore del giorno, all'alba. L'ideale era secondo me di mettere la bomba al di fuori dell'installazione, proprio sul muro esterno e lontano dall'ingresso dei dipendenti.

Se la Fondazione voleva solo fare rumore e danneggiare il turismo, avrebbe accettato la proposta. Se al contrario volevano effettuare un'azione di terrorismo si sarebbero opposti alla mia variante e avrebbero esercitato pressioni per realizzare l'attentato all'interno, nel Salone sotto le Stelle, precisamente, e nel momento di maggior affluenza del pubblico.

Solamente una cosa era certa: in nessun momento e a qualsiasi prezzo nessuna bomba sarebbe mai scoppiata nel Tropicana.



## **CAPITOLO 8 Il nemico prepara un attacco terrorista**

Arrivai a Miami via Nassau, dalle Bahamas, nel pomeriggio del 4 settembre del 1994. Quando riuscii a comunicare con Otero dalla casa delle mie amiche seppi che non ci saremmo potuti incontrare che due giorni dopo. Stando al Gordo, Pepe era troppo occupato in quei giorni perchè stava seguendo gli effetti della crisi dei balseros. Di fronte a questa circostanza mi dedicai maggiormente alle mie relazioni, a ricevere alcune visite e realizzare acquisti nei negozi vicini.

Dopo un'attesa nervosa, il 6 riuscii a parlare con Otero. L'incontro avvenne in una delle sue automobili, davanti alla casa dove abitavo io in quei tempi, al 2644SW 31 Court. Quasi senza parlare studiammo il funzionamento del GPS che io avevo riportato da Cuba. Finalmente dopo diversi tentativi riuscimmo a farlo funzionare.

Risolto il problema del GPS che aveva impedito la realizzazione del compito delle rilevazioni, Otero mi disse di dedicarmi alla micro localizzazione della sede del Comitato Centrale del Partito Comunista di Cuba, appena tornato a Cuba.

– Pepe – mi disse Otero – era impegnato con il problema dei balseros, che aveva provocato una crisi tra il governo di Cuba e quello degli Stati Uniti. Per tutti questi motivi era impossibile poterci vedere—

– Non ti preoccupare – disse Otero. – Pepe mi ha indicato vari compiti per te da parte sua. Quello più importante è continuare a studiare i piani relativi al Tropicana. Hai capito? –

– Ovviamente! – risposi.

– Devi continuare con i filmati e le rilevazioni come ti ho appena detto. È necessario filmare e insisto su questo, tutti i dettagli possibili

degli edifici del Comitato Centrale del Partito e del Ministero degli Interni: tutti e due stanno nella Piazza Civica–

– Otero, guarda che adesso si chiama Piazza della Rivoluzione! – scherzai, prendendolo un po' in giro.

– Mi riferisco a questa – rispose. – È una disgrazia che i comunisti abbaiano cambiato il nome a tutto!–

– Sono cose che succedono –commentai con indifferenza.

Il Gordo lanciò un improprio e chiese:

– Hai cominciato a usare un terzo paese per venire qui, come ti abbiamo suggerito? –

– Sono arrivato viaggiando via Nassau–

– Hai avuto difficoltà nel viaggio?–

– Realmente no! Sembra una via sicura anche se non nego che è molto più lunga–

– Allora Percy, – mi disse molto affrettatamente per qualche motivo che non mi comunicò – prima di salutarti devo comunicarti questo orientamento di Pepe. Forse nel tuo prossimo viaggio ti consegneremo due bombe. Pensiamo di metterle in due video o televisori o altri apparecchi. In questo modo non sarà difficile portarle a Cuba. Poi come ci aspettiamo, le farai scoppiare nei centri turistici della capitale e a Varadero–

– Due cose mi preoccupano – gli dissi con preoccupazione evidente. – La prima è il denaro. Mi piacerebbe sapere quanto mi pagherete per mettere le bombe. Credo che sia chiaro che io corro molti rischi per farlo. La seconda è che dato che io non so niente delle bombe, immagino che mi insegnerete ad usarle. Non è così?–

– Non ti preoccupare – disse sorridendo. Denaro ce n'è a sufficienza e poi, te lo posso assicurare, ti pagheremo diecimila dollari per ogni bomba. Va bene?–

– Certo che sì!– risposi.

– Non devi preoccuparti del loro uso: è semplice. Riceverai un addestramento speciale per questo, più presto di quanto tu possa immaginare–

– Ho fiducia in voi. Sono sicuro che saprete fare bene tutto quanto. Mi preoccupa però far uscire le bombe dal paese. Non me le troveranno nell'aeroporto di Miami?–

– Se succede lo possiamo risolvere– affermò con sicurezza. Abbiamo contatti importanti in tutta la città. Se vogliamo, possiamo far passare dall'aeroporto anche un sottomarino! La Fondazione, anche se non ci credi, è padrona di tutta Miami! –

- Mi sento più tranquillo adesso...– commentai.
- Passando a un altro punto, mi dici se ci hai portato qualcosa sul Tropicana?–
- Ma certo – risposi – ti ho portato diverse fotografie e uno schizzo del posto. Credo che sarai contento quando vedrai le mulatte che ballano là!–
- Che belle che sono queste mulatte!– esclamò mentre guardava le foto.
- Non ti dispiace l’idea che potrebbero morire se mettiamo una bomba?– domandai.
- Ti ho già detto che le bombe faranno solamente rumore!– replicò.
- Non credo proprio che morirà nessuno quando scoppieranno!–
- E se per caso muore qualcuno? – insistetti.
- Sarà un gran peccato, ma ti ripeto che non credo che succederà. Come puoi pensare che io possa permettere di ammazzare queste belle donne? – chiese, mentre nei suoi occhi appariva un lampo enigmatico.
- Il 22 settembre, già all’Avana, comunicai a Otero, come avevamo accordato, che il GPS funzionava perfettamente.

Ottobre fu un mese di preparativi La Fondazione si dedicò a creare le condizioni per far scoppiare le bombe nel Tropicana. La Sicurezza di Stato di Cuba intanto prendeva tutte le sue misure per evitarlo.

Nei primi giorni di novembre andai a Miami con la speranza che tutto fosse solamente un incubo, ma quando Otero mi telefonò, capii che era tutto vero.

Il 5, di notte, Otero mi venne a prendere e mi portò a casa sua. Lì ci aspettava il presidente della Fondazione. Dopo calorosi saluti mi invitarono a sedermi alla tavola della sala da pranzo dove si vedevano varie mappe dell’Avana, Matanzas e Cárdenas. Senza preamboli Pepe si dedicò al controllo delle rilevazioni che avevo eseguito.

Senza sorpresa vidi che anche queste appartenevano alla Forze Armate Nordamericane. Nella parte superiore si leggeva US Army e tutte erano confezionate con scala 1:5000.

– Ci interessa controllare– disse Pepe– le rilevazioni della termoelettrica “Antonio Guiteras” di Matanzas e del Comitato Centrale del Partito–

Dopo aver riscontrato i dati che avevo portato si mostrò contento di tutti i risultati.

– Non ci sono dubbi. Ha fatto davvero un buon lavoro– disse contento. – Le informazioni sono importanti e non solo per noi. Le assicuro che altre persone le useranno al momento giusto. La felicito sinceramente Percy –

– Grazie – mormorai–

– Amico mio – disse osservandomi attentamente- è giunto il momento di dimenticare questo lavoro dei servizi segreti. D’ora in poi ci dedicheremo alla faccenda del Tropicana, D’accordo?–

– Va bene– risposi

– Ho avuto l’opportunità di studiare lo schizzo che lei ha elaborato e sembra ben dettagliato. La sola cosa su cui non siamo d’accordo è la sua proposta di collocare la bomba nella parte esterna del Cabaret- mi comunicò.

– Ma, Pepe – dissi mostrandomi preoccupato. – C’è il pericolo reale di ammazzare qualcuno e questo non mi piace!–

– Non ti preoccupare – rispose Otero - ti ho già assicurato che non morirà nessuno!–

– Sono bombe che fanno solo rumore, solo questo! Non ti fidi forse di noi? –

– Se lei me lo promette, io metto da parte i miei dubbi- gli dovetti dire.

– Adesso mi ascolti con molta attenzione– sostenne il presidente della Fondazione. – Il nostro piano è semplice. Lei collocherà una bomba nel Tropicana e l’altra in un albergo qualsiasi dell’Avana o di Varadero–

– Questo è chiaro, ma io ho dei problemi sulla forma in cui mi consegnerete le bombe e l’addestramento sul loro utilizzo...–

– Abbiamo pensato anche a questo – rispose Pepe. – Quando lei sarà all’Avana riceverà una telefonata per indicarle quando dovrà andare in Guatemala. Là alloggerà nell’Hotel Camino Real e aspetterà che un nostro inviato la contatti. Questa persona le darà le bombe e le insegnerà a manipolarle. Va bene?–

– Va bene! – dissi con sicurezza.

– La persona che si metterà in contatto con lei è un esperto in esplosivi e di fedeltà assoluta nei nostri confronti. Lui le insegnerà come potrà nascondere le bombe per poterle portare a Cuba –

– Voi prima avevate detto che me le davate qui a Miami, le bombe!– gli ricordai. – Non c’è pericolo che in Guatemala nascano problemi?–

– Assolutamente no! – rispose con sicurezza–

– Quella persona conosce bene Cuba e ha importanti contatti in Guatemala. Lui garantisce che non ci saranno problemi di sorta–

– Per il denaro non ti devi preoccupare – intervenne Otero. – Adesso ti daremo mille dollari per le spese. Se poi ti serviranno altri soldi il nostro contatto in Guatemala ti darà altro denaro–

– Questo sì che mi preoccupa!– dissi. – Mi avete spiegato il piano dettagliatamente, però non mi avete detto quando riceverò la mia paga!–

– Lei metta le bombe – disse Pepe. – Tre giorni dopo gli attentati lei riceverà il denaro qui a Miami. Abbiamo pensato di incrementarle i pagamenti promessi in dipendenza dei risultati. Ricordi che la condizione principale è che ponga una bomba al Tropicana e l'altra è di farlo nel momento di maggior affluenza di pubblico!–

Prima di ritornare all'Avana Otero mi chiese di vederci di nuovo. Ci incontrammo per strada e senza considerare le precedenti misure di sicurezza adottate da loro stessi. Fu lì che il Gordo mi rivelò, invaso da un forte entusiasmo altri dettagli sul macabro piano.

– A Cuba si creerà un problema tremendo quando scoppieranno le bombe. Te lo immagini?–

– Non ci sono dubbi su questo– acconsentii.

– Abbiamo creato le condizioni per una copertura con la stampa a questi sabotaggi. Per questo useremo le agenzie internazionali. Il mondo conoscerà la verità, cioè che combattenti nemici di Castro che vivono a Cuba sono i legittimi autori degli attentati!– commentò con sfacciataggine.

– Ma questa non è la verità!– tentai di commentare.

– Cosa importa quello che pensa la gente? – Mi interruppe. – L'importante è fare vedere al mondo che Castro non è amato nel suo paese. Saranno i cubani dei gruppi interni i presunti autori di quei sabotaggi. Questa sarà la verità che diffonderemo all'opinione pubblica–

– Sarà così! – Affermai.

Ritornai all'Avana in una mattina di novembre quando l'inverno minacciava timidamente di apparire.

Portavo con me importanti informazioni sui piani terroristi che la Fondazione voleva eseguire nell'Isola nei prossimi giorni.

Non era difficile immaginare la portata di quei piani, però una cosa era decisamente ovvia: se le bombe scoppiavano mi avrebbero chiesto di metterne altre. A loro non importava il prezzo.

A Cuba venne immediatamente valutato il pericolo e così come era stato pianificato si dispose che io andassi in Guatemala appena i terroristi

mi avessero avvisato. Là avrei conosciuto altri partecipanti al piano e altri aspetti di interesse.

Non fu necessaria la mia presenza in quel pomeriggio, quando si presero le decisioni sul caso per sapere quello che sarebbe stato stabilito. Lo immaginavo in ogni dettaglio.

– Tutti conoscono il piano della Fondazione che vuole effettuare un sabotaggio nel Tropicana - iniziò il Colonnello. – Questo tentativo come molti altri fa parte di una strategia per distruggere le nostre basi economiche e precipitare la distruzione della Rivoluzione. Sono degli stupidi, ma stupidi pericolosi. Questi piani ovviamente non possono passare. Ho ricevuto istruzioni per neutralizzarli come si può supporre. Le bombe non si dovranno installare a Cuba in assoluto!– Si fermò a scrutare tutti con il suo sguardo penetrante e continuò. – Abbiamo deciso che Fraile vada in Guatemala appena Otero lo dirà. I compagni incaricati di appoggiarlo sono informati e stanno preparando le condizioni per operare sul terreno. La Fondazione sta per realizzare questi piani e se le andrà bene li ripeterà in dicembre. Dobbiamo attivare il nostro sistema per conoscere qualsiasi altro piano collaterale del nemico. Mettetevi tutti a lavorare per questo!–

Come un passeggero qualsiasi scesi dell'aereo. Ritornavo in Guatemala, quel paese perduto nella mia memoria. Lì c'erano i vulcani come Dei immobili che mi facevano ricordare le mie radici. Non riuscii a sottrarmi a un'emozione senza pari e alla cruda evocazione di molte vecchie ferite, con ansie che mi portavano al cuore una valanga di ricordi e soprattutto un'autentica nostalgia intima e dolorosa.

Chi mi vide giungere con tutti quei ricordi risvegliati non poteva immaginare il prezzo che mi costava il ritorno in Patria. Non mi importava il soggiorno di alcuni giorni. Tutto era doloroso per me. Il Guatemala mi era sconosciuto e avevano ripreso vita solamente i ricordi della mia infanzia. A parte un brevissimo soggiorno precedente io non ero mai ritornato per trentaquattro anni. Nonostante il tempo trascorso, conservavo intatti i ricordi nel mio spirito e la loro ostinata presenza era una cosa a cui non potevo rinunciare.

Dopo il forzato esilio in Argentina non avevo mai avuto l'opportunità di ritornare. A cinque anni solamente avevo affrontato le difficoltà e il freddo invernale dell'Argentina. Lì sono cresciuto e la mia infanzia vi è trascorsa piena di inquietezza e di sogni. Ho già confessato il prezzo che ho pagato

assieme a decine di emigranti in quell'esilio penoso e indimenticabile. Si potrebbe pensare che l'Argentina l'ho vissuta dentro di me come una colpa, come un'espiazione dei peccati! Io l'amo in un modo incredibile ed è una delle cose a cui non potrò e a cui non voglio rinunciare. Mai!

Un giorno dell'aprile del 1960 arrivai a Cuba assieme alla mia famiglia. Sono cresciuto, ho amato e sono divenuto uomo a forza di ammucciare speranze e sfide al tempo. Non sono mai sfuggito a queste circostanze del destino. Se in Argentina e a Cuba ho compreso concetti elevati come Patria e ho conosciuto amore e pena, non ho mai abbandonato nel pensiero la mia terra lontana e sconosciuta. Non mi faceva male l'indifferenza del ricevimento di quel 22 dicembre del 1994! Nemmeno essere tra la mia gente come un estraneo mi dispiaceva. Anche se non lo sapevano, io ero una porzione di loro stessi, un frammento anonimo e dissanguato, una parte indiscutibile del mio popolo.

Più di una volta mi hanno chiesto se mi sento più cubano che guatemalteco, ma è difficile rispondere a questa domanda. Credo di avere il privilegio di essere un cittadino di tre patrie. Le sento così vincolate a me stesso che non potrò mai preferire una all'altra. Non so quando ho compreso questa realtà; forse quando ho raggiunto la condizione di internazionalista e questo in verità mi è accaduto tra i cubani.

In quei giorni ricevetti molte sorprese e non dimenticherò mai ognuno dei fatti che mi accaddero lì.

A mezzogiorno circa giunsi all'Hotel Camino Real. Era un bell'edificio maestoso nella zona 10 della capitale guatemalteca. Dall'abitazione telefonai a Otero annunciandogli il mio arrivo.

– Come stai? – Mi chiese.

– Bene–

– Non devi uscire dall'abitazione – insistette Otero. – Lì riceverai la chiamata di un amico che si presenterà come Pumarejo. Lui ti spiegherà tutto il nostro piano–

– Bene! – dissi ancora.

– Devi ubbidire in tutto; è una persona capace e di assoluta fiducia. Ti preparerà adeguatamente e ti consegnerà le bombe: poi dovrai fare tutto da solo. Ok?–

– Stai tranquillo – gli dissi – ma necessito più soldi perchè quest'albergo è molto caro!–

– Non ti preoccupare. Pumarejo ti darà quello che ti serve – concluse Otero dall'altra parte della linea.

Il giorno dopo, il 23 novembre del 1994, ricevetti una telefonata nella mia stanza. Era l'uomo. Quindici minuti dopo verso le nove e mezzo bussarono. Due persone fisicamente molto differenti stavano davanti alla porta. Quello che diceva di chiamarsi Pumarejo aveva almeno sessant'anni: loquace e aperto mi regalò un sorriso. Osservai quell'uomo obeso, di media statura che aveva una chioma abbondante e disordinata, castano scuro; dietro le lenti si vedevano gli occhi color caffè che mi guardavano in maniera enigmatica.

Dietro a Pumarejo c'era un secondo individuo che somigliava a una fiera disposta ad attaccare al primo segnale di pericolo. Alto, incurvato, aveva circa settanta anni e una grande cicatrice copriva una parte del suo volto, tra il mento e l'orecchio destro

Guardandoli stabilii che erano davvero molto differenti

Lo erano fisicamente e nel comportamento. Il detto Pumarejo nella mia abitazione si dimostrò un chiacchierone estroverso; l'altro rimase silenzioso e distante. Osservava ogni mia reazione. Si poteva definire un fantasma.

Ci sedemmo attorno alla tavola rotonda che si trovava a un estremo dell'abitazione e io offersi una bottiglia di Rum Habana Club in regalo. Il grasso Pumarejo disse:

– Percy, abbiamo avuto delle difficoltà per trovare un elemento delle bombe che le consegneremo. Lo stiamo cercando con l'aiuto di un nostro amico che si chiama Bassas e speriamo di averlo presto. Sarebbe possibile ritardare il suo rientro all'Avana di qualche giorno?–

– Sinceramente non posso - dissi deciso - Devo ritornare il più presto possibile! Otero e Pepe mi hanno chiesto di far scoppiare le bombe prima della fine di novembre. Ho anche altre cose da fare, là!–

– In questo caso faremo uno sforzo per trovare l'elemento che manca- dichiarò Pumarejo. – Dobbiamo compiere le promesse fatte ai nostri amici della Fondazione. Loro hanno posto molte speranze sul compimento della missione a Cuba e questo è importante per tutti! D'accordo? –

– Di sicuro!– risposi.

– Mi hanno detto di consegnarle questo denaro– aggiunse, mentre mi dava cinquecento dollari. – Così avrà abbastanza soldi per le sue spese. Adesso noi dobbiamo cercare l'elemento che ci manca per preparare le bombe. Ci vedremo domani sera alle otto qui, nella sua stanza, per consegnarle gli esplosivi e spiegarle come si usano–



L'altro ospite, la cui statura era di circa 1,90, mi fissò con i suoi occhi verdi quasi inespressivi e disse con voce sibilante:

– È importante che lei resti il maggior tempo possibile nell'abitazione per poterla contattare. Le raccomando di non parlare con nessuno del nostro incontro. Uno non sa mai dove si trovano le spie di Castro!–

– Stia tranquillo! – lo rassicurai

– Se vuole parlare con noi ci può chiamare all'abitazione 561 di questo stesso albergo. Anche noi, come può immaginare, alloggiamo qui–  
concluse Pumarejo mentre uscivano.

Pensai, dopo che se ne furono andati, silenziosi e pieni di cautela, che erano cubani tutti e due, per il loro modo di comportarsi, anche se indubbiamente avevano relazioni con la gente della Fondazione che conoscevo anch'io. Il loro modo di fare diceva che conoscevano bene anche il Guatemala. Vivevano a Miami o nel mio paese natale?

Non potevo immaginare disgraziatamente che io avevo avuto davanti a me, in quella mattina di novembre del 1994, in Guatemala, Luis Posada Carriles e Gaspar Jiménez Escobedo. Molto tempo dopo avrei conosciuto la loro storia e ogni passo furtivo tra le ombre che quelle due persone avevano fatto, seminando morte e desolazione in molti paesi.

Il silenzioso compagno di Pumarejo, anche se si era mantenuto distante e poco comunicativo, mi aveva inquietato molto: nel suo viso c'era qualcosa di conosciuto. Intuii che era uno di quegli uomini nei quali non si può avere fiducia. Il fatto che si mantenesse lontano da qualsiasi protagonismo confermava i miei dubbi.

Lui, Faustino Clemente Posada Carriles, questa era la sua vera identità, era nato a Cienfuegos il 15 febbraio del 1928, figlio di Luis e Dolores. Ebbe un'infanzia e un'adolescenza normali, ma si faceva notare perchè era un giovane impetuoso e incontrollabile, con la fama, forse non giustificata, di ragazzo volgare e irrequieto.

Appena trionfò la Rivoluzione egli entrò a far parte senza meriti della lotta antirivoluzionaria. Abbandonò Cuba alla fine di febbraio del 1960 a trentatré anni. A Miami entrò come un avventuriero nella Brigata 2506, ma non partecipò direttamente all'azione di Playa Girón. Nel 1962 entrò a far parte delle forze armate nordamericane e poi nella CIA, dove venne addestrato assieme a Jorge Lincoln Mas Canosa e altri a Fort

Benning. Poi entrò nella “Rappresentazione Cubana nell’Esilio”, RECE, un’istanza creata dalla CIA. Lì diede corpo ai sogni, pieno di odio contro Cuba, assieme a Mas Canosa e altri furibondi nemici della Rivoluzione.

Tra il 1963 e il 1967 lavorò per la CIA. In quell’opportunità diresse un accampamento per addestrare i terroristi di origine cubana che si trovava a Tampa, con la copertura della detta “Giunta Rivoluzionaria” –JURE. Servì la CIA nei suoi propositi di distruggere la Rivoluzione cubana e partecipò attivamente a distinti compiti clandestini e di sovversione, dirigendo un gruppo di infiltrazione. Si vincolò a diverse organizzazioni contro rivoluzionarie per diverso tempo, manifestando il suo odio viscerale verso i rivoluzionari cubani. Per i suoi capi era un uomo di fiducia, efficiente e rispettoso delle misure di sicurezza, capace di dimostrare forti capacità nell’eseguire i compiti che gli assegnavano.

Alcuni anni dopo la CIA lo inviò in Venezuela per partecipare alla repressione contro il movimento rivoluzionario di quella nazione. Egli venne addestrato alle tecniche di demolizione e controguerriglia; lavorò nella sezione dei servizi segreti e dei servizi speciali nel Ministero degli Esteri, MINREX, del Venezuela nel 1966. Poi divenne capo delle operazioni della DISIP nel 1970. Lì torturò e represses senza pietà. Nel 1971 abbandonò la DISIP e creò un’agenzia di detective chiamata Agenzia dei Detective, per le investigazioni commerciali e industriali ed utilizzò, stando alle opinioni di chi lo conosceva bene, tutto l’addestramento accumulato durante il suo servizio con la CIA.

Nel 1976 partecipò con Orlando Bosh Avila e i venezuelani Hernán Ricardo e Freddy Lugo a uno dei crimini più orrendi mai realizzati dal terrorismo in América Latina: l’esplosione in volo di un aereo commerciale cubano. Morirono settantatré persone, tra le quali 54 cubani. Il crimine non è mai stato punito sino ad oggi. Gli autori dell’atroce sabotaggio non sono stati mai condannati per questa azione.

Con l’aiuto di Mas Canosa, Alberto Hernández e altri capi della contro rivoluzione raggruppati nella Fondazione, che pagarono circa 50.000 dollari, Posada Carriles riuscì a scappare dalla prigione di San Juan de los Morros alla mezzanotte del 18 agosto del 1985. Sono state fatte molte speculazioni sulla sua fuga. C’è chi dice che è scappato vestito da prete. In realtà si vestì con una giacca simile a quelle delle guardie della prigione e, passando dalla garitta dell’entrata, Posada rovesciò la giacca che aveva la fodera nera. Inoltre aveva un collarino da prete. Così riuscì ad uscire dalla prigione con la partecipazione dei suoi complici nella prigione. Poche ore dopo andò a Coro, poi a Vela e da lì ad Aruba, dove giunse con un

revolver 38, una Smith & Wesson e 4.700 dollari. La fuga era stata un successo. Era il terzo tentativo e riuscì. Egli poi si trasferì in El Salvador con l'aiuto assoluto e incondizionato dei suoi scellerati complici

In questo paese sudamericano partecipò al dispositivo di Oliver North. La sua partecipazione consisteva nel rifornire di armi i Contras del Nicaragua, appoggiandosi sul traffico di droga. Lavorò nella base di El Salvador di Ilopango, agli ordini del suo amico Félix Rodríguez Mendigutia, implicato nell'assassinio del Comandante Ernesto Che Guevara. La sua missione era semplice: controllare e propiziare i rifornimenti delle armi per via aerea per i Contras del Nicaragua. Le facciate per queste operazioni e per la partecipazione di Posada Carriles erano le stesse: apportate dallo stesso Dipartimento dello Stato degli Stati Uniti. Egli riceveva il suo salario come Support Director del Nicaragua Humanitarian Assistance Office – NHAP. È evidente che il crimine di Barbados era stato pagato dalla CIA e dal Dipartimento di Stato per tutti quei mesi. Poco tempo dopo, quando tutto divenne pubblico, Posada Carriles passò al servizio del governo di El Salvador.

Nel 1988 divenne assessore alla sicurezza del presidente José Napoleón Duarte. Il governo di El Salvador approfittò deliberatamente e con coscienza della lunga esperienza di repressore di Posada Carriles, che divenne lo sbirro al servizio della ricca borghesia padrona delle terre e dei militari in El Salvador.

Tra il 1989 e il 1990 rimase in Guatemala operando come assessore alla sicurezza del presidente Vinicio Cerezo. Come in El Salvador egli fu un socio utile per scatenare la repressione contro le forze di sinistra regionali.

Come conseguenza dei suoi passi sbagliati ricevette una degna risposta dai popoli che represses: nel 1990 subì un attentato effettuato da rivoluzionari latino-americani. Gli spararono vicino al cuore e al viso. Si salvò, ma da allora ha dei problemi fisici: una cicatrice sul viso e parla con fatica. La domanda di giustizia dei popoli ha lasciato quei marchi sul suo corpo.

La sua convalescenza si svolse in El Salvador e poi in Honduras con la complicità delle autorità dei due paesi.

La Fondazione Nazionale Cubano Americana pagò tutte le spese. Jorge Mas Canosa, Feliciano Foyo, Alberto Hernández e altri dirigenti della Fondazione lo mantennero in vita.

Gaspar Jiménez Escobedo fu uno dei postini che trasportavano da Miami i contributi in denaro. Quando stette meglio andò a vivere in un

hotel a San Pedro Sula, in Honduras, aiutato economicamente da un imprenditore contro rivoluzionario di origine cubana, Rafael Hernández Nodarse.

Nel 1993, guarito completamente, organizzò un'azione terrorista contro una nave cubana da carico che toccava frequentemente Cienfuegos, viaggiando tra Cuba e altri porti in Honduras.

Un anno dopo, nel 1994, cercò di creare una base con l'apparente aiuto del governo dell'Honduras, per farla divenire un punto di partenza per le aggressioni contro Cuba, dove addestrare le forze contro rivoluzionarie.

Lo stesso anno preparò un gruppo di terroristi perchè voleva assassinare Fidel durante la realizzazione del IV° Summit ispano – americano realizzato a Cartagena de las Indias, in Colombia, il 14 e il 15 giugno del 1994. Un gruppo di sei criminali si trasferì in questa città con il proposito di attentare contro la vita del Comandante in Capo. Per l'operazione disponevano di bazooka, armi lunghe ed esplosivi, ma il tentativo fu frustrato. Il piano previsto stabiliva che avrebbero attaccato Fidel Castro durante una passeggiata del Leader della Rivoluzione in compagnia di Gabriel García Marquez.

Con una spesa di almeno 5.000 dollari pagati dalla contro rivoluzione di Miami, il tentativo di omicidio fallì miseramente.

Se io avessi immaginato la verità non so come avrei reagito. Per un rivoluzionario stare davanti a criminali di quella statura era una prova difficile e scomoda; per fortuna io non conoscevo in quel momento la loro identità. L'altro personaggio che incontrai, Gaspar Jiménez Escobedo aveva a sua volta alle spalle un lungo elenco di azioni contro Cuba. Residente a Miami, Gasparito, come lo chiamano gli intimi, ha sempre lavorato agli ordini del Dott. Alberto Hernández, uno dei leader della Fondazione, padrone di vari ospedali di Miami. Gaspar negli anni '70 aveva partecipato direttamente al tentativo di omicidio di Emilio Aragonés, ambasciatore di Cuba in Argentina.

Il 9 agosto del 1976 Jiménez Escobedo partecipò al sequestro di due funzionari, due diplomatici accreditati in Argentina: Crescencio Galañena Hernández e Jesús Ceja Arias. I due vennero uccisi e i loro cadaveri scomparvero. I corpi furono fusi nel cemento armato di un edificio in costruzione a Buenos Aires.

Questo controrivoluzionario partecipò anche al tentativo di sequestro del console cubano a Merida, in Messico. Come risultato di quell'azione fu assassinato direttamente da Jiménez Escobedo, Luis Artaigñán Díaz,

un dipendente della pesca cubana. Il risultato di quell'azione fu che Jiménez fu detenuto dalle autorità messicane ma poi scappò impunemente dalla prigione.

Non si esclude la sua partecipazione diretta ad altri fatti terroristi eseguiti in quegli anni come l'esplosione dell'aereo cubano a Barbados e la fuga di Posada in Venezuela. Questi fatti un giorno verranno chiariti.

Nel 1989, agli ordini di Orlando Bosh Ávila, Gaspar Jiménez Escobedo pretese di assassinare Fidel in Venezuela durante la cerimonia per la nomina ufficiale di Carlos Andrés Pérez e partecipò a questi piani assieme ad altri terroristi come Pedro Corzo Eves.

Oggi riconosco che non avrei mai potuto immaginare la partecipazione di quelle persone, dopo il nostro incontro in Guatemala del novembre del 1994, ad altre scelleratezze contro Cuba. Lo stesso criminale di Barbados le ha commentate personalmente nel suo libro "Le strade del guerriero", pubblicato in Honduras nel 1994. Se in quel momento avessi potuto proiettarmi nel tempo avrei conosciuto molte altre cose relazionate soprattutto con Posada Carriles

Avrei confermato per esempio che nel 1996 egli si era dedicato a reclutare mercenari centroamericani in El Salvador e Guatemala, per realizzare attentati contro le installazioni alberghiere cubane. Inoltre fu l'organizzatore diretto di una rete terrorista composta da Mario Delamico, José Álvarez, José Burgos, Francisco Chávez Abarca "el Gordito" e altri. Tutti costoro erano vincolati a numerosi piani criminali.

Avrei saputo che lo stesso Posada Carriles eseguì personalmente queste azioni su indicazione di Jorge Mas Canosa, Alberto Hernández, Francisco José Hernández Calvo, Arnaldo Monzón Plasencia e altri dirigenti della Fondazione, dalla quale ricevette 200.000 dollari per finanziare questi propositi.

Anni dopo ho saputo inoltre che Posada Carriles aveva partecipato all'organizzazione di un altro attentato contro Fidel nella Isla Margarita, in Venezuela, durante lo svolgimento del VII° Summit ispano - americano dei Capi di Stato, previsto per il 1° e il 9 novembre del 1997. I miei ufficiali operativi nella Fondazione, Pepe Hernández e Alfredo Domingo Otero erano coinvolti direttamente in quei piani.

Luis Posada Carriles molti anni dopo incontrò, nel luglio del 1998, in un altro albergo di Città del Guatemala, l'Holiday Inn, tre controrivoluzionari

per preparare un attentato contro Fidel durante la sua visita a Santo Domingo, in occasione dello svolgimento di una riunione dei Capi di Stato dell'Associazione degli Stati dei Caraibi, tra il 20 e il 25 agosto di quell'anno. L'incontro era avvenuto dal 10 al 21 luglio e vi parteciparono Posada, Enrique Bassas, Ramón Font e Luis Orlando Rodríguez.

Chi sono questi terroristi?

Enrique Bassas ha una lunga storia di finanziatore del terrorismo e, anche se non come un esecutore diretto, è stato coinvolto in varie opportunità a gravi fatti criminali. Residente a Miami è un ricco imprenditore nel settore della salute. Dirige vari centri per anziani ed è padrone di un imbarcadero. È anche proprietario della "Bassas Cargo International", un'impresa che trasporta legname proveniente da Haiti. Le installazioni di sua proprietà sono state perquisite dal FBI il 24 luglio del 1998 e forse questo ha contribuito al fallimento del piano contro Fidel. I cospiratori oltre alla perquisizione non hanno avuto altre noie. Bassas, presumibilmente, era l'incaricato del rifornimento degli elementi destinati a me tramite Posada e Gaspar Jiménez, nel novembre del 1994. Attualmente questo finanziatore del terrorismo ha cinquantatré anni circa.

Ramón Font ha una lunga storia come terrorista: ha circa settantotto anni e sin dagli inizi fu uno dei più attivi membri dei Commandos L. Fu addestrato dalla CIA e nel marzo del 1963 partecipò all'attacco contro la nave sovietica Bakù, affondata a Caibairièn, nella vecchia provincia Las Villas, assieme a Tony Cuesta, Ángel Puxes, Antonio Quesada e Mario Álvarez. In quell'occasione era accompagnato, come in altre occasioni, da un giornalista della rivista "Life", Andrew St. George, di origine francese e presunto agente della CIA. Un anno dopo, nel 1964, Font partecipò all'attacco al Faro di Bahía di Cadiz, assieme a Francisco Cid Crespo, Plinio Manduley e altri terroristi.

L'altro cospiratore del piano per attentare alla vita di Fidel fu Orlando Rodríguez, veterano del Vietnam, agente della CIA, residente a Miami. Costui aveva pagato le spese dell'hotel Holiday Inn a Città del Guatemala per tutto il soggiorno degli implicati a quest'altro tentativo di omicidio frustrato contro il Comandante in Capo.

Quest'altra operazione doveva avvenire in Repubblica Dominicana e per eseguirla Posada Carriles andò in Nicaragua il 26 marzo del 1998, passando dall'aeroporto internazionale Augusto Cèsar Sandino, con un passaporto di cittadino di El Salvador No.143358, a nome di Franco Rodríguez Mena. L'obiettivo della sua visita era contattare i cubani contro rivoluzionari che risiedono a Estelí e che erano stati incaricati di comprare

gli esplosivi di tipo C-4 e due lancia missili portatili. Il terrorista portava con sé 10.000 dollari che gli aveva consegnato Araldo Monzón Plasencia. Il 7 maggio del 1998 ritornò in Nicaragua con il proposito di rendere più agili gli acquisti di armi e di esplosivi. Questa volta entrò nel paese dal Passo de las Manos, in Honduras.

Io non potevo nemmeno immaginare, al momento del nostro incontro che anni dopo, il 19 settembre del 2000, Luis Posada Carriles sarebbe andato in Nicaragua entrando dalla frontiera con Honduras. Il suo proposito era la preparazione di un nuovo attentato terrorista contro un aereo nicaraguense che volava regolarmente a Cuba e che apparteneva alla linea Aero Segovia. Il piano era in fase di studio ed erano già state analizzate le possibilità di realizzarlo nell'aeroporto internazionale del paese.

Se avessi potuto viaggiare nel tempo avrei saputo anche che nel novembre del 2000 i miei due contatti in Guatemala, Luis Posada e Gaspar Jiménez sarebbero stati catturati a Panamá mentre tramavano un nuovo attentato contro Fidel Castro.

I due, assieme a Pedro Remón, l'assassino di Félix García, un diplomatico cubano alla ONU, e Guillermo Novo Sampoll, l'assassino dell'ex ministro degli esteri cileno Orlando Letellier, erano gli incaricati dell'esecuzione dell'azione criminale.

La vita ha dimostrato che il sinistro accompagnante di Pumarejo, che non si identificò in occasione del nostro incontro, era un maestro nel cambio dell'identità e che viaggiò in Centro América e negli Stati Uniti con diversi passaporti falsi.

Le identità assunte da questo criminale sono molteplici. È stato conosciuto come Ramón Medina, Ignacio Medina, Juan Ramón Medina, Ramón Medina Rodríguez, identità avuta con la frode nel municipio di Ilopango, in El Salvador nel 1986, usando il numero di un documento di una donna del paese, Mercedes Flores Funes; grazie al documento di costei, Posada ebbe un passaporto, nel 1991. Poi venne conosciuto come José Ramón Medina, Rivas López, Juan José Rivas López, Julio César Dumas, Franco Rodríguez Mena, identità questa ottenuta con la frode, cioè con un certificato di nascita ottenuto a Tecapán, Usulután. Franco Rodríguez fu l'identità del 1998, con un passaporto usato per andare a Panamá nel novembre del 2000, con il proposito di organizzare l'attentato contro la vita di Fidel e altri.

Ha usato anche vari pseudonimi tra i quali si segnala :

“Solo”, in allusione all'eroe di un programma TV degli Stati Uniti, cioè Napoleón Solo, conosciuto come “The man for U.N.C.L.E.

“Bambi”, un nomignolo che usano alcuni suoi amici per chiamarlo.

“Lupo”, parola italiana con la quale firma i quadri che dipinge e che vende a circa 200 - 300 dollari ai suoi amici.

“Don Ñaqui”, nomignolo con il quale è ben conosciuto in El Salvador.

Io non sapevo nemmeno che quell'uomo, sinistro frutto di una vita da camaleonte per tanti anni, aveva avuto anche un'esistenza affettiva abbastanza vivace, anche se era formalmente sposato a Miami con due figli: Jorge, in onore dell'amico Mas Canosa e Janet. Posada ha avuto molte amanti tra le quali Helsie Bosh, morta nel 1990. Per molto tempo fu l'amante di Waleska Jaramillo che gli serviva per realizzare i contatti con i contro rivoluzionari cubani in Nicaragua, soprattutto a Estelì.

Di personalità oscura, Posada Carriles ha servito la CIA ed è stato confidente del FBI. Assassino senza scrupoli, la sua unica meta è la fine della Rivoluzione cubana, con l'omicidio di Fidel. Ha mentito in molte occasioni e in altre ha ritrattato. Da quando avvenne l'attentato contro di lui nel 1990, soffre un delirio di persecuzione che non può nè evitare nè contenere.

Oggi è detenuto a Panamá con i suoi seguaci, ma spera che la mafia di Miami lo faccia uscire di prigione.

Così come avevamo accordato, Pumarejo e il suo anonimo compagno mi visitarono alle otto e quaranta di sera del giorno 23. Pumarejo aveva con sè una borsa di plastica con la pubblicità dell'Hotel. A prendola in mia presenza trasse due contenitori, uno di shampoo e un altro di balsamo, di marca Silkience. Nel sacchetto c'era anche un astuccio con sei marcatori, due orologi analogici neri e un pacchetto di pile AAA.

In un'ora imparai ad armare la bomba preparandola per lo scoppio. Questa volta la spiegazione me la diede l'accompagnante di Pumarejo, cioè Luis Posada Carriles. Jiménez Escobedo invece interveniva per puntualizzare alcune questioni. Non fu difficile imparare la manipolazione dell'apparato di morte destinato presumibilmente a scoppiare all'Avana alcuni giorni dopo. In quel momento la cosa più evidente fu che i due terroristi conoscevano alla perfezione il loro lavoro e mi addestrarono con cura e professionalità

Alle dieci di sera i due se ne andarono, ma prima Pumarejo mi avvisò.

– Pepe Hernández e la gente di lassù vogliono che queste bombe vengano poste prima della fine del mese!–

– Non si preoccupi– gli dissi con entusiasmo.



– Eseguirò alla lettera le istruzioni. È necessario però che mi confermino che non ci saranno morti!–

– Non ci pensi– intervenne il canuto con la sua voce strana come il sibilo di un serpente – nessuno morirà! Queste bombe contengono polvere liquida che fa solo rumore... Sarà più lo spavento che il danno!–

– Vedrai che sarà così – sostenne Pumarejo – e quando tutto sarà terminato berremo la bottiglia di rum che ci porterai dall’Avana–

Se ne andarono e io restai nell’abitazione con molta ansia. Non era necessario che mi confermassero successivamente che quelle bombe avevano un alto potere esplosivo. Non avevo mai avuto fiducia negli argomenti di questa gente. La presunta finalità di provocare rumore era un’immensa falsità. Le bombe servivano per uccidere e non per altro.

Nelle mie mani si trovava la prova concreta dei piani terroristi della Fondazione; anche se non conoscevo la potenza delle bombe, avevo la certezza che erano armi mortali, fatte per distruggere senza pietà, per uccidere persone innocenti. Ero un altro testimone diretto di un macabro copione. I capi della Fondazione spendevano le loro risorse nell’ombra. Nel più sordido anonimato per uccidere e distruggere l’opera dei cubani.

Confesso di aver odiato con tutta la mia forza e con tutta l’anima Pepe Hernández, Otero, Horacio García Monzón Plasencia e Luis Zúñiga. Odiavo anche Pumarejo e il suo accompagnante. Se avessi saputo che erano Posada Carriles e Gaspar Jiménez, avrei resistito alla tentazione di strangolarli con le mie stesse mani?

La mattina dopo, mentre tutta Città del Guatemala dormiva, consegnai le bombe a mani amiche. Il contatto avvenne a pochi isolati dall’hotel. Mentre ritornavo, poco dopo, crebbe in me la certezza che quelle bombe non sarebbero mai scoppiate all’Avana e non avrebbero mai provocato la morte di persone innocenti.

Quando le bombe giunsero in mano dei servizi segreti cubani si provò la vera potenza e l’importanza del piano terrorista. Le presunte bombe per far rumore contenevano ognuna 450 grammi di esplosivo plastico C -4. Erano tre volte superiori per potere esplosivo a quelle che alcuni mesi dopo fecero scoppiare il cittadino di El Salvador, Raúl Ernesto Cruz León negli alberghi dell’Avana.

## **CAPITOLO 9 Si dileguano i legami con la Fondazione**

Con le bombe già a Cuba, la determinazione che si adottò fu di non farle scoppiare. A partire da quel momento io dovevo dilatare la realizzazione dei piani terroristi con la Fondazione e cercare una formula per giustificare i ritardi.

L'8 dicembre del 1994 incontrai Otero a Miami. I suoi rimproveri giunsero immediatamente.

– Non sembra vero, coño!– esclamò indignato appena mi vide.  
– Non hai messo le bombe come ti avevamo detto, eh! Pepe è arrabbiatissimo! Mi ha detto di non darti più un centesimo fino a che non le farai esplodere!–

Fu uno dei momenti più difficili e complessi del mio lavoro con la Fondazione. Loro avevano investito forti risorse finanziarie e materiali in vista della realizzazione di quei piani. Nonostante la sicurezza che le bombe erano nelle mie mani, i criminali ordigni non erano scoppiati.

Confesso che provai una paura mai conosciuta prima: non sapevo quale sarebbe stata la reazione del nemico di fronte alla frustrazione dei loro piani. Per me era di vitale importanza trovare una giustificazione accettabile. Dopo molte analisi trovai una soluzione apparentemente ammissibile: dovevo verificare se però veniva accettata dai terroristi della Fondazione.

Armato con quegli argomenti mi disposi ad affrontare i miei soci a Miami. Ero molto teso, ma avevo fiducia che tutto sarebbe andato bene. Quello era il mio stato d'animo quando affrontai Otero quella sera di dicembre del 1994.

Senza esitazioni gli risposi, senza levargli gli occhi di dosso:

– Otero, lo sai che io non vi ho mai deluso Sono molto scontento di voi però, perchè senza dubbi mi avete ingannato!–

– Questo non è vero!– mi disse nervoso.

– Come non è vero? – gli risposi notevolmente alterato. – Tu e gli altri mi avevate detto che le bombe facevano solo rumore! Non è così?–

– È la verità – rispose.

– Sono esplosivi ad alto potere quelli che mi hanno consegnato!– dissi.

– Non può essere vero!– Continuò a sostenere, sempre nervoso.

– Ti immagini la nostra sorpresa quando preparando la bomba? Rodolfo si è reso conto che si trattava di C-4 – dissi, simulando di essere al massimo dell'alterazione.

– Merda! Erano circa 900 grammi di esplosivo plastico C -4, Otero! Hai un'idea di quanta gente avremmo assassinato con quelle bombe? Io non sono un assassino!–

– Calmati, Percy!– mormorò – ti giuro che ignoravo il potere esplosivo delle bombe. A me avevano detto altre cose!–

– È meglio che sia così– dissi, mostrando di calmarmi poco a poco.

– Da parte mia sia ben chiaro che non farò mai esplodere quelle bombe a Cuba! Alla prima occasione le tiro in mare!–

– Non lo fare, Percy– mi supplicò. – Mi metti in un tremendo problema se non fai scoppiare quelle bombe!–

– Il problema lo hanno dato a me e non ad altri. I membri della mia cellula sono molto spaventati. Ti immagini se uno di loro va a denunciare la cosa alle autorità?– insinuai.

– È prudente che ci ripensi – disse persuasivo. – Se la questione è il denaro, ti prometto molti soldi, molto più di quello che ti abbiamo promesso Ma è fondamentale che tu faccia esplodere quelle bombe. Se lo farai io stesso ti darò diecimila dollari in più!–

– Il denaro non è il problema più grande – risposi. Sono un essere umano e non mi piace ammazzare senza motivo. Questa è la questione fondamentale Otero!–

– Credo che sarà meglio conversare dopo su questo tema!– si rassegnò il Gordo.

– Io non cambio opinione– sostenni.

Poi senza una parola ci separammo.

Era chiaro che non sarebbero rimasti a braccia incrociate. Come mi ero immaginato, in diverse opportunità fu Otero che tornò all'attacco insistendo disperatamente perchè io facessi esplodere le bombe.

Ci incontrammo di nuovo il 9 gennaio del 1995. Era passato un mese e non avevano smesso di ricadere su di me, con insinuazioni e promesse di denaro. Anche se io cercavo di rifuggire dagli incontri con il Gordo, questo continuava a cercarmi apportando argomenti di quel genere.

Consegnai il cellulare e Otero mi comunicò che Pepe Hernández era fuori Miami. Mi promise altri diecimila dollari se infine collocavo quelle bombe. Come dato di interesse vale la pena ricordare che usò davanti a me un'agenda elettronica nella quale lesse un numero telefonico che chiamò. Dall'altro lato parlava Guillermo Novo Sampoll, il suo vecchio amico di scorriere che nel novembre del 2000 sarebbe stato detenuto a Panamá con Posada Carriles, Pedro Remón e Gaspar Jiménez, mentre cercavano di assassinare Fidel.

I miei viaggi a Miami continuarono tranquillamente e vi ritornai il 10 febbraio del 1995. Il Gordo tornò alla carica reiterando la necessità di far esplodere le bombe nel Cabaret Tropicana. Di fronte al mio rifiuto mi promise molto denaro in più e mi consigliò:

– Credo che tu stia commettendo un grave errore. Castro resterà poco tempo al potere e questa tua esitazione può venire mal interpretata dai miei amici. Pepe sta ricevendo in questi giorni Margareth Thatcher e mi ha chiesto di provare a convincerti, perchè è giunto il momento di decidere se stai con noi o contro di noi!–

– Mi stai minacciando? – Gli chiesi.

– No – disse – sarei incapace di farlo, ma mi preoccupa la tua testardaggine–.

– Vedi, Otero – sostenni –io non metterò mai quelle bombe! Ti ripeto che non sono un assassino! Se voi volete il mio aiuto per altre cose potete contare su di me, ma le bombe ve le potete dimenticare!–

Quando già credevo che la gente della Fondazione aveva rinunciato all'idea delle bombe, Otero mi cercò durante una visita che feci a Miami ai primi di marzo del 1995. Non parlò delle bombe e mi condusse a una casa situata alla periferia della città. Io non gli chiesi il motivo della nostra visita in quel luogo, ma lui mi disse che avrei conosciuto un altro dirigente della Fondazione che mi voleva conoscere.

Quando giungemmo incontrai un individuo robusto, di circa sessant'anni, coi capelli bianchi e ondulati.

– Il mio nome è Arnaldo e sono un dirigente della Fondazione – disse appena giunse a lato dell’auto nella quale mi trovavo. Poi aggiunse:

– Otero mi ha commentato il suo rifiuto di porre le bombe. Credo che lei dovrebbe riflettere su questo fatto–.

– Io non mi presto per commettere degli assassini– confermai.

– Conosciamo la sua posizione –commentò. – Nemmeno noi siamo degli assassini. Siamo coscienti, però, che solo in questo modo potremo propiziare la caduta di Castro!–

– Assassinando gente innocente? – chiesi.

– Disgraziatamente sarà così!– disse senza pudore. – In questa lotta morirà della gente innocente non c’è dubbio. Questo è il costo per costruire un mondo migliore per i cubani –.

– Non mi convince – dissi – Sono capace di fare altre cose per Cuba, ma non questa che mi state chiedendo–

Va bene!– assentì – Poi parleremo di questo. Adesso necessito che compia un altro compito per noi nell’Isola. Ha dei problemi per questo?–

– Ho già detto di no!–

– Necessito che lei vada a Cienfuegos e studi tutto quello che riguarda la termoelettrica di questa città, la base dei sottomarini e la raffineria. Se sarà possibile filmerà questi luoghi?– mi chiese.

– Stia tranquillo, lo farò– confermai.

Prima di separarci Arnaldo Monzón Plasencia mi consegnò cinquecento dollari per le spese della prossima operazione. Per me era chiaro che camminavo su una corda molto fragile. A parte questo nuovo compito il gruppo terrorista della Fondazione continuava a fare pressioni per far sì che io facessi esplodere le bombe al Tropicana e negli altri obiettivi turistici. Manovrare queste circostanze sembrava essere per ora la forma migliore di attuare.

Durante gli incontri con Otero e Arnaldo Monzón, quando visitai Miami in aprile e in maggio, tutto rimase inalterato. Fu un gioco di forza tra le due posizioni. Loro facevano pressioni con vari argomenti perchè io facessi esplodere le bombe e io, fermo, mi rifiutavo di farlo.

Per un indiscrezione di Arnaldo e Otero, senti dire al Gordo alcune parole, ma in quel momento non seppi dare loro l’importanza che meritavano. Stavano preparando e addestrando con binocoli a raggi infrarossi una persona che doveva andare a Cuba. Poi venni a sapere che parlavano di Santos Armando González Rueda e di José Enrique

Ramírez Oro, che realizzarono un'infiltrazione nella provincia di Las Tunas usando il canale marittimo illegale. In quell'occasione portarono un contenitore con 51 libbre di esplosivo C-4, dei detonatori e altri mezzi. Poco tempo dopo i due vennero catturati dopo aver posto una bomba di 138 grammi di C-4, che per fortuna non esplose, in un hotel di Varadero. Entrarono a Cuba usando passaporti falsi della Costa Rica.

Come nuovo elemento nel contesto, io consegnai dei filmati sui tre obiettivi di Cienfuegos che mi avevano chiesto. Dopo aver esaminato i filmati mi ordinarono di mantenere gli esplosivi a disposizione sino a quando avessi saputo il loro uso successivo. Pepe Hernández sparì dalla scena e Monzón divenne, secondo il Gordo, l'incaricato delle relazioni con me.

Quando credevo che i miei vincoli con la Fondazione stavano già impallidendo, incontrai Otero l'11 giugno del 1995 a casa sua e lui mi parlò di un nuovo compito: la distribuzione di denaro falso a Cuba.

– Ti ricordi che in un'occasione ti avevo chiesto di portare alcune banconote che circolano là?–

– Se mi ricordo bene erano banconote di Pesos Liberamente Convertibili, che la gente a Cuba chiama “chavitos”!–

– Effettivamente – confermò – vogliamo che tu porti là una certa quantità di banconote. Sono tutte da venti dollari -.

– Sono vere? – chiesi.

– Certo che no! Le abbiamo fabbricate noi -.

– Non ci saranno difficoltà nel trasporto? - chiesi ancora.

– Nessuna! – affermò con sicurezza. – Abbiamo preparato un contenitore con doppio fondo e saranno nascoste agli occhi degli indiscreti!–

– Mi preoccupa la qualità della falsificazione– commentai - non vorrei essere arrestato la prima volta che cerco di usarli all'Avana!–

– Li dovrai usare solamente là dove esiste meno controllo, come nei bar e nei centri notturni – mi consigliò.

Quando ci salutammo il Gordo mi consegnò una latta di caffè nella quale erano nascosti ottocento biglietti da venti dollari. Un mese dopo a Miami mi consegnò altre venti banconote e non gli importò il mio commento sulla qualità della falsificazione, che non era eccellente

– Non ti preoccupare per questo. Miglioreremo la qualità!–

Il proposito di questa azione era evidente: provocare il caos nella circolazione della moneta e provocare un'importante danno all'economia cubana. Una quantità insignificante di 14.400 dollari falsi poteva divenire

fatale se i biglietti non venivano scoperti. Ancora una volta però il nemico aveva fallito nel suo intento.

Nei mesi successivi i miei contatti con i terroristi della Fondazione diminuirono. Sembrava che avessero perso interesse nell'affare delle bombe e nella mia persona. Non immaginavo però che la Fondazione assieme a Posada Carriles e altri individui dello stesso stampo stavano preparando un piano terrorista dal Centro América.

Nel più assoluto silenzio la cupola terrorista di Mas Canosa organizzava la sua strategia criminale contro Cuba con la violenza più disprezzabile, senza dare importanza alle vittime eventuali. In Centro América stavano contrattando dei mercenari che divennero i fattori di un parziale successo dei loro piani.

Questa è l'analisi di alcuni tra quei fatti:

Indipendentemente dal fatto che aveva una "facciata pubblica", la Fondazione Nazionale Cubano Americana fondata nel 1981 per decreto presidenziale come organizzazione umanitaria con fini educativi, aveva i seguenti e veri obiettivi: distruggere il processo rivoluzionario a Cuba con attacchi propagandistici in ambito internazionale. Questo proposito prese forza a partire dal 1989 in un contesto internazionale favorevole all'imperialismo e alle forze reazionarie, dopo la caduta del campo socialista europeo. Contribuì sicuramente la rinuncia al socialismo da parte di deboli e di opportunisti.

Poi lo sviluppo di infiniti intrighi nel Congresso nordamericano, contando sul dominio delle forze della destra reazionaria repubblicana nella Camera dei Rappresentanti e nel Senato, l'appoggio di diversi congressisti tra i quali Torricelli, Dan Burton, Helms, Ben Graham, Bob Menéndez, Ileana Ross Lethinen e Lincoln Díaz Balart, condussero all'approvazione, come strategia, di leggi straordinarie che volevano l'isolamento di Cuba come nei casi della legge Torricelli del 1992 e della Helms Burton del 1996.

In terzo luogo la Fondazione cercava alleanze strategiche con i governi e partiti politici di destra, utilizzando la presunta violazione dei diritti umani.

Parallelamente la Fondazione riuscì a consolidare una facciata nascosta e una segreta, con una struttura paramilitare conosciuta indistintamente come Fronte Nazionale Cubano, Commissione di Sicurezza e Gruppo Paramilitare. Questa struttura contava su un Gruppo Direttivo che si trovava negli Stati Uniti e di un Gruppo Organizzativo che si trovava in Centro América.

Il gruppo dirigente era formato dai poderosi dirigenti della Fondazione tra i quali Jorge Mas Canosa, Pepe Hernández, Feliciano Foyo, Francisco José Hernández Calvo, Horacio Salvador García Cordero, Arnaldo Monzón Plasencia, Roberto Martín Pérez e altri. Tutti avevano una vasta esperienza come terroristi: erano stati preparati dalla CIA come specialisti in esplosivi e nella lotta contro gli insorgenti!

A questo gruppo appartenevano alcuni membri che non erano dirigenti come Alfredo Domingo Otero e Gaspar Jiménez Escobedo, incaricati di eseguire ordini superiori.

Al gruppo iniziale si sommarono contro rivoluzionari come José Antonio Llamas, Enrique Bassas e altri che assieme ai dirigenti della Fondazione finanziavano le organizzazioni di destra di taglio terrorista, come Hermanos al Rescate, l'Ex Club dei Prigionieri Politici, Alpha 66, Cuba Independiente y Democrática - CID - e molte altre. Con questi gruppi vennero organizzate azioni violente contro il territorio cubano in varie occasioni.

È ampiamente dimostrato che la mafia terrorista di origine cubana ha importanti risorse finanziarie, oltre che l'appoggio della destra reazionaria americana. Negli ultimi anni i suoi membri sono divenuti attivi protagonisti della politica interna degli Stati Uniti, giungendo persino ad influire sui risultati delle elezioni presidenziali nel paese. Ugualmente sono gli artefici dell'aggressiva politica nordamericana contro Cuba.

Il gruppo operativo radicato in diversi paesi dell'America centrale contava sulla benevolenza o sull'indifferenza dell'autorità di queste nazioni. Queste persone hanno operato sempre seguendo le indicazioni del gruppo direttivo dagli Stati Uniti. Luis Posada Carriles lo ha diretto e ne fanno parte Mario Delamico, José Álvarez, José Burgos, Francisco Chávez Abarca e diversi cubani vincolati alla Fondazione residenti nella regione.

Questo gruppo paramilitare è la faccia nascosta della Fondazione e si propose obiettivi terroristi ben definiti. Prima di tutto sovvertire l'ordine politico a Cuba con metodi violenti. Per questo avevano organizzato attentati contro Fidel, sabotaggi contro le installazioni della vita pubblica e sociale dell'Isola.

Simultaneamente avevano organizzato la propaganda contro rivoluzionaria a Cuba con l'appoggio dei gruppuscoli interni e una presunta stampa indipendente. Tutto è stato avviato per sviluppare azioni di taglio ideologico contro il processo rivoluzionario.

Un altro proposito è la distruzione delle basi economiche dell'Isola effettuando attentati contro le installazioni turistiche e obiettivi termo



energetici e produttivi, navi e aerei o altro della ricchezza materiale cubana. Sono state introdotte nell'isola plaghe per danneggiare l'agricoltura ed è stato sviluppato lo spionaggio industriale accompagnato dall'introduzione di denaro falso.

La Fondazione si è proposta di minare l'unità indissolubile della nazione cubana con le sue istituzioni armate, organizzando campagne indirizzate a dare una visione esagerata del presunto scontento nel Ministero degli Interni e nelle Forze Armate verso il governo rivoluzionario.

Infine ha cercato di creare il caos e la disobbedienza sociale, stimolando campagne dirette a propiziare massive partenze illegali, la penetrazione nelle sedi diplomatiche e altre forme di condotta antisociale.

Un altro fattore che ha propiziato l'ondata di terrorismo contro le installazioni alberghiere di Cuba è stata l'esistenza in Centro America delle condizioni favorevoli per il reclutamento di mercenari. Tra questi fatti vanno segnalati :

- La complicità e l'apatia dei vari governi della regione.
- L'esistenza nell'area di poderosi interessi economici maneggiati da cubani reazionari e vincolati alla Fondazione.
- I vincoli stabiliti dai controrivoluzionari cubani con la sfera del potere di queste nazioni.
- La corruzione e la dipendenza politica rispetto gli Stati Uniti e la destra reazionaria nordamericana.
- La presenza in queste nazioni di persone come Posada Carriles e altri seguaci terroristi che hanno organizzato basi permanenti per attacchi contro Cuba. Questi individui hanno una lunga esperienza nell'uso degli esplosivi e in altre attività di guerra.
- L'estrema povertà, resa più acuta dalle guerre e da conflitti interni nei paesi della regione. Questo ha provocato l'esistenza di una massa impoverita, con esperienze militari che non è riuscita a inserirsi nella vita pubblica.
- Le considerevoli eccedenze di armi ed esplosivi che si possono comprare a prezzi irrisori nei mercati clandestini di armi.
- La permanente campagna di diffamazione e disinformazione sulla realtà cubana con la quale si presenta l'Isola come un regime totalitario, caratterizzato da una repressione senza paragoni nel mondo.
- A tutto questo si somma l'esistenza di certe personalità lacerate dalla guerra, dalla povertà, dai conflitti familiari, dalla disinformazione, dall'amore eccessivo per il denaro. Personalità con la tendenza alla

violenza, al consumismo e all'avventura, deformate per i "valori etici" del capitalismo e del sottosviluppo culturale.

Oggi non ho più dubbi sull'autorità intellettuale della Fondazione in questi fatti. Ho partecipato direttamente ai piani di aggressione contro Cuba su indicazione della Fondazione. I miei capi dei servizi segreti di Cuba ed io siamo riusciti a precisare la sua partecipazione come centro di pianificazione, organizzazione e finanziamento di tutto questo.

Nel 1996 le relazioni tra la cellula paramilitare direttiva della Fondazione con la mia persona si erano raffreddate, così come erano stati frustrati i piani che dovevano svolgere gli agenti 18 e 22. Dopo la cattura di Santos Armando González Rueda e José Ramírez Oro, la Fondazione optò per sviluppare il detto "capitolo centro americano di terrorismo". Potevano contare su vari mercenari pagati ben poco e avevano accertato la relativa vulnerabilità dei controlli negli aeroporti cubani in quei momenti. Inoltre organizzarono un gruppo terrorista con la base in Centro América guidato dal vecchio amico "Bambi", che si muoveva con facilità nella regione e contava – e conta – sull'appoggio e la complicità di altri personaggi di vari governi della regione.

Ma come si sviluppò questo processo, in realtà?

Lo stesso Nuevo Herald, un quotidiano che non si caratterizza per la sua obiettività, pubblicò il 16 novembre del 1997 alcuni dettagli sugli intrighi. A grandi linee, rese noti alcuni elementi di interesse.

- Posada Carriles aveva reclutato e inviato un gruppo di mercenari di El Salvador a Cuba, con l'obiettivo di far esplodere delle bombe nei centri turistici cubani. (Non alludeva però alla partecipazione della Fondazione come organizzatrice degli attentati!)

- Lo stesso personaggio aveva ricevuto dalle mani di esiliati cubani residenti a Miami 15.000 dollari per pagare le operazioni. (Non alludeva al fatto che quel denaro lo aveva sborsato la Fondazione!)

- Posada Carriles conobbe Francisco Chávez Abarca attraverso il padre di questi, con il quale manteneva relazioni dal decennio precedente, quando era consigliere della CIA nella base, in El Salvador, di Ilopango. Chávez padre fu un noto trafficante di armi in tutta l'America Centrale. Dalle relazioni stabilite in quell'epoca nacquero vincoli che si trasformarono nel reclutamento di Chávez figlio per realizzare i piani di terrorismo contro Cuba. Chávez Abarca è stato coinvolto nelle attività di una rete di trafficanti di auto e rapinatori a mano armata.

- Lo stesso Chávez Abarca comunicò ad altri tre membri della sua banda la sua disposizione personale per partecipare agli attentati contro gli alberghi cubani, come accadde nel dicembre del 1996.

Il 9 aprile del 1997 Francico Chávez Abarca giunse a Cuba con un passaporto di El Salvador No. 8116604 e dichiarò, mostrando la sua carta di credito, che avrebbe soggiornato nell'Hotel Nacional. Dopo due giorni, all'Avana, collocò le prime bombe. La prima che scoppiò si trovava nella discoteca Aché, dell'Hotel Meliá Cohiba. Era l'alba del 12 aprile del 1997. La seconda bomba, che non esplose, venne trovata al quindicesimo piano dello stesso albergo. Conteneva 401 grammi di esplosivo plastico di grande potenza, conosciuto come C-4.

Il successo dei sabotaggi li entusiasmò. A Miami, immediatamente, tutti i dirigenti della Fondazione si sentirono euforici. Avevano già preparato precedentemente un'allocuzione di appoggio per i presunti esecutori degli attentati terroristici, presunti membri delle istituzioni armate cubane.

Dopo giunsero le bombe fatte esplodere da Raúl Ernesto Cruz León, un giovane terrorista di El Salvador, avventuriero ed impulsivo, che conosceva Chávez Abarca e si fece trascinare in quelle attività delinquenti.

La sua storia mette in evidenza da sola il suo carattere mercenario: nel 1991 entrò nell'accademia militare Generale "Gerardo Barrios", ma non sopportò la disciplina della scuola e la abbandonò otto mesi dopo, a ventun'anni. In quella istituzione conobbe José Eduardo Ramírez e Victor M. Palma con i quali si dedicò ad eseguire assalti a mano armata e furti di automobili. Nel 1994 era già un temuto delinquente.

Quattro anni dopo, nel gennaio del 1995, aperse un'agenzia per il noleggio delle automobili; era una piccola impresa che disponeva solo di sei veicoli usati, ma serviva da facciata per le operazioni illegali. Nell'ambito di questa attività fece amicizia con Chávez Abarca. Quel "gordito" gli piacque moltissimo perchè si faceva accompagnare quasi sempre da una guardia del corpo, mostrando una pistola alla cintura.

Alcuni mesi dopo abbandonò l'agenzia di noleggio e fece diversi lavori tra i quali la guardia del corpo; per lui avere denaro era l'aspetto fondamentale della vita. La sua ansia di avventure, la sua personalità, l'irresponsabilità, la sua condizione di delinquente, lo spinsero verso l'avventura terrorista a Cuba.

Francisco, un suo vecchio compagno di malefatte che si vanagloriò di aver posto alcune bombe a Cuba, lo addestrò e gli promise come paga-

mento 3.700 dollari per far esplodere due bombe in alcuni alberghi dell'Avana. Lui stesso gli consegnò gli esplosivi e i detonatori, con altri elementi. Inoltre si incaricò di risolvere il problema del biglietto aereo e del visto per Cuba. Chávez Abarca gli consegnò tutti i documenti e 500 dollari di mancia. La gestione venne risolta dall'agenzia di viaggi "Joanessa".

Il 12 luglio del 1997 andò all'Avana e collocò due bombe in alcuni alberghi della città,: una nell'Hotel Capri e un'altra nel Hotel Nacional. Non si preoccupava dei morti eventuali. Pensò e si comportò come un mercenario.

Il 4 luglio del 1997 andò euforico a prendere la sua paga e, da guappo, decise di tornare a Cuba. Pieno di euforia confessò a diversi amici: – *Sento che l'adrenalina cresce dentro di me!* – Per lui, con il suo atteggiamento senza scrupoli, tutto era divenuto facile. Si immaginò come un eroe, come quelli delle pellicole nordamericane. Un altro Rambo.

Mentre lui si preparava per ritornare nell'Isola, un altro terrorista di El Salvador giunse a Cuba con il suo carico di morte e di distruzione. Era Otto René Rodríguez Llerena. Erano passati solo ventidue giorni dalle esplosioni precedenti.

Rodríguez Llerena, di quarantadue anni, lavorava come guardia giurata in una ditta di veicoli, la Didea S.A., quando si unì alla mafia terrorista; non aveva problemi economici. Venne reclutato da Luis Posada Carriles, quando costui si faceva chiamare Ignacio Medina. Accettò senza problemi di andare a Cuba a mettere gli esplosivi. La paga proposta fu di soli mille dollari! Pochi soldi per un crimine così terribile!

Tutto sembra indicare che le motivazioni fondamentali erano ideologiche. Otto aveva frequentato varie scuole militari in centri situati in El Salvador e a Fort Benning, negli Stati Uniti. In quest'ultima istituzione, come ho segnalato precedentemente, si era addestrato anche Posada Carriles negli anni '60. Ovviamente fu là che il salvadoregno apprese l'odio per il comunismo e divenne un potenziale repressore.

Andò a Cuba il 3 agosto del 1997 con l'obiettivo di far esplodere una bomba nella hall dell'Hotel Meliá Cohiba. Causò gravi danni e al suo ritorno venne ricevuto immediatamente da Ignacio Medina (Posada Carriles) che si complimentò con lui e gli regalò anche un "pingue premio!"

Gli attentati terroristi continuarono con la più crudele impunità. Alcuni giorni dopo arrivarono a Cuba i guatemaltechi Marlon Antonio González Estrada e Jorge Venancio Ruiz. I due erano vincolati alla malavita del loro paese e fecero esplodere una bomba senza esitazioni

di sorta il 2 agosto del 1997 nell'Hotel Sol Palmeras di Varadero; poi scapparono in Guatemala senza essere catturati.

Davanti a questi successi la mafia di Miami continuò a finanziare nuove azioni di terrorismo. Raúl Ernesto Cruz León ritornò a Cuba. Con quella sorta di audacia provocata dall'irresponsabilità dell'avventuriero, dall'ansia di avere altro denaro, questi pose cinque bombe in un solo giorno, il 4 settembre.

Tutti i cubani e il mondo intero ricordano le esplosioni che avvennero negli alberghi Copacabana, Tritón, Chateau Miramar e alla Bodeguita del Medio. Stavolta le azioni terroriste provocarono non solamente danni materiali e feriti. Ci fu una vittima: il giovane turista italiano Fabio di Celmo.

Raúl Ernesto Cruz León venne catturato immediatamente. La pazienza dei cubani era finita! Rapidamente Cuba mise in moto tutti i meccanismi per arrestare l'ondata di terrorismo sferrata contro il suo territorio.

Si disattivarono le bombe che non erano esplose: la prima venne trovata in un microbus turistico. Erano circa 178 grammi di esplosivo C-4 e questo accadde il 19 ottobre del 1997. La seconda bomba venne collocata nel Terminal aereo Josè Martí, all'Avana. Era stata posta sotto un chiosco il 30 ottobre dello stesso anno. Le due bombe erano state attivate da due guatemaltechi, Marlon Antonio González Estrada e Jorge Venancio Ruiz.

Nei mesi successivi venne catturato Otto René Rodríguez Llerena che era stato incaricato di rifornire di esplosivi il cubano Juan Francisco Fernández Gómez che doveva piazzare alcune bombe in luoghi e monumenti storici di alto valore politico per i cubani. Uno di questi era il Mausoleo eretto in onore del Comandante Ernesto Che Guevara, a Villa Clara. Juan Francisco era stato reclutato da Rolando Borges, dirigente dell'Ex Club dei Prigionieri Politici, che ha sede negli Stati Uniti. Nessuno degli implicati sospettò che questo coraggioso cubano era in realtà l'agente Félix, della Sicurezza di Stato cubana.

Anche se le cose cominciavano a cambiare, nè la Fondazione nè Posada Carriles si calmarono. Si erano entusiasmati e volevano provocare, nonostante gli arresti avvenuti, una nuova ondata terrorista. Il 4 marzo giunsero all'Avana, provenienti da Cancun, Messico, i terroristi del Guatemala, Nader Kamal Musallam Bracat e Maria Elena González Mesa de Fernández. Il primo trasportava l'esplosivo e la seconda i detonatori. I due furono catturati immediatamente. Nader fu intercettato alla frontiera

e Maria Elena poche ore dopo. Il reclutamento era avvenuto un mese prima, quando Francisco Chávez Abarca, che si faceva chiamare anche Manuel González, li aveva convinti con la promessa di dare 3000 dollari a Nader e 2200 a Maria Elena. Il marito di questa, Jazid Ivan Fernández Mendoza non accettò di partecipare alle azioni, ma lavorò alla preparazione delle cariche esplosive in Guatemala e conosceva perfettamente i piani. Venne catturato anche lui alcuni giorni dopo il suo arrivo all'Avana. Le prove del perito dimostrarono la sua partecipazione alla manipolazione dell'esplosivo.

Parallelamente a questi fatti la Fondazione e Posada Carriles organizzarono altri piani terroristi. Stavolta contro le rappresentanze di Cuba all'estero. Il 13 giugno del 1997 esplose una bomba negli uffici di Havanatur, a Nassau, nelle Bahamas. Pochi giorni dopo, il 3 agosto, venne collocata un'altra bomba negli uffici di Cubanacán, a Città del Messico. Casualmente era là proprio in quei giorni il "gordito" Chávez Abarca.

Nel suo odio cieco contro la Rivoluzione cubana, Posada Carriles mantenne i suoi piani terroristi e cercò di far saltare aerei di Cuba in volo e si propose di far saltare un aereo sulla pista del Terminal José Martí. Oggi si sa che elaborò un piano con l'obiettivo di portare a Cuba materiali esplosivi sofisticati, capaci di reagire a contatto dell'acqua, nascosti in bottiglie di shampoo e in pannoloni "usa e getta". Quei materiali avrebbero danneggiato seriamente gli aerei cubani. Non si sa dove e come ottenne questi esplosivi di color bianco, che somiglia alla maionese e che sta in tubi con l'etichetta "Industrie militari messicane: sostanza estremamente esplosiva."

Facendo un bilancio sull'ondata di terrorismo, vale la pena di valutare alla luce di tutti questi fatti i danni provocati e le loro nefaste conseguenze per Cuba.

- Sono state portate nell'Isola trenta bombe, alcune delle quali sono state fatte esplodere.

- Tutte avevano l'obiettivo di danneggiare la base economica di Cuba e causare caos, distruzione e la morte di persone innocenti e soprattutto dei turisti.

- Gli esplosivi vennero trasportati ben nascosti per evitare i controlli delle autorità cubane; per questo si usarono televisori, bottiglie di shampoo e di balsamo, solette di calzature, tubi di dentifricio e altri oggetti.

- Una persona è morta e ci sono stati diversi feriti e notevoli danni materiali.

- Sono stati utilizzati soprattutto mercenari centramericani e non è stato escluso l'utilizzo di cubani residenti negli Stati Uniti, come Cecilio Reinoso, Santos Armando González Rueda e José Enrique Ramírez Oro. Inoltre vennero utilizzati in questa tappa cubani residenti nell'Isola che realizzavano visite a familiari negli Stati Uniti, come Juan Francisco Fernández Gómez, Orfiris Pérez Cabrera e Manuel Inda Ramos. Scelsero residenti stranieri a Cuba, come accadde con me. In una parte apprezzabile dei casi, tutte quelle persone furono reclutate da Luis Posada Carriles e da dirigenti della Fondazione come Luis Zúñiga Rey e Pepe Hernández.

- In tutte le occasioni questi atti furono realizzati con il consenso o almeno l'indifferenza del governo degli Stati Uniti e di altre nazioni centro americane, nelle cui mani stanno le denunce pertinenti di questi fatti. Non è mai stato fatto nulla per impedirli.

Paradossalmente, mentre tutto questo succedeva, io incontrai a Miami Alfredo Domingo Otero. L'incontro fu breve. Il terrorista era contento per le esplosioni avvenute negli alberghi dell'Isola e non si dimostrò sospettoso nei miei confronti, Si limitò a dirmi in tono di franca minaccia:

– Credo amico mio che per la sua sicurezza personale a lei convenga dimenticare per tutto il resto della sua vita il capitolo che ha vissuto, vincolato alla Fondazione!– Solo questo. Non doveva dire di più perchè capissi. Dovevo tacere ad ogni costo e non parlare mai dei miei vincoli terroristi con la Fondazione o avrai sofferto la più dura delle conseguenze.

Quando ricordo la mia partecipazione diretta a quei fatti, non posso che rallegrarmi per la loro conclusione. Non fecero molti danni d'accordo e non riuscirono a realizzare i loro obiettivi. Il turismo si sviluppò costantemente e la popolazione non perse la fiducia nella Rivoluzione; i piani nemici furono neutralizzati e Cuba uscì più forte da questa prova. Si sa che la Fondazione, appoggiata dalla destra più reazionaria, sta tramando nuovi piani, ma non ci preoccupa. Siamo preparati.

## **CAPITOLO 10 L'epilogo di un lavoro e l'inizio di una nuova vita**

Non sono certo di voler accettare questo finale come un epilogo. Riconosco la fine di un lavoro sviluppato durante una tappa così importante della mia vita. Queste linee non si riferiscono nemmeno al finale di questa: mentre dureranno in me i miei ricordi, la più vivida esperienza non avrà una conclusione definitiva! D'altra parte finché saranno valide le ragioni che provocarono la mia incorporazione a quella forma così speciale di lotta al servizio del popolo cubano, per me non esisterà il riposo.

Non sono nemmeno sicuro della conclusione dei fatti che ho raccontato con questa testimonianza. Molte cose sono successe e avverranno in futuro, vincolate ai personaggi che vi hanno partecipato. La ragione è semplice: tutti abbiamo fatto parte di un periodo della storia del nostro tempo, di una lotta permanente per vivere. Alcuni collocati in luoghi decorosi tra quelli che difendono la vita. Altri nell'indegno contesto di coloro che cercano di distruggerla.

La Fondazione Nazionale Cubano - Americana continua nei suoi piani terroristi contro il pacifico popolo cubano. Sono state molte le denunce in questo senso. Il nostro popolo non dimentica con facilità i danni provocati in questi decenni. Negli ultimi anni la Fondazione non ha mai tralasciato di intervenire nella maggioranza delle aggressioni contro Cuba. È stato persino sequestrato un bambino. La Fondazione ha partecipato a tutte le manovre destinate a rendere più crudele il blocco criminale contro la nostra Patria e ad isolarci dal mondo, ponendoci al centro di menzogne e di calunnie. Ha sempre partecipato, in combutta con la destra più reazionaria nordamericana, a formulare accuse contro Cuba, sostenendo che l'Isola è un presunto paese terrorista e che viola i diritti umani.



Non importa che si chiami Fondazione Nazionale Cubano - Americana e che molti dei suoi dirigenti abbiano cambiato il travestimento, spinti dalle contraddizioni nate dall'ambizione di potere e dalla ricerca di una fetta più grossa nell'affare della controrivoluzione. Dietro l'organizzazione e nel recentemente creato "Consiglio per la libertà di Cuba" si incontrano agglutinati gli stessi terroristi di sempre. La prova è la partecipazione delle due organizzazioni alle azioni di distruzione del processo rivoluzionario cubano. Coincidono perfettamente in tutto meno che nella divisione del bottino e del potere.

Pepe Hernández è stato direttamente coinvolto negli attentati, neutralizzati, contro la vita del Comandante in Capo a Isla Margarita, a Cartagena de Indias e Panamá, durante lo svolgimento di alcuni Summit dei Capi di Stato e di Governo. Nessuno lo ha mai toccato, nonostante le costanti denunce della sua condizione di terrorista. Egli, dalla sua posizione nella Fondazione continua a partecipare alle aggressioni e ad orchestrare piani criminali. Per lui le bombe e la logorrea sono armi identiche; da sempre ha detto addio agli scrupoli per redimere il suo anticomunismo e il suo odio viscerale per Fidel e la Rivoluzione cubana.

Horacio Salvador García Cordero e Luis Zúñiga Rey continuano ad organizzare i piani terroristi contro la nostra Patria dal mal chiamato "Cuban Liberty Council" e queste sono alcune prove:

- Il 10 ottobre del 2001 i due hanno partecipato, assieme ad un altro gruppo di ex dirigenti della Fondazione, alla creazione del "Consiglio per la libertà di Cuba" - CLC - scegliendo con una notevole mancanza di rispetto per la nostra storia, la data del Grido di Yara, per costituire questa nuova provocazione contro Cuba. Ugualmente hanno oltraggiato la Campana della Demajagua, usandola come logo della loro organizzazione.

- Inoltre hanno espresso nella dichiarazione dei principi del CLC le stesse accuse che hanno utilizzato durante la loro permanenza nella Fondazione. Le loro falsità e calunnie non sono mai cambiate, reclamano una repubblica democratica sullo stile di quelle che violano le vere libertà dei nostri popoli latino-americani e che consegnano senza pudore le ricchezze nazionali alle compagnie nordamericane.

- Dopo aver creato il Consiglio per le Libertà di Cuba, i due hanno partecipato a una riunione con il segretario all'edilizia degli Stati Uniti, Mel Martínez, che è un ulteriore rappresentante degli interessi della mafia controrivoluzionaria nel governo di Washington.

- Il 20 ottobre del 2001 marciarono a sostegno della politica di guerra di George W. Bush e alla sua aggressione al popolo dell'Afganistan.

- Pochi giorni dopo, il 23 ottobre del 2001, Luis Zúñiga Rey e Horacio Salvador García Cordero incontrarono, assieme ad altri membri del CLC, il senatore Connie Max, rappresentante repubblicano nella Florida e furibondo nemico di Cuba.

- Sia Luis Zúñiga che Horacio Salvador García Cordero hanno finanziato ed eseguito direttamente le attività dei gruppuscoli contro rivoluzionari a Cuba negli ultimi mesi.

- Nel dicembre del 2001 i due incontrarono Roger Noriega, ambasciatore degli Stati Uniti preso la OEA. Il proposito di quell'incontro era semplice: isolare Cuba.

Anche costoro non hanno mai subito molestie da parte dei funzionari delle autorità nordamericane, anche se sono conosciuti internazionalmente come terroristi. Zúñiga Rey, dalla sede di Ginevra della Commissione per i Diritti Umani, ha partecipato pochi mesi fa agli intrighi oscuri che li si tessono contro l'Isola.

Come può questo noto terrorista arrogarsi il diritto di parlare a nome delle presunte vittime della repressione a Cuba, quando lui stesso, direttamente, ha partecipato ai piani di assassinio e agli attentati contro la nostra popolazione?

Tutti sappiamo bene la verità: a lui non interessa per niente la sorte del nostro popolo lavoratore!

Arnaldo Monzón Plasencia è già morto, ma prima che questo avvenisse era già divenuto noto come terrorista e anche per la partecipazione ad affari illeciti. Egli dovette andarsene correndo dagli Stati Uniti proprio per questo.

Alfredo Domingo Otero era l'anello debole di tutta questa catena: qualcuno doveva farsi carico delle colpe. Ora starà a casa sua lamentandosi per questo fallimento. Al Gordo Otero è toccato il ruolo del capro espiatorio.

Altri protagonisti come Luis Posada Carriles e Gaspar Eugenio Jiménez Escobedo sono detenuti dalla giustizia di Panamá in una prigione della capitale di questo paese. Potranno come sempre scappare dalla condanna con l'aiuto della Fondazione? Sono già state denunciate molte manovre per liberali. Almeno in questo caso non potranno deridere la degna moralità di coloro che rispettano la pace e condannano il terrorismo.

Gli Stati Uniti d'America, scenario di quasi tutti i fatti narrati in queste "confessioni", sono rimasti indifferenti alle denunce costanti del governo di Cuba. L'Unione, presunta sostenitrice della democrazia e della legalità,

permette all'interno delle proprie frontiere che si organizzino cospirazioni e aggressioni contro altre nazioni. Vale la pena chiedersi: perchè non si applica la legge Logan contro la Fondazione? Perchè il governo di Bush non applica con giustizia la sua tanto sbandierata campagna contro il terrorismo e non applica questa legge contro i criminali che la infrangono e realizzano attentati contro Cuba?

Non è stato facile per me, non lo nego, riassumere il mio ruolo e reinserirmi nella nuova realtà che sto vivendo attualmente. Ho dovuto portare l'abito di Fraile e poi divenire un "uomo qualunque!"

Per essere sincero ad ogni costo, riconosco di preferire quella vita anonima alla quale mi ero così adattato, camminando tra le ombre. A volte mi annoio. Sentirmi apparentemente non attivo mi provoca un nervosismo intenso. Sono momenti di tristezza intima che condivido solo con pochi amici. Allora vado a camminare per le strade, soprattutto di notte, cercando contatti con la gente semplice del popolo. Mi sorprende sempre trovare in loro senza interruzione un'ammirazione che molte volte è troppo difficile esprimere con le parole. In questo modo il cambiamento diventa sopportabile e ho compreso che il rispetto della gente può compensare la mia delusione di non sentirmi più utile come prima.

La mia battaglia attuale è adattarmi alla condizione della nuova realtà nella quale vivo, ma sono sicuro che vincerò anche stavolta.

Concludendo questo libro penso a quelli che non sono più con noi. Che sono morti senza che si sapesse della loro partecipazione a questo glorioso gruppo di rivoluzionari. Loro che hanno lottato come noi, ma che non vedranno il termine della battaglia. Sapevano però, lo hanno sempre saputo, che la morte era un rischio accettato, una possibilità latente nella lotta.

Lo seppi quell'11 marzo del 1999, quando mi alzai in quel Tribunale del Popolo nel quale si giudicavano vari terroristi centroamericani come autori materiali di sabotaggi nelle installazioni turistiche di Cuba. Quel giorno il popolo conobbe Fraile e quello fu il mio orgoglio!

Entrai piano nell'aula del tribunale, sicuro e fiducioso. Non mi resi conto delle occhiate che mi seguivano. Cominciai a denunciare i piani terroristi orditi contro Cuba dalla Fondazione Nazionale Cubano – Americana. Ero nervoso, ma cercai di essere molto preciso ed esposi come presero

contatto con me in quella notte di novembre del 1993. Parlai di Luis Zúñiga, di Otero e di Pepe Hernández.

Denunciai tutti i piani terroristi contro Cuba, includendo le bombe che mi consegnarono Luis Posada Carriles e Gaspar Jiménez Escobedo. Misi in luce il tentativo di assassinare decine e decine di turisti stranieri nel Tropicana.

Parlai anche di questioni etiche e morali. In quella singolare occasione denunciai la Fondazione quale responsabile dell'organizzazione, della pianificazione e del finanziamento dei piani terroristi contro la nostra Patria. Ero convinto di tutto ciò perchè io lo avevo vissuto, ero stato un apparente strumento di quei terroristi e nello stesso tempo un testimone diretto. Forse per questo nessuno poteva dire la verità meglio di me.

Con le lacrime agli occhi e molta rabbia nel cuore parlai del dolore che avevo provato vedendo condannare vari guatemaltechi come colpevoli di quei crimini contro Cuba. Sapevo però che non erano rappresentanti del mio popolo centroamericano, semplice e grato, che non sputa mai su una mano amica che lo aiuta!

Parlai anche del paradosso di stare lì in un processo nel quale si giudicavano dei terroristi centro americani. Mi vidi quale rappresentante della maggioranza dei centro americani, di quelli che amano Cuba. In quel momento non ebbi alcuna vergogna. Non sono mai stato tra quelli capaci di provocare un danno a un fratello in cambio di un poco di denaro.

Concludendo, la mia denuncia, guardai Raúl Ernesto Cruz León. Lo guardai negli occhi con molta dignità. Non so come si guarda un nemico. In lui vidi il compatriota e il fratello che non meritava di essere tale. Riconosco di aver provato pena per quell'uomo, perchè negarlo, per la sua condizione nota di strumento di criminali più colpevoli di lui. Sapevo che la Fondazione e Posada Carriles erano mille volte più colpevoli. Gli parlai con la voce del cuore:

*“Raúl Ernesto Cruz, le devo dire che non c'è rischio più bello di quello che si corre per costruire e salvare la vita. È molto più eroico che agire per distruggerla!”*

Tutti e due stavamo singhiozzando, io di rabbia e lui di dispiacere per la sua colpa.

I giorni successivi non li posso raccontare Non ho mai immaginato sentimenti più belli della gratitudine e l'ammirazione da parte della

popolazione. In ogni strada, in ogni angolo, dovunque vado, io li incontro. Uomini e donne semplici mi abbracciano. Ho visto nei loro occhi una sana invidia. Confesso di aver dovuto mettere a dura prova la mia modestia. Ho accettato questi riconoscimenti non solo per me e quindi li condivido con i miei ufficiali. Loro meritano davvero la gloria, quelli che combattono e resistono con coraggio e disinteresse, che meritano il riguardo offerto alla mia persona. Inoltre li accetto come tributo al mio paese, al Guatemala e al suo amore sincero per Cuba.

Pochi giorni dopo devo confessare di aver vissuto uno dei momenti più belli della mia vita. Il 26 marzo del 1999 si festeggiò il 40° Anniversario degli Organismi di Sicurezza dello Stato. Villa Marista era piena di allegria e ottimismo. L'incaricato lesse con molta emozione l'ordine del Comandante in Capo che concedeva una decorazione a quattro agenti dei servizi segreti: la Medaglia Eliseo Reyes di Primo Grado. Tra i quattro c'ero anch'io! Mi posero sul petto quella medaglia all'onore. Poi Raúl si avvicinò e mi abbracciò. Un'ondata di emozioni confuse mi colmò il petto e riuscii solamente a mormorare:

–Ho fatto il mio dovere!–

Non riuscii a dire altro. Chissà, forse avrei potuto approfittare dell'opportunità, unica nella mia vita per dire tutto quello che avevo nel cuore... dire per esempio come ero orgoglioso di servire Cuba e il mio popolo, ma le parole non vennero fuori. Forse perchè guardando gli occhi di Raúl vidi lo sguardo di mio padre. Forse fu solo per quello.

Il giorno dopo, la mattina del 27 marzo, visitai la tomba dei miei genitori. In un gesto di meravigliosa solidarietà mi accompagnarono il colonnello, gli altri agenti decorati e altri compagni di combattimento, tutti anonimi. Uno a uno posero sulla tomba i fiori che ci avevano offerto durante la cerimonia del giorno prima, come mi avevano promesso.

Adesso sì che potrei dire ai mie vecchi chi ero io in realtà e dire quanto amavo la loro causa, ma non importò la loro assenza fisica, dei miei cari, in quei momenti! Anche se non mi potevano abbracciare non li avevo mai sentiti così vicino a me. Potevo finalmente guardarli, scopersi in quel momento, senza provare vergogna.

Quando i miei compagni se ne andarono, camminai nel cimitero, camminai in silenzio, percorrendo le strade dell'Avana. Sapevo che in ognuna di loro c'era la vita che mi aspettava, la stessa vita che io avevo difeso per tanto tempo e che adesso mi accoglieva con orgoglio!

## **MARZO DEL 2005 Niente di nuovo per i 5 Patrioti cubani**

Le cose non sono cambiate per i Cinque Patrioti Cubani che sono detenuti in cinque prigioni sparse per tutto il territorio dell'Unione, ben lontane tra loro.

La stampa internazionale non parla del caso perchè questo significherebbe mettere in luce i legami del governo nordamericano con la mafia della Florida e i gruppi terroristi.

La giuria che sta analizzando l'appello presentato dagli avvocati difensori dei Cinque il 10 marzo del 2004, ha reso noto che si trova di fronte a un reclamo molto ben esposto e di forte validità, altrimenti l'avrebbero già respinto... ma non sono ancora state emesse sentenze, mentre di nuovo sono stati vietati i visti a diversi familiari e soprattutto alle mogli di René e di Gerardo, che non vedono i mariti da circa sette anni e alla bambina di René González, Ivette di quasi otto anni, che non conosce il padre detenuto e non lo vede da quando non aveva ancora un anno...

## **TUTTO NUOVO PER I QUATTRO TERRORISTI LIBERATI A PANAMÁ**

L'ex presidentessa di Panamá, per opera e grazia della sua unilaterale volontà, ha santificato una nuova forma di fuga ed ha concesso l'indulto ai quattro terroristi detenuti a Panamá che sono usciti dalla prigione «El Renacer che sono stati condotti, protetti da una notevole scorta

all'aeroporto dove li aspettavano due aerei che li hanno portati lontano da Panamá.

Gli aerei erano stati noleggiati a Miami da un altro terrorista, Santiago Álvarez, con denaro fornito da organizzazioni come la FNCA o altre simili, senza escludere la partecipazione del governo nordamericano.

Il 27 agosto del 2004 Posada Carriles e i suoi complici hanno riacquisito la libertà grazie a un indulto dell'ex presidentessa Mirella Moscoso, richiesto dai capi di Miami, la città dove lei è andata a vivere.

Il FBI non ha dato il minimo problema ai tre terroristi, Jiménez Escobedo, Remon e Novo, che avevano documenti falsi. Jiménez Escobedo è anche ricercato dalla polizia messicana! Una scena affascinante è stata quella del bacio affettuoso di saluto dato dalla moglie di Jiménez Escobedo all'ex direttore della polizia di Panamá, Carlos Bares, mentre suo marito saliva su un aereo e Posada Carriles su un altro diretto verso una destinazione sconosciuta.

Posada è arrivato a Miami il 13 marzo – forse era nascosto in Honduras – e le autorità degli Stati Uniti stanno «risolvendo» il suo status, perchè stando alla «Ley de ajuste cubano», Posada ha il diritto, essendo già in territorio statunitense, di vivere negli USA e tra un anno di avere la residenza...

